



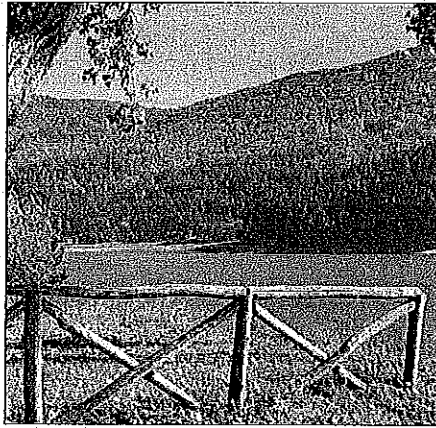
# REGIONE E' arrivato il via libera da parte della seconda Commissione consiliare Turismo, ok a rimodulare il piano

## Migliorare l'offerta qualitativa puntando sulle risorse culturali e naturali

REGGIO CALABRIA - La seconda Commissione del Consiglio regionale, 'Bilancio, programmazione economica, e attività produttive, affari dell'Unione europea', presieduta da Giuseppe Aieta, ha espresso parere finanziario positivo per la rimodulazione del Piano regionale di sviluppo turistico sostenibile 2018 al fine di migliorare l'offerta qualitativa dei pacchetti turistici territoriali, valorizzando gli specifici vantaggi territoriali, in primo luogo le risorse culturali e naturali.

Nel corso della seduta, è scritto in una nota, la Commissione ha altresì licenziato un provvedimento amministrativo di iniziativa della Giunta regionale con cui si approva il Bilancio di previsione 2018/2020 dell'Azienda Territoriale per l'edilizia residenziale pubblica, nata dall'accorpamento delle ex Aterp provinciali.

L'organismo, proseguendo i lavori, ha approvato un disegno di legge di iniziativa dell'esecutivo regionale con cui si riconoscono debiti fuori bilancio per circa novemila euro, ed ha dato via libera alla proposta di legge di iniziativa del consigliere Giuseppe Giudiceandrea per il riconoscimento della rilevanza sociale dell'endometriosi e per l'istituzione dell'apposito Registro regionale. Infine, la seconda Commissione ha approvato il parere di copertura finanziaria ad una proposta di legge dei consiglieri Giuseppe



Il lago Arvo, a Loricà

Neri e Domenico Battaglia con cui si proroga al 31 dicembre 2018 il termine per l'adozione, da parte della giunta regionale, del regolamento per stabilire i requisiti di accesso e di permanenza negli alloggi di edilizia residenziale sociale, nonché, i criteri e le procedure di assegnazione, e i parametri dei relativi contratti di locazione. Inoltre, la proposta, pone quale termine ultimo il 30 novembre 2018, per il censimento, da parte dell'Aterp regionale, e dei comuni interessati, delle unità immobiliari occupate senza titolo, nonché lo stesso termine è previsto per la predisposizione da parte degli enti proprietari dei nuovi

programmi di alienazione degli alloggi e degli altri immobili di loro proprietà. La suddetta proposta, modifica, inoltre, il comma 8 dell'articolo 17 della l. r. n. 32/96, prevedendo che, in caso di inadempienza da parte dei comuni, il rimborso delle competenze in favore dei presidenti e dei componenti delle commissioni è effettuato dal direttore generale o commissario dell'Aterp regionale o suo delegato nella qualità di commissario ad acta, con oneri a carico degli stessi comuni inadempienti. Ai lavori hanno contribuito i consiglieri Neri, Aruzzolo, Sulco, Morrone, Giudiceandrea e Battaglia.

### VACANZE

#### Calabria è meta privilegiata

CATANZARO - La Calabria è stata citata alla fiera del Turismo di Sharigal nella top list della Rough Guides e definita da Mastercard la perla nascosta d'Europa. Tra le top destination calabre, una delle più richieste e che affascina sempre è l'isola di Capo Rizzuto con una spiaggia che si snoda per ben 42 km di costa: da Capo Colonna a Punta Le Castellu. A sostenere è Travelool, marketplace del Network Valica che vanta una community social di oltre 155.000 utenti.

### REGIONE Gallo dopo l'approvazione del testo unificato

## «E' una svolta epocale, lo Stombi diventerà una via navigabile»

REGGIO CALABRIA - «Un passaggio epocale che consentirà di mandare in archivio problematiche da decenni esistenti, causa di grave penalizzazione per le attività di uno dei principali porti turistici di tutto il territorio».

Lo afferma in una nota il consigliere regionale della Calabria Gianluca Gallo dopo l'approvazione, in commissione, del testo unificato sulla navigazione nel canale degli Stombi.

«Come ho avuto modo di riba-

dire anche stamani intervenendo ai lavori della Commissione - prosegue il comunicato stampa - i fondi messi a disposizione dal Governo regionale vanno implementati, ma l'impegno al riguardo assunto da Bevaacqua consente di guardare con fiducia al futuro, specie se si considera che finalmente, dopo un trentennio di incertezze e silenzi, adesso è finalmente chiara la natura giuridica del canale».

Da un punto di vista giuridico,

è scritto nella nota stampa, lo Stombi diventerà una via navigabile di quarta classe, con la disciplina della navigabilità rimessa al Comune di Cassano Ionio, previa intesa con il Consorzio di Bonifica competente, sentita l'Autorità marittima. Parimenti, la programmazione ed esecuzione di tutte le attività legate alla navigabilità saranno competenza del Comune, sulla base dei fondi annualmente garantiti ed erogati all'ente dalla

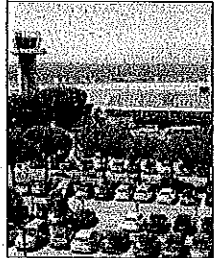
Regione».

«Il punto al quale siamo giunti dopo una serie di audizioni ed un confronto costruttivo con tutti i componenti della Commissione - commenta Gallo - è indicativo della miglior soluzione possibile: colmando antiche lacune burocratiche, si restituisce ai Laghi di Sibari, uno dei più importanti porti turistici del Mediterraneo, la certezza di poter essere accessibili per tutto l'anno, e non solo d'estate. Un risultato storico: ringrazio per questo tutti i colleghi di Commissione ed in modo particolare il presidente Bevaacqua, la cui lungimiranza ha consentito di giungere al traguardo oggi tagliato».

Prossimo ed ultimo passaggio: il voto del Consiglio regionale.

### REGIONE Filt-Cgil sull'aeroporto Sacal ha riassunto 22 ex dipendenti Sogas

REGGIO CALABRIA - «Dopo gli esposti a cinque Procure della Repubblica, 38 richieste di incontro al presidente della Giunta regionale, centinaia di durissime pressioni di posizione della Filt Cgil, dopo il nostro rifiuto nel mese di aprile 2017 a sottoscrivere accordi con Sacal che non prevedessero l'assunzione a tempo indeterminato, al contrario di quanto hanno fatto altri, finalmente sono stati riassunti alla Sacal per l'aeroporto reggino 22 lavoratori ex Sogas, ripristinando così il diritto al lavoro per come abbiamo incessantemente sostenuto in questi mesi». Lo sostiene Nino Costantino, segretario generale della Filt-Cgil Calabria. «La Filt-Cgil in tutto questo periodo - prosegue Costantino - non ha mai minacciato senza fare, al contrario, ha agito senza minacciare, costruendo una vertenza che oggi rappresenta una prima sconfitta di coloro che sostenevano altri percorsi. Finalmente la Sacal ha compiuto i primi passi



L'aeroporto di Reggio Calabria

importanti nella direzione della stabilizzazione del personale ex Sogas. Non abbiamo chiesto, né chiediamo elemosine o qualche assunzione, rivendichiamo il diritto al lavoro a tempo indeterminato per tutti coloro che lo hanno perso. Oggi è solo un primo passo, ne dovranno seguire altri. Noi continueremo a rappresentare il sindacato dei tanti e non dei pochi nominati da qualcuno. Per questo continueremo la battaglia per tutti coloro che non sono stati riassunti».

### REGIONE VINO Nel mirino la pubblicazione della graduatoria del bando Coldiretti all'attacco: «Sulla riconversione dei vigneti un nuovo flop della Regione»

CATANZARO - «Con la pubblicazione della graduatoria del bando sulla ristrutturazione e riconversione dei vigneti, possiamo ben dire che la 'botte' sia piena solo della pazienza dei viticoltori. Il Dipartimento Regionale Agricoltura continua a macinare flop e record su record negativi. Ecco di cosa si tratta! Su 93 domande presentate dalle aziende, solo 10 sono state ammesse a finanziamento per un totale di 198 mila 543 euro su 2 milioni 263 mila 293 disponibili». Lo afferma, in una nota, il presidente di Coldiretti Calabria, Pietro Molinaro.

«Insomma - prosegue Molinaro - oltre 12 mesi dall'avviso pubblico per la presentazione delle domande di finanziamento, un mese circa per espletare le istruttorie, per determinare esiti di 'non ricevibilità' con motivazioni generiche e discutibili, ignorando ancora una volta il soccorso istruttorio e diremmo il buon senso. Si ripeterà nei prossimi giorni l'oneroso ma a questo punto necessario rito dell'accesso agli atti, l'inoltro delle istanze di riesame e gli indispensabili ricorsi al Tar della Calabria con danni economici e ritardi per le aziende vitivinicole e il serio rischio di perdere le risorse pubbliche



La riconversione dei vigneti nel mirino di Coldiretti

in dotazione alla Regione da parte del Ministero. Una gestione amministrativa che si ripete e non brilla per efficienza; dopo il Psr adesso con l'Ocm-Vino, si allungano i tempi sostituendo le istruttorie tecniche con formalismi astratti, inutili e discutibili lasciando il merito dei singoli progetti ai giudici del Tar. Sono oltre due anni che stiamo chiedendo al presidente Oliverio di consentire in Calabria l'attuazione dell'istituto della sussidiarietà con i Centri di assistenza agricola che rafforzano il Dipartimento regionale all'agricoltura, evitano disagi agli agricoltori e la compromissione dell'efficacia delle

risorse pubbliche. Non è più sostenibile un sistema amministrativo che elabora bandi, produce istruttorie e graduatorie con un eccesso di burocrazia inutile ed irrazionale con l'unico effetto di far perdere competitività all'agricoltura calabrese. Nel caso specifico, per Coldiretti, si è al paradosso dei paradossi: la Regione investe risorse importanti nella promozione del vino (cosa giusta ma non basta), mentre riceveva solo il 2% delle risorse Nazionali dell'Ocm-Vino a cui dedicare un'azione politica forte per aumentarle e non spendiamo quelle che abbiamo per carenza amministrativa».

«Abbiamo sempre sostenuto e rivendicato - conclude Molinaro - che la leggerezza politica sul Dipartimento Agricoltura la pagherà la Calabria per perdita di occupazione e mancata competitività. Ostinarsi a pensare che tutto va bene o peggio non prescinde atto delle difficoltà che si vivono nel Dipartimento è certamente una grave responsabilità politica. I viticoltori Coldiretti li assisterà e accompagnerà nei ricorsi al Tar a questo punto inevitabili».



**PUBBLI Fast**  
SERVIZIO PUBBLICITARIO

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386  
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

**L'INIZIATIVA** Promossa da ordine dei commercialisti e la presidenza del Tribunale

## “Lavora con noi” nella legalità

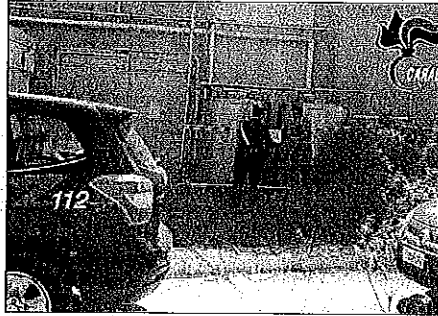
Prevede l'assunzione dei disoccupati nelle aziende sottoposte a sequestro o confisca

L'ORDINE dei commercialisti di Reggio Calabria e la presidenza del Tribunale hanno presentato un progetto, denominato «Lavora con noi», destinato all'assunzione di disoccupati nelle aziende sottoposte a misura di prevenzione, sequestro o confisca del bene. I particolari del progetto sono stati illustrati dalla presidente del Tribunale Maria Grazia Arena, dalla presidente della sezione Misure di prevenzione Ornella Pastore, e dal presidente dei commercialisti reggini Stefano Poeta.

Una risposta eloquente a tutti quelli che continuano a credere che l'azione dei giudici nella città dello Stretto porti un freno all'economia ed ai posti di lavoro.

«La sinergia fra magistratura e commercialisti si legge in una nota - ha portato alla formazione di un elenco di nominativi di soggetti disponibili ad essere assunti nelle aziende in amministrazione giudiziaria, a seguito di provvedimento di sequestro o confisca penale o di misura di prevenzione patrimoniale. Sono molte le aziende che vengono censurate da misure patrimoniali, spesso necessitano di personale specializzato, e non, da assumere. In questo contesto, magistratura e commercialisti hanno deciso di puntare ad una selezione trasparente del personale che permetta a tutti coloro che sono interessati di poter partecipare».

Maria Grazia Arena ha sottolineato come il metodo adottato sia un «sistema di trasparenza che assicura una selezione oggettiva della forza lavoro. E' una opportunità data ai giovani di questa terra disasttrata di avere un lavoro, senza la politica clientelare che ha afflitto questa terra per secoli». Anche Poeta ha detto «che Reggio Calabria sta lanciando una indirizzo nuovo e che vogliamo trasferire anche ad altri ordini e tribunali». Ornella Pastore, ha sottolineato come «sarà importante far sì che i nostri amministratori siano agevolati nel loro lavoro, considerato che non sempre si trovano coloro che vogliono lavorare per lo Stato. Far sì che queste aziende possano continuare a stare sul mercato e a sopravvivere perché non è vero che le aziende, una volta intervenuto il sequestro chiedono. E' vero, invece, che si riesce a rimanere sul mercato e dare lavoro e occupazione a tanta gente». Tra i requisiti richiesti a chi è interessato al lavoro, fornire per le comunicazioni un indirizzo di posta elettronica ordinaria o uno di posta certificata, se disponibile; dai certificati dei carichi pendenti e generale del ca-



Un sequestro di un'azienda

sellario giudiziale deve risultare «nulla» a proprio carico; è necessario possedere lo stato di disoccupazione, riconosciuto in conformità alla normativa vigente in materia, ai lavoratori licenziati, dimessi o inoccupati. E' poi necessario allegare il curriculum vitae nel formato europeo (con indicazione della qualifica professionale o specializzazione in possesso e relativi titoli); il modello Isse 2018, in casi particolari anche l'Isse disabili e minorenni; la fotocopia autenticata di un valido documento d'identità del sottoscrittore.

Il modello di domanda è

stato pubblicato sia sul portale dell'ordine dei commercialisti di Reggio Calabria (www.odccc-rc.it), che sul sito istituzionale del Tribunale di Reggio Calabria (www.tribunale.reggiocalabria.giustizia.it). Le domande dovranno essere presentate entro il 30 giugno 2018 e dovranno pervenire in formato cartaceo ed a mezzo raccomandata alla sede dell'Ordine dei commercialisti. Successivamente al 30 giugno, le domande pervenute saranno esaminate semestralmente entro il 30 giugno ed entro il 31 dicembre di ogni anno.

### L'ARTE SALVATA DOPO IL TERREMOTO

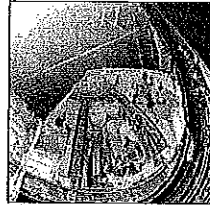
## Il museo diocesano di Reggio salva la sublime arte di Camerino

IL Museo diocesano «Monsignor Aurelio Sorrentino» di Reggio Calabria promuove il progetto «Arte salvata dopo il terremoto: un restauro per Camerino», un'azione concreta per il recupero del patrimonio storico-artistico delle regioni dell'Italia centrale danneggiato in occasione del sisma del 2016. Il progetto nasce per iniziativa di due restauratori calabresi di accreditata competenza e fama, Sante Guido e Giuseppe Mantella, che offrono a titolo gratuito la propria professionalità per il restauro di un prezioso e pressoché inedito manufatto di oreficeria sacra sei-settecentesco danneggiato dal sisma: la Macchina processionale (detta il Santuario di Santa Maria Nuvola) della Madonna del Santuario di Santa Maria in Via a Camerino (Macerata), chiesa attualmente inagibile.

La disponibilità di Guido e Mantella è stata accolta e fatta propria dal Museo diocesano che ha messo a disposizione i propri spazi per l'allestimento di un can-

tiere di restauro aperto alle visite e nei prossimi mesi curerà, ad affiancare il restauro, un articolato programma di eventi, con il coinvolgimento di enti e associazioni che vorranno sostenere il Progetto.

L'evento ha il patrocinio dell'arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche, del Ministero dei Beni culturali e delle Attività culturali e del Turismo, della Regione Calabria, della Città Metropolitana di Reggio Calabria, dei Comuni di Reggio Calabria e Camerino, dell'Ufficio nazionale beni culturali CEE e dell'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani (AMEI).



Il Santuario di Santa Maria

La presentazione dell'evento «Arte salvata dopo il terremoto: un restauro per Camerino», con l'apertura del cantiere di restauro, che avverrà nella ricorrenza della XXI Giornata nazionale dei beni culturali ecclesiastici, è fissata per martedì 5 giugno 2018 dalle 10.30 in Arcivescovado alla presenza delle istituzioni coinvolte.

### CRONOSCALATA S. STEFANO-GAMBARIE Al via il 2 e 3 giugno prossimi

## Un'emozione che dura da ben 40 anni

E' STATO presentato nella sede dell'Automobile Club di Reggio Calabria il programma ufficiale della quarantesima edizione della storica cronoscalata «Santo Stefano - Gambarie» prevista per il 2 e 3 giugno prossimi e le cui iscrizioni si chiuderanno oggi, lunedì 28 maggio, alle ore 24.

Presenti all'incontro Santo Martorano, presidente AC Reggio Calabria, Sandra Pagani, direttore AC Reggio Calabria, Demetrio Marino, consigliere della Città metropolitana di Reggio Calabria, Nicola Paris, consigliere comunale, Gaetano Piria, pilota «Piria Corse», Domenico Battaglia, consigliere AC Reggio Calabria, Enzo Polimeni, presidente Club Fiat 500, Giuseppe Denisi, presidente seuderia «Piloti per passione» e Nino Stellitano del «Kalavria».

«Voglio ringraziare - ha detto in apertura Martorano - tutti coloro che si sono impegnati per il buon funzionamento dell'intera macchina organizzativa che sta dietro questo grande evento così tanto atteso dai piloti, dagli appassionati e dagli automobilisti della nostra provincia e della vicina Sicilia. E' una manifestazione che abbraccia tutto il territorio reggino, in particolare le valli del Gallico e del Catona e le comunità aspromontane Sant'Alessio, Lagana di Santo Stefano, tutti coinvolti a cominciare dalle istituzioni, ai commercianti, fino alle associazioni e ai cittadini. Un ringraziamento particolare, inoltre, al Comune e alla Città metropolitana di Reggio Calabria per aver favorito l'iter autorizzativo e logistico che ci ha consentito di avere un tracciato completamente agile e a norma e all'am-



La conferenza per la cronoscalata

ministrazione comunale di Santo Stefano, con in testa il sindaco Francesco Malara, che con grande attenzione e dedizione ha lavorato al nostro fianco per mettere a punto tutti i dettagli organizzativi».

Di fondamentale importanza il gioco di squadra, ha poi evidenziato Marino, «per dare nuovo slancio e continuità ad un evento che ha alle spalle una grande tradizione. Molto importante che al centro di questa due giorni di sport ci siano anche la cultura, l'arte e il paesaggio quali fattori trainanti di un'unica strategia di valorizzazione del nostro territorio».

Le ricadute positive per la provincia reggina sono state poi sottolineate da Paris che ha rimarcato l'importanza di questo tipo di manifestazioni «per tutto l'indotto turistico e ricettivo locale e per il circuito commerciale ed economico. Questa gara costituisce un vero e proprio biglietto da visita per un territorio che sa esprimersi su livelli d'eccellenza

sotto i profili organizzativo e dell'ospitalità».

La Santo Stefano-Gambarie è diventata nel tempo uno degli elementi identitari del territorio reggino, ha detto Polimeni, «per questo il Club Fiat 500 ha lavorato con passione ed entusiasmo al fianco dell'AC Reggio Calabria per la buona riuscita dell'evento». Evento che, ha messo in rilievo Denisi, «non ha nulla da invidiare ad altre manifestazioni più blasonate del centro sud per il livello di competenza e preparazione che è in grado di esprimere». Unire le forze musicali e sportive «è il nostro obiettivo - ha detto Stellitano - cooperando insieme per rilanciare questa nostra terra».

In chiusura Pagani ha rimarcato il ruolo dell'AC, anche a livello sociale e culturale, «quale ente in grado di avere sempre una visione a 360 gradi della realtà territoriale di riferimento». Per questo abbiamo voluto un programma ricco di eventi accanto alla manifestazione sportiva, dalla musica fino alla sfilata di auto storiche che nella giornata di sabato percorreranno il tracciato di gara. Il lavoro sinergico che ha visto tutti gli attori protagonisti spendersi senza sosta e con straordinario entusiasmo, dimostra che è sempre possibile realizzare risultati di grande prestigio e valore per il territorio. La partecipazione di rappresentanti di Aci Italia che saranno presenti all'evento è il segno dell'attenzione del nostro Ente verso questa provincia e della qualità stessa del lavoro svolto».

(didascalia foto da sx: Piria, Battaglia, Marino, Pagani, Martorano, Paris, Polimeni, Denisi, Stellitano)

### IL PROGETTO

## Easybasket anche a Reggio

EASYBASKET ha fatto tappa a Reggio. Continuiamo i progetti itineranti tra Basket & Scuola in tutta la regione. Anche la città di Reggio Calabria si annovera tra le province calabresi che hanno dato vita al progetto EasyBasket in classe promosso dalla Federazione Italiana Pallacanestro - Settore Minibasket - in sinergia con il Miur. L'evento è stato fortemente voluto dal Coordinatore dell'Ufficio Scolastico Regionale, Prof. Rosario Mercurio, dal Delegato nazionale del settore minibasket nazionale il Professor Tonino De Giorgio oltre che dalla Responsabile Regionale Minibasket Scuola della Federazione Italiana Pallacanestro, Professoressa Claudia Soppella uniti alla Professoressa Filomena Macri, referente scolastica per la provincia di Reggio Calabria. Giovedì 24 maggio 2018 presso il PalaBottaghello si è svolta la manifestazione conclusiva del primo trofeo provinciale per la Scuola Primaria, supportato e gestito dai Tutor del Miur impegnati durante l'anno scolastico con il progetto «una regione in movimento» con il supporto tecnico Federazione Italiana Pallacanestro.

# ELEZIONI DEL SETTORE Il comparto intrattenimento della Camera di Commercio

## Il Silb ha il presidente provinciale

La scelta è caduta su Sasha Sorgonà, gestore della Discoteca Top Club

È SASHA Sorgonà, gestore della Discoteca Top Club, il neo Presidente provinciale di Silb - Associazione Italiana Imprese del settore intrattenimento e Locali da ballo che, a livello nazionale, associa oltre il 90% delle imprese del comparto censite dalle Camere di Commercio.

Le elezioni si sono svolte Giovedì 24 us nella nuova sede della Confcommercio provinciale di Via Zecca alla presenza del Presidente di Confcommercio Giovanni Santoro e del Direttore Maria Lanucara ed hanno visto Sorgonà eletto all'unanimità dove tra l'altro si sono approfonditi temi particolarmente sentiti dagli operatori del settore quali la Sicurezza all'interno dei locali e la programmazione di iniziative di rilancio del comparto.

Premiato, l'impegno di Sorgonà che nell'ultimo anno ha guidato e riorganizzato il Sindacato con impegno nella veste di Commissario incaricato direttamente dal Presidente di Confcommercio conseguendo eccellenti risultati, portando entusiasmo e non mancando di fare sentire la voce del comparto anche rispetto a tematiche scottanti quali, ad esempio, quella dell'abusivismo.

L'anno di riorganizzazione è trascorso velocemente. Dice Sorgonà, il più giovane Presidente Silb d'Italia. «Di concerto con il Presidente Santoro e il Direttore Lanucara, abbiamo curato al meglio tutte le fasi che oggi hanno portato all'effettiva ricostituzione di questa importante associazione che,



La Conferenza stampa di presentazione

oramai pienamente operativa saprà fornire un valido contributo di idee e progetti anche in seno all'Ascom provinciale».

Uno dei compiti più delicati sarà quello di confrontarsi con le amministrazioni locali e con le Forze dell'Ordine sulle problematiche della categoria. Sempre nella seduta del 23 è stato eletto il nuovo direttivo Direttivo Silb-Pipe Reggio Calabria che affiancherà il Presidente e che vede impegnati esponenti di spicco della Nighthlife Reggina: Giuseppe Iannò (Peppy's Beach), Francesco Romeo (Kalura), Fortunato Mercurio (Villa Bianco), Francesco Lupis, (La Calura), Natale Crucitti (Emily's).

### CONFERENZA

## Arriva anche a Reggio Calabria "Italia in Comune"

SI TERRA' domani ore 11 alla sala Francesco Ferri palazzo Corrado Alvaro, la conferenza stampa di presentazione di Italia in Comune. Muove i suoi primi passi il nuovo partito "Italia in Comune", costituito ufficialmente a Roma lo scorso aprile, e adesso arriva anche a Reggio per la sua prima presentazione in Calabria.

Ad illustrare Valori e Statuto, il coordinatore nazionale Alessio Pascucci, sindaco di Cervefieri, ed il referente del partito in Calabria, Enzo Cuzzola, assessore al Bilancio del comune di Messina. Ad introdurre i lavori il sindaco della città Metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomata. La nuova formazione politica presieduta da Federico Pizzarotti, sindaco di Parma, si presenta in tutte le regioni italiane ad amministratori e cittadini per promuovere la carta dei Valori - <https://www.italiaincomune.it/la-carta-dei-valori/> - e sollecitare adesioni e iscrizioni.

### CONFESERCENTI

## Il plauso del presidente Claudio Aloisio

# Nasce il gruppo Federpubblicità dell'area metropolitana di Reggio

NASCE il gruppo Federpubblicità dell'area Metropolitana di Reggio Calabria.

Nell'ambito del percorso di valorizzazione delle categorie avviato da Confesercenti Reggio Calabria, dando seguito alla volontà espressa dai partecipanti nel precedente incontro e alla presenza di alcuni tra i più importanti operatori reggini della pubblicità e della comunicazione, è stato costituito il gruppo Federpubblicità dell'area Metropolitana di Reggio Calabria.

Grande la soddisfazione del Presidente di Confesercenti Reggio Calabria Claudio Aloisio che ha presenziato alla riunione: "la nascita di una nuova categoria nel nostro territorio - ha dichiarato - è sempre una bella notizia perché significa che altri imprenditori entrano a far parte della nostra grande famiglia avendo capito l'importanza di stare insieme facendo rete così da tutelare e valorizzare con maggior efficacia le proprie aziende e l'intero comparto da loro rappresentato, il tutto nell'ambito di un sistema,

quello di Confesercenti, nato per supportare e stimolare la crescita delle imprese e dei territori. Questo è solo il primo passo, abbiamo già ricevuto ulteriori richieste di adesione da parte di altre imprese della città e della provincia che consentiranno a Federpubblicità di crescere divenendo un importante punto di riferimento di tutto il settore." Nel corso della riunione è stato votato all'unanimità, come coordinatore pro tempore, in attesa di organizzare l'assemblea, Roberto Reitano dell'azienda Grafica 2000.

### PALAZZO S. GIORGIO

## Delegazione incontra il sindaco

# "Liberi e Uguali" si confronta con i rappresentanti comunali

Si è tenuto nei giorni scorsi l'annunciato incontro tra i rappresentanti istituzionali eletti di "Liberi e Uguali" e il Sindaco metropolitano di Reggio Calabria Giuseppe Falcomata.

L'incontro, al quale hanno preso parte il Presidente del Consiglio Comunale di Reggio Calabria Demetrio Delfino ed il consigliere metropolitano con delega alla cultura Filippo Quartuccio, è servito a fare il punto sulla fase politico amministrativa che sta vivendo il territorio reggino, tanto in ottica comunale quanto nel contesto metropolitano, focalizzando gli obiettivi raggiunti, quelli attualmente in corso di realizzazione e quelli da fissare per il prossimo futuro.

"Dall'opera di messa in sicurezza e risanamento del bilancio comunale - scrive una nota di Liberi ed Uguali - alla riforma complessiva del sistema delle società comunali, dalle tematiche ambientali, con i risultati ottenuti con il sistema di raccolta differenziata porta a porta secondo il metodo rifiuti zero, alla riattivazione del circuito dei cantieri con l'avvio di importanti opere pubbliche grazie al reperimento di risorse extracomunali, dal rilancio del sistema di gestione del trasporto pubblico locale ai servizi sociali di assistenza per le categorie disagiate, l'implementazione e sviluppo di politiche culturali, dagli asili nido al sistema di

mobilità, con il rilancio delle principali infrastrutture trasportistiche presenti sul territorio".

Questi, appunto, i temi al centro del proficuo confronto finalizzato al rilancio dell'attività politico amministrativa nella programmazione delle attività da portare a compimento in questa seconda fase della consiliatura comunale e metropolitana.

Nel corso dell'incontro, proficuo e cordiale, si sono inoltre fissate le principali linee guida per ciò che riguarda la riproposizione delle priorità e degli obiettivi programmatici per la campagna in vista delle prossime elezioni amministrative, in continuità rispetto all'attuale esperienza amministrativa.

Nella consapevolezza che il lavoro messo in campo fino ad oggi e l'importante processo di cambiamento avviato dalla compagine amministrativa alla guida del Comune e della Città Metropolitana, dovranno necessariamente proseguire fino al raggiungimento degli ambiziosi risultati programmati.

"Liberi e uguali", conclude la nota del movimento politico "si pone l'obiettivo di essere sempre e comunque al fianco dei cittadini, aperto al confronto, al dialogo e soprattutto dando punti di riferimento certi sul territorio. C'è ancora tanto lavoro da fare per questa città noi ci siamo!"

### DIFFERENZIATA AL CENTRO

## Critica di "Risveglio Ideale"

# "Quell'imperiale indifferenza ai problemi dei cittadini"

UN servizio, la differenziata, tanti problemi e mille interrogativi. Come quelli contenuti in una nota di "Risveglio Ideale". "L'incongrua rimozione dal centro storico dei grandi cassonetti delle isole ecologiche per il deposito dei rifiuti differenziati segna - scrivono - l'episodio finale dell'imperiale indifferenza dell'Amministrazione e dei concessionari del servizio verso le reali esigenze di tutti i cittadini. Con l'aggravante di colpire le fasce più deboli (con un'età media che supera i 60 anni) di cui è più intensamente popolato il centro. Questi cittadini hanno inutilmente atteso gli assistenti sociali che venissero a casa per selezionare i rifiuti che devono essere tenuti dentro per giorni e giorni e provvedessero - rigorosamente nelle ore previste dal servizio - ad esporre i mastelli. Poiché non insegna nulla quanto accade nella periferia e in numerosi centri della provincia reggina dove questo metodo forzoso e innaturale è già andato verso il fallimento. Anche l'identificazione tramite codici a barre dei codici fiscali dei proprietari dei mastelli si configura come una corposa violazione del diritto alla privacy, nella totale assenza della obbligatoria indicazione di un responsabile dei dati. Intanto il rigoroso silenzio dei soggetti attuatori il ferreo cordone "sanitario" opposto sui media alla voce di chi dissente confermano in pieno la giustezza delle osservazioni".

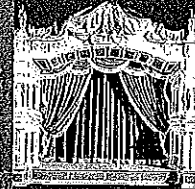
"Poiché che i rifiuti sono merce rivenduta a peso d'oro - ricorda Risveglio ideale - dopo

che si sono obbligati i cittadini a selezionarli per consentire ad altri lucrosi profitti, le domande continuano a rimanere senza risposta: dove vanno a finire plastica, alluminio, vetro e quant'altro? Il Comune (e, per esso, i cittadini) viene remunerato? Il "servizio" di raccolta dei rifiuti, infatti, non comporta affatto la "proprietà" degli stessi per chi li incamera. Cosa c'è scritto nel contratto firmato dal Comune? - proseguono gli interrogativi - Che fine ha fatto l'annunciata indagine della Procura? Che senso ha spendere a Sambatello altri 80 milioni di euro per convertire (in 4-5 anni) un impianto che in tempi brevi poteva essere adibito a selezionare umido e indifferenziata risparmiando ai cittadini un netto peggioramento della qualità di vita e di relazioni di vicinato, oltre che all'interno stesso delle abitazioni in grandissima parte troppo piccole per assurgersi ai nuovi diktat? E da ritenere che l'appalto della nuova strada Gallico-Gambiarie assorba tutte le energie della società concessionaria della raccolta dei rifiuti, non consentendole di riflettere sulle reali esigenze della città. Che poi gli amministratori abbiano capacità o intenzione di riflettere, sembra che questo verbo sia cancellato dal loro vocabolario. Purtroppo i cittadini sono stati abituati a non dire più una parola su come viene governata la città: in mano a soggetti che pur di spendere allegramente il denaro pubblico sono capaci di tutto e non mostrano differenze tra lato A e lato B".

# Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 42100  
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223  
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication  
Via Diana, 3 - Cap 42100  
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Carosello, 180 anni del fenomeno mediativo. Ne parlerà Claudio Sergi oggi (ore 17,30) sala di San Giorgio al Corso) su iniziativa dell'Anassinos

Attraverso una manifestazione di interesse la Regione cerca una società a cui affidare la struttura nella fase transitoria

## Rifiuti, nuovo gestore per l'impianto di Sambatello

Entro dieci giorni il bando da 43 milioni per trasformare la struttura di trattamento in riciclaggio spinto

Eleonora Delfino

La Regione cerca un nuovo gestore per l'impianto di trattamento rifiuti di Sambatello.

Mentre attorno all'impianto si disegna un tratto importante della filiera dei rifiuti, la Regione "improvvisamente" decide di provvedere a questa operazione attraverso una manifestazione d'interesse. Un invito rivolto a "undici aziende che operano sul territorio regionale, compresa Ecologia Oggi. Manifestazione di interesse in cui reperire un gestore per l'impianto di trattamento rifiuti per una fase transitoria. Si tratta di meno di un anno. Intanto entro

**La preoccupazione delle maestranze «Nessuno ci ha avvertito chiediamo garanzie per il futuro»**

dieci giorni la Regione dovrebbe provvedere a pubblicare il bando, quello che cambia il volto della struttura trasformandola in impianto a riciclaggio spinto. Dopo un decennio di commissariamento e una gestione sempre emergenziale, la Regione prova ad affrontare la questione rifiuti in maniera più organica. Ma oltre a questa grande rivoluzione si deve pro-

cedere a dei lavori di adeguamento per ottenere finalmente l'autorizzazione d'impatto ambientale, per poter continuare.

Un'inversione di rotta improvvisata che la Regione spiega come la conclusione della stagione delle proroghe. Lo scorso anno dopo aver affidato tramite bando gli impianti di Siderno e Gioia Tauro alla società Ecologia Oggi, con l'idea di avere un unico gestore per il territorio reggino aveva pensato di estendere anche a Sambatello. In attesa di un bando, poi quel bando per la gestione non è arrivato, mentre invece si è deciso di cambiare la vocazione dell'impianto convertendolo in una struttura a riciclaggio spinto. Ma la prosecuzione di questo regime di proroghe non può più continuare e così la Regione ha provveduto ad una manifestazione di interesse.

Ma queste operazioni alimentano la preoccupazione delle maestranze. I rappresentanti dei lavoratori dicono di non essere stati informati di questa decisione di cercare un nuovo gestore dell'impianto. «Un silenzio che ci preoccupa. Nessuno ha pensato di farci sapere che si deve procedere a questo aggiustamento in corsa. Siamo sicuri che questa iniziativa non comporterà nessuna variazione in termini di forza lavoro?», chiedono preoccupati gli operatori della struttura che temo-



Sambatello. La Regione cerca un nuovo gestore per l'impianto di trattamento rifiuti che presto verrà trasformato in struttura di riciclaggio

no per il loro futuro occupazionale. Tante le "sorprese" e poche certezze per i lavoratori.

La "grande rivoluzione" nella filiera dei rifiuti sul territorio reggino finanziata attraverso le risorse comunitarie, è imponente. Prevede 43 milioni di interventi per l'impianto e 35 milioni per il servizio, per un arco temporale di 5 anni. La prima fase quella transitoria in cui co-

munque verrà data continuità all'operatività della struttura e gli altri due anni di gestione.

L'impianto di Sambatello ormai obsoleto sarà trasformato in una struttura a riciclaggio spinto che si occuperà anche dell'umido, frazione di rifiuto che oggi invece viene smaltito nell'impianto di Vazzano a Vibò. Non solo oltre ad attivare la linea per l'umido, il progetto

prevede che una volta trattato verrà utilizzato per la produzione di energia elettrica.

L'impianto, secondo i piani consentirà di recuperare dall'indifferenziato anche quel materiale che invece potrebbe essere riciclato. I tempi di realizzazione sono previsti in due anni. È prevista l'attivazione di una linea aggiuntiva quella dell'umido che, secondo i calcoli

della Regione dovrebbero aprire nuove prospettive occupazionali. Questo cambio di gestore coglie tutti di sorpresa. Durante la fase di realizzazione, del grande progetto la Regione ha assicurato la continuità nell'esercizio dell'impianto e la sua funzionalità, ma la ricerca di questo nuovo gestore alimenta la preoccupazione, dei lavoratori e non solo.

**Centro storico  
Differenziata  
Risveglio  
Civile  
solleva dubbi**

L'associazione Risveglio Civile mette in luce le criticità del servizio di raccolta differenziata porta a porta nel centro storico. Tanti i disagi soprattutto per «i più anziani», che hanno atteso inutilmente gli assistenti sociali in casa per la selezione dei rifiuti. Non solo «anche l'identificazione tramite codici a barre dei codici fiscali dei proprietari dei nastri si configura come una corposa violazione della privacy, nell'assenza dell'obbligatoria indicazione di un responsabile dei dati».

Tanti dubbi sollevati rispetto al servizio: «Cosa c'è scritto nel contratto firmato dal Comune? Che fine ha fatto l'indagine della Procura? Che senso ha spendere 80 milioni per convertire Sambatello (in 4-5 anni) in un impianto che in tempi brevi poteva essere adibito a selezione di umido e indifferenziato, risparmiando ai cittadini un peggioramento della qualità della vita?».

**Denunciato un ristagno di liquami maleodoranti "sfuggiti" a due collettori**

## Pellaro, un tratto di litorale da bonificare

**Gallina in ginocchio**



Denunciato un ristagno di liquami maleodoranti "sfuggiti" a due collettori

## Pellaro, un tratto di litorale da bonificare

Crea: una situazione che può rappresentare veicolo di malattie infettive

Sulla spiaggia di Pellaro, proprio sul lungomare, esiste da tempo un ampio ristagno a cielo aperto proveniente dal torrente Quattrone e dalla via Lume. «A monte di questo impluvio» sottolinea Vincenzo Crea dell'Anccadic, «le acque di ristagno provengono da due collettori dal diametro di circa un metro ciascuno, uno proveniente dal torrente Quattrone adiacente alla caserma dei Carabinieri di Pellaro via Nazionale e l'altro proveniente dall'incrocio di via delle Rimembranze,

via Lume e via Nazionale. Le Ferrovie, a seguito dei lavori di raddoppio-elettrificazione del binario Reggio-Melito, hanno chiuso il passaggio a livello ferroviario su via Industriale e creato un sottopasso camionabile, tra la stazione ferroviaria e la nuova struttura edilizia "Bellaitalia", che inizia dall'incrocio della via Nazionale di Pellaro, via Lume e via delle Rimembranze e raggiunge il lungomare. Per le PS è nata la necessità della regimentazione idraulica, quindi è stato realizzato uno dei due collettori di cui sopra che smaltisce le acque piovane dalle cunette e sovrastanti griglie trasversali sulla via delle Ri-



Litorale di Pellaro. Il fetido ristagno di liquami a cielo aperto

membranze, via Lume, via Nazionale, e via Giovanni Scudo, ex longitudinale. Oggi la tubazione si è interrotta a monte a circa 100 mt dall'acquitrino, a dire dei cittadini per problematiche tecniche».

Crea denuncia che «la situazione riscontrata alla data odierna non è più tollerabile, anche con l'avvento della stagione estiva. Quanto evidenziato, ancorché sicuramente noto alle autorità preposte, può rappresentare veicolo di malattie infettive e pertanto si diffida in primis l'Amministrazione comunale a provvedere all'eliminazione del grave inconveniente igienico-sanitario».

La Filt Cgil soddisfatta per l'esito della vicenda

## Aeroporto, assunti a tempo indeterminato 22 ex Sogas

«Abbiamo rifiutato accordi che prevedessero assunzioni precarie»

La Filt Cgil esprime soddisfazione per la riassunzione a tempo indeterminato dei 22 lavoratori ex Sogas. «È solo un primo risultato per l'Aeroporto. Continueremo la battaglia» assicura il segretario regionale della sigla Nino Costantino.

«Dopo gli esposti a cinque Procure della Repubblica, trentotto richieste di incontro al presidente della Giunta Re-

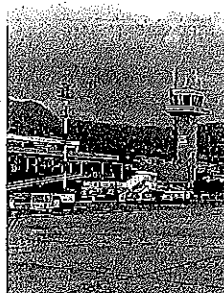
gionale, Mario Oliverio, centinaia di durissime prese di posizione della Filt Cgil, dopo il nostro rifiuto nel mese di aprile 2017 a sottoscrivere accordi con Sacal che non prevedessero l'assunzione a tempo indeterminato, al contrario di come hanno fatto altri, finalmente sono stati riassunti alla Sacal per l'aeroporto reggino 22 lavoratori ex Sogas, ripristinando così il diritto al lavoro per come, abbiamo incessantemente sostenuto in questi mesi».

Spiega il segretario calabrese: «La Filt Cgil in tutto questo

periodo non ha mai minacciato senza fare, al contrario, ha agito senza minacciare, costruendo una vertenza che oggi rappresenta una prima sconfitta di coloro che sostenevano altri percorsi».

«Finalmente - argomenta Costantino - la Sacal dopo

**Il segretario regionale Costantino: «È solo un primo risultato continueremo la nostra battaglia»**



La vertenza. Assunzioni a tempo indeterminato allo scalo

tante richieste della Filt Cgil, ha compiuto i primi passi importanti nella direzione della stabilizzazione del personale ex Sogas. Non abbiamo chiesto, né chiediamo elemosine o qualche assunzione, rivendichiamo il diritto al lavoro a tempo indeterminato per tutti coloro che lo hanno perso. Oggi è solo un primo passo, ne dovranno seguire altri. Noi continueremo a rappresentare il sindacato dei tanti e non dei pochi nominati da qualcuno. Per questo continueremo la battaglia per tutti coloro i quali non sono stati riassunti».

Il dg dell'Asp intenzionato a "disobbedire" a Oliverio

## Brancati: voglio capire La richiesta di dimissioni mi ha colto di sorpresa

«Perché adesso? Forse c'è qualcuno che non vuole che il primo giugno parta la riforma della ragioneria?»

Piero Gaeta

Amareggiato, deluso, incredulo. Il direttore generale dell'Asp Giacomo Brancati non se la spettava proprio questa lettera con richiesta di dimissioni da parte del presidente Mario Oliverio. È stupefatto, quando lo sentiamo al telefono, ma anche determinato a resistere. «Dimettermi? Vedremo, non ho ancora deciso», dichiara. E poi aggiunge: «Non me lo aspettavo proprio. Mi sento abbandonato. Sono stato minacciato, hanno sparato contro il portone della mia casa, sto cercando di rimettere on piedi in azienda martoriata... e invece di starmi vicino in quest'opera poderosa di riciclaggio mi chiedono di farmi da parte. Perché mai? Forse pago troppi non che ho detto? Io voglio parlare con Oliverio, mi dovrà spiegare tante cose».

«Quali?»  
«Innanzitutto è la tempistica di queste dimissioni che trovo strana. È una coincidenza curiosa che mi chiedano le dimissioni proprio nel momento in cui siamo pronti a fare ripartire la ragioneria dell'Asp. Forse a qualcuno fa comodo che questa ragioneria non funzioni proprio

così magari si continuerà a pagare due e tre volte la stessa prestazione?»

«Lei, dunque, non si dimetterà?»

«Potrei anche farlo, ma prima ho bisogno di parlare con Oliverio perché voglio capire lo ho un compito da portare a termine, sono certo di poterlo fare nel migliore dei modi. Proprio questa mattina ho lavorato a lungo con il commissario Saura».

«Intanto la sanità reggina è sempre più allo sbando. Questa mattina davanti alla sede dell'Asp protesteranno i medici di famiglia. Brancati non è sorpreso

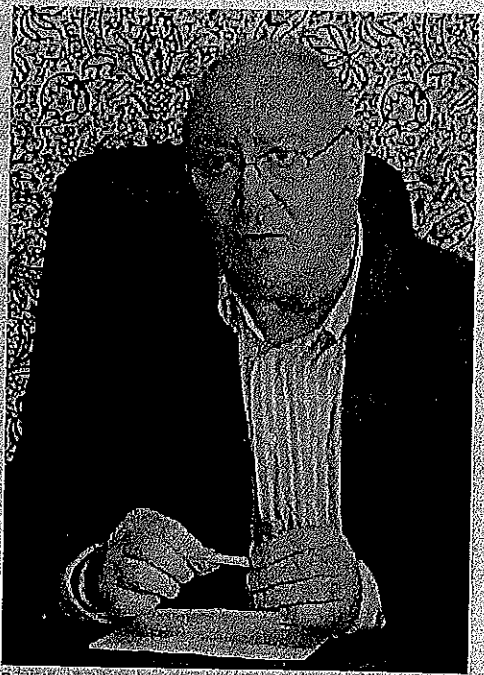
«Voglio vedere se fra coloro che protesteranno ci sono anche quei medici che sono stati condannati dalla Corte di conti a restituire all'Asp delle somme...»

«In attesa della decisione di Brancati, per Oliverio i giochi sono ormai chiusi tanto che nella sua lettera rimprovera a Brancati le sofferenze che testimonia agli utenti per diffuse inadeguatezze e disfunzioni nei servizi che, pur se trovano radici antiche, non mostrano segnali concreti di inversione di tendenza».

Inoltre, le Istituzioni provinciali, a partire dalla Prefettura, la quasi totalità dei sindaci e le forze sociali segnalano difficoltà nell'interlocuzione con l'Azienda e persino soluzioni concordate nei fatti rimangono senza alcuna attuazione. Le stesse attività ordinarie, faticosamente definite (procedure di reclutamento, attuazione dell'atto aziendale...) segnano il passo o non risultano ancora attivate. Tale situazione, sommata alle gravi conseguenze determinate sul sistema sanitario regionale dalla gestione commissariale, ha determinato nella realtà territoriale l'indebolimento dei servizi sanitari erogati, l'isolamento dell'Azienda e un clima di diffusa sfiducia».



Il presidente della Regione Mario Oliverio ha chiesto le dimissioni del dg dell'Asp 5



Resistente: il direttore generale dell'Asp 5, Giacomo Brancati, vuole un incontro con il presidente Oliverio prima di decidere.

### Focus

#### Sanità pubblica fuori controllo

● In via Diana, dove è la sede della direzione generale dell'Asp 5, quasi ogni giorno si vedono sventolare bandiere di sindacati o gente disperata che conclude giustizia, cioè il pagamento di mesi di stipendi arretrati per una funzione indispensabile che svolge per la nostra

società. Una situazione umiliante per chi è costretto a "bussare" al portone dell'Asp e per chi l'Asp la deve amministrare ben sapendo di doverne maneggiare con cura una "bomba" ad orologeria. Una sola domanda: le dimissioni di Brancati serviranno a qualcosa?

## Cronaca di Reggio

Nell'indagine delle Fiamme Gialle anche otto funzionari dell'Azienda sanitaria

# Fatture doppie a "Villa Aurora" Gli indagati definiscono la difesa

Per gli inquirenti sarebbero stati effettuati pagamenti per 6 milioni

Francesco Tiziano

Stanno definendo le rispettive strategie difensive i 10 indagati del caso Villa Aurora, l'inchiesta della Procura e delle Fiamme Gialle che ha portato alla luce il doppio pagamento di fatture per circa 6 milioni di euro, dall'Azienda sanitaria provinciale di Reggio alla clinica privata "Villa Aurora". Un'ipotesi di reato - tentata truffa aggravata ai danni dello Stato e falso ideologico commesso dal privato in atti pubblici - di cui rispondono 10 indagati, tra i quali otto funzionari Asp. Sotto accusa figurano: Pietro Domenico Mangiapelo (originario del Venezuela, 50 anni, amministratore unico e

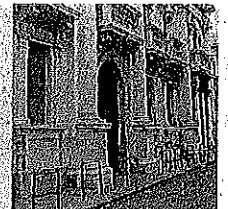
rappresentante legale pro tempore di Villa Aurora); Giuseppe Maia Lafella (Reggio, 50 anni, componente "gruppo lavoro" per la gestione della problematica relativa al ritardo nei pagamenti dei debiti di pertinenza dell'Azienda" istituito dal Direttore generale dell'Asp); Giuseppe Falcone (Melito, 53 anni, componente "gruppo lavoro"); Salvatore Barillaro (Marina di

**Le accuse ipotizzate sono tentata truffa aggravata ai danni dello Stato e falso ideologico**

Gioiosa Jonica, 57 anni, componente "gruppo lavoro"); Raimondo Delfino (Reggio, 51 anni, componente "gruppo lavoro"); Bruno Logozzo (Polistena, 82 anni, componente "gruppo lavoro"); Daniela Nocera (Reggio, 39 anni, componente "gruppo lavoro"); Diego Vitrioli (Reggio, 54 anni, responsabile dell'Ufficio Programmazione e Bilancio dell'Asp); Antonio Vartolo (Stilo, 67 anni, direttore dell'Ufficio Economico e Finanziario Asp); Francesco Sorrentino (napoletano con residenza a Milano, 34 anni), Advisor contabile K.P.M.G.). Dieci persone a cui va aggiunta l'azienda Villa Aurora.

Un'indagine che rappresenta

l'epilogo dell'accertamento delle Fiamme Gialle che a più riprese acquisirono negli uffici dell'Asp una montagna di documenti concernenti un atto di transazione tra il debitore (Asp) e il creditore ("Villa Aurora Spa"), per il pagamento di circa 6 milioni di euro tra sorte capitale ed interessi. Il credito era relativo a prestazioni (pregresse) di varia natura - ambulatoriali, diagnostiche e specialistiche - in convenzione con il Servizio sanitario nazionale. Per un "buco", sottolineano gli inquirenti nel provvedimento di "Avviso alla persona sottoposta alle indagini della conclusione delle indagini preliminari", di circa 6 milioni di euro. <

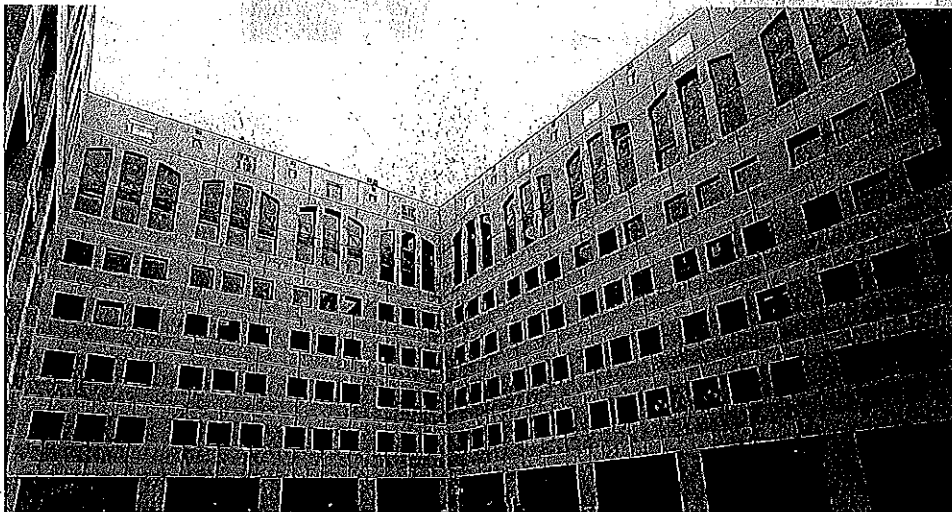


### Sorveglianza Affidamento in prova per l'attività lavorativa

Si del Tribunale di Sorveglianza alla richiesta di affidamento in prova a favore di Antonio Romeo. L'uomo già sottoposto alla detenzione domiciliare con autorizzazione al lavoro, per tramite del proprio legale di fiducia, avvocato Alberto Matrara, aveva chiesto la sostituzione della misura a cui era sottoposto con quella dell'affidamento in prova ai servizi sociali.

In sede di udienza camerale la difesa aveva rappresentato come il proprio assistito, padre di un minore, avesse avuto un comportamento rispettoso delle prescrizioni durante tutto il periodo di sottoposizione alla detenzione domiciliare rilevando, altresì, come l'attuale misura alternativa alla detenzione fosse, altresì, pregiudizievole al lavoro del Romeo.

Il Tribunale di Sorveglianza, in accoglimento della richiesta avanzata dall'avvocato Alberto Matrara ha inteso sostituire la misura della detenzione domiciliare con quella dell'affidamento in prova ai servizi sociali, potendosi quindi dedicare in maniera ottimale all'attività lavorativa. <



L'inchiesta. La Procura ha coordinato gli approfondimenti investigativi dei militari del comando provinciale della Guardia di Finanza



«NO» ALL'IMPEACHMENT

## Le tante voci di solidarietà a Mattarella

Nicoletta Picchio ▶ pagina 5

# Il nuovo Governo

## L'AGENDA

**Reazioni.** Da Cgil, Cisl e Uil: stima a Mattarella

## Le imprese: «Rispetto per le decisioni del Capo dello Stato»

**Nicoletta Picchio**

VARESE. Dal nostro inviato

L'appello a moderare i toni ed evitare conflitti tra le istituzioni, insieme all'apprezzamento del lavoro del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. La preoccupazione per il futuro dell'economia, in una fase in cui la domanda mondiale sta rallentando. La richiesta di mettere al centro il lavoro. È il filo rosso che lega lo stato d'animo del mondo dell'economia.

«Serve un governo che abbia grande attenzione per il lavoro e l'occupazione, un governo che sia a vocazione europeista, il che non significa non affrontare le grandi riforme di cui l'Europa ha bisogno», ha detto Vincenzo Boccia, parlando a margine con i giornalisti, all'assemblea degli industriali di Varese. «Non entriamo nel me-

rito delle scelte del presidente della Repubblica, che sta svolgendo egregiamente il suo ruolo nella logica istituzionale», ha continuato il numero uno di Confindustria, «siamo non partisan, esprimiamo il nostro pensiero nella nostra autonomia». E ha lanciato un appello: «si moderino i termini. Il conflitto tra istituzioni può solo farci fare passi indietro, delegittimare l'altro vuol dire delegittimare se stesso. Errori di politica economica li pagherebbero le imprese e le famiglie italiane». Preoccupazioni diffuse. Assolombarda Confindustria Milano, Monza e Brianza, le organizzazioni omologhe di Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Acli Milano, Assimpredil Ance, Confesercenti Milano, l'Unione artigiani provincia di Milano e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil milanesi

hanno firmato una nota per dire che «tutto il sistema economico milanese ha il massimo rispetto per le decisioni del Capo dello Stato, la più alta carica della Repubblica, da tenere nella più grande considerazione». Piena fiducia nelle istituzioni «che non vanno mai delegittimate: creerebbe un danno al paese, l'economia è fragile, c'è bisogno di un governo che metta al centro il lavoro». Partisociali insieme, come nel patto della fabbrica. «Siamo insieme per il lavoro», ha detto Boccia, ricordando anche l'intesa con banche e assicurazioni a sostegno dell'Europa. Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ieri è intervenuto: «Attendiamo il corso delle istituzioni senza interferire. Confido che l'Italia tenga fede ai suoi impegni». L'Europa: «L'uscita dall'euro sarebbe la fine dell'Italia in ter-



Peso: 1-1%, 5-10%



mini economici. Non si può fare un referendum chiedendo al popolo italiano, la politica è rappresentanza e priorità». Preoccupato perché si rischia di «compromettere i rapporti politici e istituzionali» è anche Carlo Sangalli, presidente Confcommercio. Parole in sintonia con il sindacato: i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno scritto a Mattarella per esprimere «stima

e rispetto» e sottolineare l'impegno a difesa della Costituzione, chiedendo decisioni rapide per l'economia e il lavoro.



Peso:1-1%,5-10%

Elevato anche il rischio di esercizio provvisorio senza un via libera all'esecutivo tecnico

# Senza Governo aumento Iva vicino

Il no preventivo di M5S, Lega, Fdi e Fial all'esecutivo tecnico avvicina l'aumento dell'Iva: anche davanti a un invito univoco a disinnescare le clausole da 12,5 miliardi del Parlamento nelle risoluzioni sul Def tendenziale targato Gentiloni - che saranno votate dopo che il governo tecnico si sarà presentato alle Camere - diventerà difficile per Cottarelli bloccare gli aumenti Iva a fine anno senza la fi-

ducia parlamentare. E si avvicina anche il rischio di esercizio provvisorio, per l'impossibilità di rispettare i tempi sulla legge di bilancio. **Mobili e Rogari** ▶ pagina 5

## Il nuovo Governo

L'AGENDA

### Le opzioni sul tappeto

Uno stop rapido possibile con un accordo «minimo» tra i partiti e una procedura ad hoc

### Boccia

Il presidente di Confindustria: moderare i toni, evitare i conflitti fra le istituzioni

# Senza fiducia più vicino l'aumento Iva

Per evitarlo serve un accordo fra i partiti e una procedura ad hoc - Rischio di esercizio provvisorio

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Senza la fiducia del Parlamento al governo Cottarelli l'aumento dell'Iva si avvicinerà a grandi passi. E anche il rischio di esercizio provvisorio diventerà molto elevato per l'impossibilità di rispettare la tempistica per il varo della legge di bilancio. Il no preventivo che arriva da M5S, Lega, Fdi e Forza Italia all'esecutivo incaricato dal capo dello Stato di portare il Paese alle nuove elezioni, mette a repentaglio i meccanismi di definizione delle misure di finanza pubblica per il prossimo anno. Anche di fronte a un invito univoco a disinnescare le clausole da quasi 12,5 miliardi per il 2019 del Parlamento nelle risoluzioni sul Def tendenziale targato Gentiloni che saranno votate dopo che il Governo si sarà presentato alle Camere, diventerà molto difficile per Carlo Cottarelli bloccare gli aumenti Iva senza un sostegno ampio puntellato da un preciso accordo e da una procedura ad hoc (che i partiti stanno valutando) sulle risorse da reperire per garantire la copertura dell'intervento. Un'ipotesi quest'ultima molto remota ma tecnicamente al momento da non esclu-

dere a priori.

In assenza di una maggioranza, il Governo dovrà dimettersi immediatamente e proseguire il percorso di gestione dell'ordinaria amministrazione già seguito dal Governo Gentiloni dall'inizio dell'anno. La diciottesima legislatura sarà dunque ricordata non solo per la sua breve durata ma anche per la sua vocazione all'esercizio degli "affari correnti". Con il voto alla fine dell'estate o all'inizio dell'autunno, per l'esecutivo che si va formando sarebbe impossibile preparare il quadro programmatico del Def (da presentare entro la fine di settembre) e progettare l'architettura della legge di bilancio. Anche il rispetto delle scadenze di metà ottobre per il varo della manovra e di quella della fine dello stesso mese per l'invio del documento di finanza pubblica a Bruxelles diventerebbe sostanzialmente impossibile aprendo la strada al rischio di esercizio provvisorio.

Il Governo che uscirà dalla prossima tornata elettorale avrà comunque la possibilità di varare la manovra e di disinnescare le clausole Iva entro il 31 dicembre. Se i tempi per la costituzione del nuovo esecutivo si dovessero rivelare lunghi, un passaggio obbli-

gato sarebbe quello di chiedere a Bruxelles una proroga rispetto alle scadenze per la definizione dei provvedimenti di bilancio per il prossimo anno. Una disponibilità analoga era già arrivata dalla Commissione Ue lo scorso mese in occasione della presentazione del Def "tendenziale". Un'ulteriore opzione potrebbe essere quella di ricorrere a un decreto legge di fine anno per lo stop agli aumenti Iva nel caso in cui la legge di bilancio non dovesse essere approvata prima del 31 dicembre. Ma è chiaro che con i tempi ristretti diventerà molto difficile recuperare le risorse necessarie per sterilizzare le clausole e far fronte alle cosiddette spese indifferibili (circa 2-3 miliardi) soprattutto nell'eventualità in cui da Bruxelles non arrivasse il via libera a utilizzare nuovi spazi di flessibilità intermi-



Peso: 1-3%, 5-31%

ni di maggior deficit.

Scongiorare l'aumento Iva, numeri alla mano, vorrebbe dire evitare aumenti medi fino a 317 euro per le famiglie italiane. A pagare il conto più salato potrebbero essere single e le coppie senza figli magari residenti nelle regioni del Nord e del Centro. L'importo più elevato in valore assoluto lo pagherebbero le coppie con due figli (439 euro). Almeno secondo l'analisi di un possibile aumento dell'Iva effettuata da Il Sole 24 Ore del Lunedì il 26 marzo scorso, applicando l'aumento delle aliquote Iva al 10,5% (ora è il 10%) e al 22,4% (ora è 22%), alla spesa media cen-

sita dall'Istat, tenendo conto delle diverse composizioni del paniere dei consumi a livello territoriale e per tipologia di famiglia. I calcoli sono effettuati ipotizzando parità di consumi e senza considerare l'eventuale inflazione, né l'impatto degli affitti figurativi rilevati dall'Istat. Fuori dagli aumenti le due aliquote più basse, quella al 5% (di impatto marginale) e quella al 4%, che si applica per lo più su alimentari di prima necessità: pane, pasta, latte e formaggi, frutta e verdura fresca.

### IL «CONTO» PER LE FAMIGLIE

Il mancato stop alle clausole provocherebbe aumenti medi dell'imposta sul valore aggiunto di 317 euro per i nuclei italiani

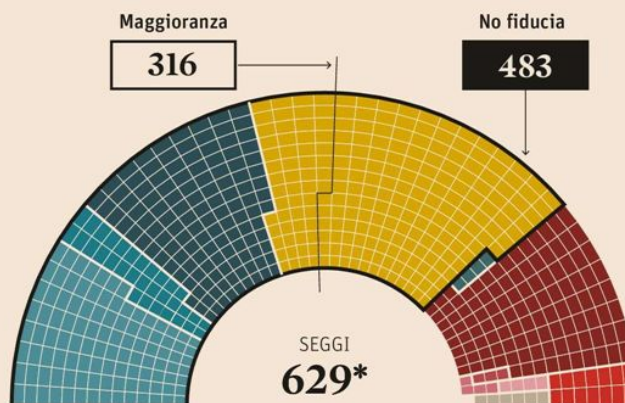
### I numeri in Parlamento

Gli equilibri a Montecitorio e a Palazzo Madama



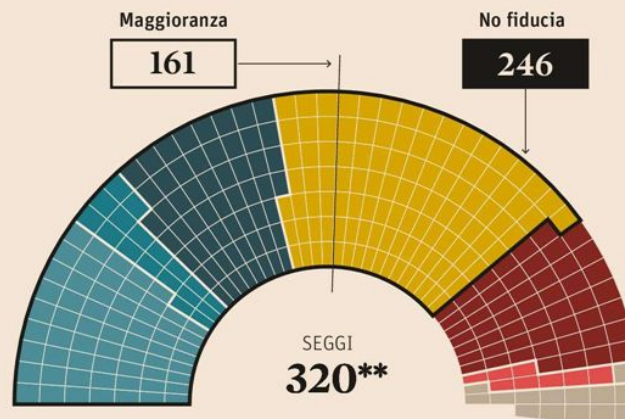
#### CAMERA

|                        |     |
|------------------------|-----|
| Forza Italia           | 105 |
| Fratelli d'Italia      | 32  |
| Lega                   | 124 |
| Mov. 5 stelle          | 222 |
| Noi con l'Italia       | 4   |
| Pd                     | 111 |
| +Europa-Cd             | 3   |
| Civica Popolare-Ap-Psi | 4   |
| Minoranze linguistiche | 4   |
| Liberi e uguali        | 14  |
| Maie                   | 6   |



#### SENATO

|                   |     |
|-------------------|-----|
| Forza Italia      | 61  |
| Fratelli d'Italia | 18  |
| Lega              | 58  |
| Mov. 5 stelle     | 109 |
| Pd                | 52  |
| Per le autonomie  | 8   |
| Misto             | 14  |



(\*) Il deputato della Lega Fedriga si è dimesso in quanto è stato eletto presidente del Friuli Venezia Giulia;  
(\*\*) In Sicilia non risulta eletto un senatore M5S perché esauriti tutti i candidati in lista



Peso:1-3%,5-31%

# SVILUPPO SOSTENIBILE

## RAPPORTI 24 / IMPRESA

### ANALISI

di **Giulia Crivelli**

## *Un valore aggiunto del made in Italy*

**S**i fa presto a dire sostenibile. Ancora più facile sembra essere definirsi eco-sostenibili. Non a caso gli americani hanno creato l'espressione *green washing*, che potremmo tradurre con "darsi una verniciata di verde". Qualcosa da usare come strumento di marketing che non necessariamente ha basi solide o corrisponde a una vera strategia aziendale. O, meglio ancora, a una visione del fare impresa nel rispetto delle persone e dell'ambiente.

In Italia la situazione è, nel complesso, abbastanza confortante. Siamo il Paese dei lacci e laccioli, certo. Delle troppe leggi, dei regolamenti, della burocrazia. Siamo pure il Paese dei mille campanili e, come diceva Machiavelli, dell'attenzione al "proprio particolare" prima che alla collettività. Non mancano i furbetti, per usare un eufemismo, che si rendono protagonisti di episodi al limite o fuori della legalità (nel tessi-

le-moda, pensiamo a casi riguardanti le condizioni di lavoro nel distretto di Prato e non solo o al fenomeno della contraffazione, concentrato in Campania). Ma siamo anche un Paese in cui vivono e lavorano persone generose, vogliose di mettere al servizio di aziende (non necessariamente le loro) o territori capacità creative e imprenditoriali.

È grazie a questa parte del Paese, mai abbastanza elogiata, che in Italia esiste anche una sostenibilità di filiera, specie nel tessile-moda-abbigliamento, che rende il made in Italy competitivo a livello globale. Come conferma **Licia Mattioli**, vicepresidente di Confindustria con delega all'internazionalizzazione, che negli ultimi anni ha passato più tempo in giro per il mondo che nella natia Torino, dove si trova l'azienda di famiglia, attiva nell'oreficeria. «Siamo sempre stati un Paese manifatturiero e lo siamo ancora. Ma uno degli effetti della globalizzazione è

stato lo spostamento, obbligato e alla fine ottimale, verso il medio e alto di gamma - spiega **Licia Mattioli** -. Ora abbiamo filiere di eccellenza in tutti i settori, dal tessile-moda all'oreficeria, dal mobile alla meccanica, dalla farmaceutica alle auto. E siamo in grado di certificare la sostenibilità delle materie prime, dei processi e, quindi, del prodotto finito».

Non si tratta solo di sostenibilità ambientale. «Una delle cose che mi riempie di orgoglio girando per il mondo sono i racconti di imprenditori o responsabili di istituzioni e



Peso: 15%



associazioni africane e asiatiche. Le aziende italiane - sottolinea la vicepresidente di **Confindustria** - non sono mai state percepite, né oggi né in passato, come "colonizzatori economici" o, peggio, sfruttatori delle risorse naturali e delle persone».

Ben vengano dunque le leggi a tutela di chi è più debole o vulnerabile, le certificazioni,

le regole. Ben vengano anche se hanno un costo, a volte molto alto, per le aziende. «Non le viviamo come un fastidioso obbligo, bensì come esplicitazione di un modo di lavorare. E di vivere», conclude **Licia Mattioli**.



Peso:15%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi

Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:29/05/18

Estratto da pag.:1-2

Foglio:1/3

# Mattarella, la sfida delle piazze E ora si rischia il voto in agosto

Oggi Cottarelli presenta un governo a termine. M5S, proteste il 2 giugno. Il Pd con il Quirinale. Sale lo spread



Il premier incaricato Carlo Cottarelli entra al Quirinale per il colloquio con il presidente Mattarella MASSIMO PERCOSSI/ANSA



Peso:1-32%,2-76%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La crisi istituzionale

# Pro e contro Mattarella sfida di piazza tra Pd e M5S Anpi: rispettate il 2 Giugno

Di Maio chiama a manifestare nel giorno della Festa della Repubblica. Sindaci leghisti rimuovono i ritratti del Presidente. Il 1° iniziativa nazionale dei dem. Vescovi con il Colle

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Ora la parola passa al popolo delle piazze. La sinistra batte un colpo: in tutta Italia ieri e oggi si sono tenuti e si terranno presidi in difesa della Costituzione e di solidarietà a Sergio Mattarella, in vista delle mobilitazioni nazionali lanciate dal Pd venerdì 1° giugno a Roma, probabilmente in piazza Santi Apostoli, e a Milano. In una sola giornata la petizione #iostocomattarella sulla piattaforma Progressi ha raccolto quasi 200 mila firme.

Ma anche Luigi Di Maio e Matteo Salvini, i leader del fallito tentativo di governo grillo-leghista, chiamano la piazza. Contro Mattarella, contro gli eurocrati e l'Europa. Di Maio invita «tutti, tutti a venire a Roma il 2 giugno, il giorno della festa della Repubblica». Con la bandiera italiana. In piazza Bocca della Verità. Chiede di esporre il Tricolore alle finestre. Lo slogan è: #ilmiovotoconta.

Il paese insomma è lacerato. La sfida tra piazze segnala una frattura, forse la più grave della storia repubblicana.

Le parole d'ordine di grillini e leghisti sono sovranità e elezioni subito. Di Maio domenica aveva lanciato l'impeachment, la messa in stato d'accusa del presidente Mattarella, colpevole secondo i grillini di non avere dato il via libera al "governo del

cambiamento". Salvini non lo segue: «Io faccio una cosa se ne sono convinto e la studio. Non è una guerra Salvini-Mattarella». Lo esclude, quindi. Anche Di Maio traccheggia e appare in frenata.

Intanto partono le manifestazioni spontanee dei Dem in molte città. Maurizio Martina, segretario reggente, invita a scendere in piazza con la Costituzione in mano: «Non si può stare a guardare ciò che i presunti vincitori delle elezioni annunciano, la loro pericolosa propaganda ai danni degli italiani. Cittadini, imprese e lavoratori non si difendono scassando la democrazia. L'euro e l'Europa sono il nostro vero scudo, la nostra vera sovranità».

La mobilitazione è capillare. Dappertutto oggi, da Bologna a Napoli, il Pd sarà nei mercati, nelle piazze. In Sicilia, la terra dove Mattarella è nato e suo fratello Piersanti è stato ucciso dalla mafia, si organizzano sit in. Che, spiega Giuseppe Lupo, capogruppo dem in Regione, sono «di solidarietà nei confronti del presidente della Repubblica, che sta svolgendo un ineccepibile ruolo di garanzia a difesa degli interessi degli italiani». Da Carlo Calenda a Matteo Renzi l'appello è a reagire anche in piazza. Paolo Gentiloni twitta la foto della piazza piena - circa mille persone - di Torino.

Alcuni sindaci leghisti inve-

ce, per polemica contro il Quirinale, tolgono dai loro uffici la foto del capo dello Stato. Ma piegare il 2 Giugno all'assalto grillino al Quirinale indigna il centro-sinistra e l'Anpi. L'Associazione dei partigiani evoca un «allarme democratico» e definisce «grave la richiesta di mettere il capo dello Stato in stato d'accusa», che «può dare spazio a spinte eversive». «Il 2 Giugno è la festa della Repubblica, di tutti, e c'è chi la usa contro la Repubblica», denuncia Matteo Orfini, presidente del Pd. Rincarà Andrea Marcucci: «Chi vuole rievocare la marcia su Roma si fermi prima del precipizio».

I partigiani hanno organizzato per il 2 Giugno una manifestazione nazionale a Bologna contro i fascismi. Con Mattarella si schierano i vescovi della Cei, gli industriali guidati da **Vincenzo Boccia**, 14 giuristi, e numerosi magistrati sulle mailing list.



Peso: 1-32%, 2-76%

GLI EFFETTI SU MUTUI E PRESTITI

# Spread su, Borsa ko Così famiglie e imprese pagano la crisi politica



COMELLI, DI BLASIO e MARIN ■ Alle pagine 10 e 11

## Borsa ko, lo spread sfonda quota 230 Spettro stangata per le famiglie *Milano brucia 12 miliardi in un giorno. Gli effetti su mutui e prestiti*

**Claudia Marin**

ROMA

**LA CADUTA** del governo euroscettico gialloverde e l'ascesa del rigorista tagliatore di sprechi Carlo Cottarelli non convincono i mercati. Anzi, dopo una brevissima tregua mattutina, l'Italia torna nel mirino, con la Borsa e l'euro a picco e il nuovo botto dello spread a due anni che cresce di oltre 50 punti: un balzo verso l'alto senza precedenti dal 4 marzo.

A fare le spese dell'effetto-spread, non sono solo i titoli pubblici italiani e il servizio del debito, ma anche famiglie e imprese: le prime rischiano di pagare di più mutui e prestiti, le seconde si troveranno di fronte un costo del denaro più elevato nelle linee di finanziamento, oltre a costi crescenti anche nell'export.

Ma perché i mercati hanno reagito male anche dopo la fine dell'ipotesi di esecutivo Lega-5 Stelle? Il punto è che analisti e investitori sono convinti che la partita con Salvini e Di Maio non sia chiusa. Sono probabili nuove elezioni dopo l'estate, con la Lega euroscettica data per 'kingmaker' di un prossimo governo chiamato a

dare all'Italia una legge di bilancio.

A questo punto non basta il nome di Cottarelli a fermare timori e paure. Il voto all'orizzonte presenta solo incognite. «Se uno legge i sondaggi d'opinione in questo momento Salvini è il *kingmaker* di qualsiasi futuro governo», spiega Lorenzo Codogno, ex dirigente del Tesoro ora economista a capo della LCMacroAdvisers a Londra.

**DA QUI** la reazione dei mercati: bruciati 12 miliardi solo oggi, 63 nelle ultime 10 sedute (ben 23 per le sole banche), Piazza Affari chiude in calo del 2,08% dopo perdite fino a oltre il 2,5, con una raffica di so-



Peso: 1-10%, 10-100%

spensioni per eccesso di ribasso fra le banche. Mps e Bpm

chiudono in calo di quasi il 7%. Ancora peggio sul mercato dei titoli di Stato: lo spread a 10 anni si ferma a 233 dopo un massimo dal 2013 a 234: rispetto a venerdì, quando il tema era la formazione del governo di Giuseppe Conte e con un euroscettico all'Economia, c'è un balzo di ben 29 punti. Il tasso del Btp decennale arriva a sfiorare il 2,70%. Ma è soprattutto lo spread a due anni, principale indice dei timori dei mercati di alta rischiosità imminente, vola di quasi 50 punti nella sola giornata di oggi, a 152 da 108 di venerdì.

**E PROPRIO** sulla tenuta del sistema eco-

nomico si mostrano allarmati sindacati e imprese. I leader di Cgil, Cisl e Uil parlano di «viva preoccupazione». E nella stessa direzione si muovono i vertici di **Confindustria** e **Confindustria** e **Confindustria** e **Confindustria**. All'insegna del pericolo: «Senza l'euro sarebbe la fine dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TITOLI DI STATO IN AFFANNO

Rendimento dei Btp alle stelle: il tasso del decennale sfiora il 2,7%



### MUTUO DA 100MILA EURO

Rincari da 100 euro per pagare gli interessi

**MUTUI** allo sbaraglio con lo spread oltre i 230 punti. Per le famiglie che hanno acceso un mutuo indicizzato, il caos politico incide anche sul portafoglio. «I finanziamenti a tasso variabile sono ancorati al tasso interbancario Euribor, i cui valori sono fermi sottozero ormai da quasi due anni, ma se il problema dell'Italia creasse un contagio a livello europeo e i parametri cominciassero a salire, l'aumento della rata sarebbe sensibile», spiega Roberto Anedda di MutuiOnline.it. Ipotizziamo un mutuo da 100mila euro a 20 anni stipulato nel 2010 a un Tan (costo del capitale) dell'1,99%. Grazie agli interventi di Mario Draghi in questi anni, il Tan è sceso allo 0,93% e la rata attuale è di 448 euro, ma l'incremento di un punto dell'Euribor da -0,33 a +0,67% porterebbe il costo mensile a 502 euro, mentre una crescita di due punti a +1,67% addirittura a 555 euro, oltre 100 in più rispetto a oggi. Se il mutuo fosse a 30 anni, la rata salirebbe da 308 a 439 euro. Stesso discorso per un mutuo da 100mila euro a 20 anni stipulato nel 2016: con un balzo dell'Euribor di 2 punti, la rata salirebbe da 461 a 614 euro, mentre per lo stesso mutuo a 30 anni, da 327 a 485 euro. Troppo pessimismo? Nell'autunno 2008 l'Euribor ha toccato il 5,5%.

Elena Comelli

1

### MUTUO DA 250MILA EURO

Rata mensile pesante: anche 400 euro in più

**L'IMPATTO** di un aumento del costo del denaro su una famiglia più indebitata, con un mutuo da 250mila euro, sarebbe ancora più consistente. «Il costo del denaro potrebbe aumentare sia perché le incertezze politiche italiane potrebbero creare una crisi di liquidità, come già visto in passato, sia perché le banche italiane potrebbero mettere le mani avanti con delle misure di emergenza», precisa Anedda di MutuiOnline: «Inoltre la Bce non potrà continuare all'infinito a proteggerci, come sta facendo ora, anche perché l'anno prossimo scade il mandato di Draghi e chi verrà dopo potrebbe essere molto meno disponibile». Ipotizziamo un mutuo da 250mila euro a 20 anni stipulato nel 2010 a un Tan dell'1,99%. Grazie alla politica di Draghi, il Tan è sceso allo 0,93% e la rata attuale è di 1.120 euro, ma l'incremento di un punto dell'Euribor dall'attuale -0,33 a +0,67%, porterebbe il costo mensile a 1.190 euro, mentre una crescita di due punti a +1,67% lo porterebbe a 1.388 euro, oltre 250 in più rispetto a oggi. Se il mutuo fosse a 30 anni, la rata salirebbe da 770 a 1.078 euro. Stesso discorso per un mutuo da 250mila euro a 20 anni stipulato nel 2016: con un balzo dell'Euribor di 2 punti, la rata salirebbe da 1.153 a 1.535 euro, mentre per lo stesso mutuo a 30 anni, da 818 a 1.213 euro.

e. c.

2

### CREDITO ALLE IMPRESE

Investire costa caro Aumenti fino al 7%

**LO SPREAD** può costare caro alle aziende italiane. Soprattutto quelle più indebitate o quelle che avevano previsto di lanciare qualche prestito o ricorrere a un bond. I calcoli variano da azienda ad azienda e la differenza fra i tassi dei Btp a 10 anni e quelli sui Bund non si riflette automaticamente sugli interessi versati dalle imprese. Ma potrebbe esserci un ritocco all'insù del 20%. Facciamo qualche calcolo. Nelle ultime due settimane lo spread è aumentato di circa 100 punti. Un incremento che, tradotto in interessi bancari, potrebbe arrivare all'1,20%. Ad esempio, una piccola azienda che ha contratto un debito con una banca, fino a qualche giorno fa, per ogni 100mila euro ricevuti pagava un interesse variabile dal 3,3% al 6%, a seconda dei suoi parametri di solvibilità. Il che, tradotto in soldoni, significava sostenere una spesa fra i 3.500 e i 6mila euro all'anno. Con l'impennata dello spread, le banche potrebbero rivedere al rialzo i tassi. Se l'aumento sarà tralasciato completamente, gli interessi potrebbero lievitare fino al 7,5%, quasi 7.500 euro l'anno per ogni 100mila di indebitamento. Tutto dipenderà, però, dalla durata del fenomeno. Se la fiammata durerà solo pochi giorni, gli effetti saranno minimi.

Antonio Troise

3

Focus  
Bankitalia

Stamattina il governatore di Bankitalia Visco terrà le prime Considerazioni finali del suo secondo mandato. Focus su difesa del risparmio e crescita



Peso: 1-10%, 10-100%

## Commenti e inchieste

NUOVO LAVORO, QUALE DIRITTO. L'ALGORITMO E IL CONCETTO DI SUBORDINAZIONE

# La risorsa del salario minimo

La risposta all'innovazione tecnologica non passa da nuove definizioni legislative

di **Franco Toffoletto**

**È** vero che l'innovazione tecnologica ha cambiato il lavoro e che è necessario intervenire con nuove definizioni legislative protettive? Secondo me no.

L'innovazione tecnologica ha semplificato alcuni processi, consentendo di creare nuove opportunità di lavoro che prima non potevano esistere. Si potrà discutere sul se i lavori e i mestieri che la tecnologia sopprime saranno quantitativamente superiori o inferiori a quelli che crea: ma è un tema più complesso che esula da questo dibattito. Osservo solo che negli ultimi cento anni questo fenomeno si è verificato più volte e di fatto il mondo è cresciuto in termini di produttività e di miglioramento del tenore di vita. Se la produttività della manodopera cresce dell'1%, come è avvenuto per tutto il XIX secolo, ci vogliono 70 anni per raddoppiare il tenore di vita. Se crescesse del 4%, come è successo nel 2010, in 70 anni lo standard di vita crescerebbe di 16 volte! Nel decennio 2000-2010 la crescita media è stata il 2,5%, molto maggiore di quella verificata negli anni '70 e '80. E tutti gli economisti sono d'accordo nel ritenere che ciò sia dovuto alla tecnologia informatica (Brynjolfsson & McAfee, 2014). Robert Solow ha ricevuto nel 1987 il premio Nobel per aver dimostrato che la crescita economica non proviene da un aumento della quantità di lavoro svolto dalle persone, ma piuttosto da un aumento della sua qualità. Ciò significa utilizzo di nuove tecnologie e delle tecniche di produzione che crei più valore senza aumentare la manodopera, il capitale e le altre risorse in gioco.

La questione vera che si pone questa volta, è che il cambiamento è molto più veloce, come non è mai stato, e richiede conoscenza e competenze diverse dal passato. E ciò crea indubbiamente un grosso problema per l'istruzione. Come sarà il mondo quando un bambino, che oggi fa la prima elementare, farà la maturità? Invece nel 1995 (con l'avvento di internet) si immaginava come potesse essere il mondo nel 2015. Adattare la scuola a questa velocità è un compito arduo, ma molto importante: dovrebbe essere la priorità assoluta per ogni Paese. E da noi

mi pare la questione sia molto sottovalutata. La tecnologia non è indifferente alla competenza (Card e Di Nardo, 2002; Haskel and Slaughter 2001; Acemoglu e altri 2011). Quindi la disoccupazione cresce per le persone che hanno bassa scolarità (*The impact of new technologies on the labour market and the social economy*, Ue, 2018).

La tecnologia facilita e rende possibile la connessione tra clienti e produttori. A partire da eBay, Amazon e Apple dalla metà degli anni '90 in poi il consumatore ha acquistato fiducia nel mezzo digitale. Anzi talvolta una maggiore fiducia che nel rapporto diretto tra le persone, perché l'intermediario garantisce la qualità del servizio e l'eventuale inadempimento è sanzionato da un voto negativo di cui è parte l'intera comunità. E allora la valutazione del servizio è una qualità essenziale e indispensabile di ogni servizio intermediato dalla tecnologia. Nessuno di noi ha oggi alcun dubbio ad acquistare musica o una app dall'Apple Store o da altri simili servizi, un bene qualsiasi su eBay o su Amazon, e un genitore non si preoccupa se un proprio figlio accetta un passaggio su BlaBlaCar o usa Uber, e non si dubita che il pasto che è stato ordinato venga consegnato e che la casa che si è prenotata esista e corrisponda alla descrizione fornita. La piattaforma garantisce. E questo è un valore che non può essere dimenticato. Insomma, la tecnologia ha creato valore economico. Grazie ad Airbnb molta più gente può viaggiare creando reddito per quei proprietari di case che magari non riuscivano più a permettersi di mantenere quell'immobile, spostando anche il traffico turistico al di fuori dei consueti percorsi e distribuendo quindi ricchezza a ristoranti, negozi in aree cittadine, paesi o villaggi anche là dove prima non avevano mai visto un



Peso: 30%

turista. Le cosiddette *ride hailing app* a New York hanno certamente ridotto l'attività dei taxisti, ma la somma delle corse di taxi pubbliche e di quelle attraverso le app è molto superiore a quelle effettuate prima dai soli taxi pubblici (nel 2009 i taxi facevano 170,9 milioni di corse all'anno: nel 2017 sono diminuiti a 125. Le corse effettuate attraverso una app sono cominciate nel 2014 e in soli 3 anni sono passate da 4,5 a 159,9 milioni all'anno. La somma è quasi 285). L'innovazione ha fatto significativamente crescere il mercato molto rapidamente. E quindi ha indubbiamente creato più lavoro (Kenney, 2018).

Ma, si dice, è lavoro qualitativamente basso, senza diritti, perché non è lavoro subordinato. E si aggiunge: la dicotomia lavoro autonomo/subordinato non funziona più.

Sofferamoci su questo secondo aspetto, cioè il valore e l'attualità delle categorie codicistiche, autonomia/subordinazione. Dicotomia da lungo tempo messa in discussione: dal lontano 1973, con la definizione di «subordinazione tecnica» per disciplinare il lavoro a domicilio, fino all'ultima definizione del 2015, con la creazione delle ambigue e contraddittorie nozioni di etero-organizzazione o di «lavoro agile». Un aspetto è a mio parere insuperabile. Che piaccia o no, se è un prestatore di lavoro può decidere se e quando lavorare non potrà mai esserci un rap-

porto di lavoro subordinato.

Neppure la cosiddetta «dipendenza dall'algoritmo» può rappresentare un ostacolo alla qualificazione del rapporto come autonomo: l'algoritmo svolge la sua semplice funzione di rendere il servizio più efficiente tra coloro i quali sono dichiarati disponibili, ma non c'è alcuna obbligazione a esserlo. Anche i taxisti aspettano in piazza la prossima corsa, alcuni giorni lavorano di più altre volte di meno. È così per tutti i lavoratori autonomi. E si badi non per una questione di esistenza o meno del rischio di impresa, concetto che non costituisce affatto un elemento essenziale della fattispecie «lavoro autonomo» (un esempio per tutti: l'avvocato è pagato anche se perde la causa il medico anche se il paziente muore).

È non costituisce neppure un vincolo tale da creare subordinazione la valutazione dei clienti del servizio ricevuto, che come abbiamo visto è un elemento essenziale per creare la fiducia nel consumatore, tanto da diventare un elemento essenziale e imprescindibile del business.

Senza dimenticare che, in molti casi, la cosiddetta «piattaforma» non è il datore di lavoro o il committente di nessuno, per il semplice fatto che agisce come un mediatore tra domanda e offerta, percependo una provvigione da uno o da entrambi i contraenti. Favorisce semplicemente la stipulazione di un

contratto tra due parti che ha messo in contatto come il codice civile ben descrive all'art. 1754.

Alla fine, credo che la questione sia risolvibile non introducendo misteriose ed equivoche ulteriori definizioni legislative, ma semplicemente introducendo un salario minimo per ogni tipo di lavoro, come avviene in altri Paesi. Negli Usa, per esempio, il minimo retributivo varia a seconda dello stato e della zona, dell'attività e della dimensione del datore di lavoro. Per dare un ordine di grandezza nel settore dell'ospitalità per le prime 40 ore a New York, la *minimum wage* è di 13 dollari, per un datore di lavoro che occupi più di 11 dipendenti. E si distingue, ad esempio se il lavoratore possa o meno incassare le mance. Per un'operatrice in un centro per le unghie, il minimo è 9,80 dollari se può incassare le mance, 13 dollari nel caso contrario.

Introdurre altri farraginosi limiti significherebbe condannare il Paese all'isolamento. E non credo proprio sia una buona idea.

## LA PROPOSTA

Il Sole 24 ORE

### LE REGOLE AI TEMPI DI BLADE RUNNER

di Alberto Orioli

Il nuovo contratto di lavoro complesso (a tratti drammatico) portato di diritto negli ultimi mesi del lavoro si scontra con i tempi dell'innovazione artificiale e del big data, con lo sviluppo delle macchine e con il nuovo rapporto con i com-



Lo scorso 20 aprile Alberto Orioli ha tracciato il quadro che promuoveva il dibattito «Nuovo lavoro, quale diritto», sulle mutazioni epocali, dovute soprattutto alla tecnologia, che investono il lavoro e come il diritto del lavoro può recepire tali mutamenti. È iniziato un confronto aperto a giuristi, economisti e rappresentanti istituzionali. Nel dibattito sono già intervenuti Tiziano Treu (21 aprile), Michele Tiraboschi, Roberto Voza (24 aprile), Patrizia Tullini, Riccardo Del Punta (26 aprile), Adalberto Perulli, María Luz Rodríguez (3 maggio), Piero Martello, Mariella Magnani (8 maggio), Bruno Caruso, Francesco Occhetto (17 maggio), Giampiero Falasca (24 maggio). Tutti gli interventi sono raccolti sul sito web.



Peso: 30%

# Economia

## In 5 anni tasse giù di 30 miliardi ma esplodono i "balzelli" locali

► Lo studio della Fondazione dei Commercialisti: ► Calano Irpef, Ires e Irap grazie al bonus da 80 euro, da Regioni e Comuni una stretta da 22,5 miliardi al taglio del costo del lavoro e agli sconti per le imprese

### L'ANALISI

**ROMA** Gli ultimi cinque anni, quelli della passata legislatura, hanno portato ad una riduzione delle tasse "netta" per cittadini e imprese di 30,3 miliardi di euro. Un risultato che però, avrebbe potuto essere più "rotondo", di quasi 53 miliardi, se ai tagli di Irpef, Ires e Irap, non avesse fatto da contrappeso un aumento di 22,5 miliardi delle tasse locali. Non l'addizionale locale sull'Irpef, bloccata negli ultimi anni per decisione dei governi che si sono succeduti, ma una serie di balzelli che nelle statistiche del dipartimento delle finanze vengono confinati alla voce «Altre territoriali», dove la parola "tasse" è sottintesa. Dentro ci sono le varie Tari, Tarsu, Tasi, e altri tributi minori, che in cinque anni, dal 2013 al 2017, hanno visto triplicare il loro peso sul Pil: dallo 0,68% del 2013 all'1,99% del 2017. Ad analizzare le statistiche fiscali della passata legislatura, in quella che è stata definita una «pagella fiscale», è stata la Fondazione nazionale dei dottori commercialisti. Nel documento si spiega che nella di-

ciassettesima legislatura, quella che ha visto susseguirsi i governi Letta, Renzi e Gentiloni, la pressione fiscale esercitata sul Pil è passata dal 43,7% del 2013 al 41,9% del 2017. Una riduzione di 1,8 punti percentuali, che in valori assoluti equivale ad una minore pressione fiscale di 30,4 miliardi di euro.

### I RISULTATI

Nello studio dei Commercialisti si sottolinea come le entrate tributarie che hanno fatto registrare le riduzioni più significative in termini di incidenza sul Pil, sono quelle che nel corso della legislatura, sono state oggetto degli interventi di riduzione: dall'Irpef, con il bonus da 80 euro voluto dal governo Renzi, al taglio dell'Irap, con l'introduzione della deducibilità del costo del lavoro dalla base imponibile, fino all'Ires, la tassa sulle imprese la cui aliquota è stata ridotta dal 27,5% al 24%. In termini assoluti l'Irap si è ridotta di 14,5 miliardi, l'Irpef di 14,1. Ovviamente su queste cifre ha inciso non solo il taglio delle tasse, ma anche la ripresa economica. Se il Pil cresce, le entrate crescono in automatico. Una delle imposte il cui gettito continua a crescere, invece, è la "flat tax" sugli affitti, la cedolare secca, che ha guadagnato altri 900 milioni di euro. In questo caso, però, il ragionamento è diverso: la cedolare ha tagliato le tasse sugli affitti, il gettito è cresciuto soprattutto perché è emerso il "nero". Un inasprimento nella tassazione, e in questo caso è stata una decisione politica, si è avuto nel settore dei giochi, che ha subito nella legislatura una stretta di 900 milioni di euro. Ma c'è soprattutto, sottolinea la Fondazione dei Commercialisti, il balzo delle tasse nel sottobosco della miriade di tributi minori e di tariffe di Regioni ed enti locali, cresciuta, come detto, di oltre 22 miliardi

di euro.

### IL GIUDIZIO

Ma se il risultato in termini assoluti può anche essere giudicato positivo, l'impatto che ha avuto sulle fasce della popolazione è stato «asimmetrico». L'Irpef ha premiato chi guadagna meno di 26 mila euro, l'Irap e l'Ires, soprattutto le aziende medie e grandi. Pensionati, lavoratori autonomi e ceto medio, spiegano i Commercialisti, hanno subito un aumento della tassazione locale senza avere nessun beneficio in quella dello Stato, al netto dell'esenzione della Tasi sulla prima casa. Quello che emerge dallo studio, sottolinea il presidente dell'Ordine dei dottori Commercialisti Massimo Miani, «è un quadro importante da avere chiaro per tutte le forze politiche, per non disperdere quanto di buono è stato fatto laddove è stato fatto, e per dare la giusta e doverosa priorità a interventi mirati verso chi è stato sino ad oggi trascurato». Un messaggio che, a questo punto, torna utile soprattutto per la prossima campagna elettorale.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%



**LA RIDUZIONE DELLA  
PRESSIONE FISCALE  
NON HA PREMIATO  
PENSIONATI E AUTONOMI  
IL PRESIDENTE MIANI:  
«SE NE TENGA CONTO»**

**Tasse, il saldo degli ultimi 5 anni**

|  | Variazione<br>2013-2017 | Variazione<br>2013-2017                                  |
|--|-------------------------|--|
| IRPEF  | <b>-14.077</b>          | Accise su prodotti energetici,<br>energia elettrica, gas |
| IRES   | <b>-9.937</b>           | Imposta sul consumo dei tabacchi                         |
| Ritenute su interessi<br>e altri redditi di capitale           | <b>-3.243</b>           | Tasse sui giochi   |
| Cedolare secca sugli affitti                                   | <b>900</b>              | Altre indirette  |
| Altre imposte dirette  | <b>-1.933</b>           | Addizionale regionale IRPEF                              |
| IVA  | <b>5.165</b>            | Addizionale comunale IRPEF                               |
| Bollo  | <b>-2.124</b>           | IRAP   |
| Canoni di abbonamento radio e TV                               | <b>15</b>               | IMU/IMIS e TASI  |
| Concessioni governative  | <b>-847</b>             | Altre territoriali                                       |
| Imposte su gli atti (registro,<br>ipotecaria, catastale, ecc.) | <b>-31</b>              | Contributi sociali                                       |
| <b>TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE (PRESSIONE FISCALE)</b>           |                         | <b>-30.377</b>   |

centimetri



Peso:39%

Prime indicazioni per l'attuazione del regolamento europeo. Presidi in difficoltà

# Privacy, caccia al responsabile

## Figura interna o esterna alla scuola, sì alla condivisione

DI EMANUELA MICUCCI

**I**n arrivo nelle scuole il responsabile della protezione dei dati personali, previsto dal nuovo regolamento europeo sulla privacy (Ue/2016/679) in vigore dal 25 maggio. A soli tre giorni dall'entrata in vigore delle nuove regole il Miur ha pubblicato il 22 maggio la nota n. 563 con le prime indicazioni per l'avvio di un percorso di attuazione del regolamento. «In attesa dell'emanazione del decreto legislativo nazionale di dettaglio» e «in considerazione delle necessità e delle criticità rappresentate dalle organizzazioni sindacali in occasione dell'incontro del 18 maggio» sottolinea il direttore generale del Miur **Carmela Palumbo**. Il regolamento europeo, infatti, introduce una nuova figura, il responsabile della protezione dei dati (Rpd) o data protection officer (Dpo) che deve facilitare l'attuazione del regolamento da parte del titolare.

**Una figura esterna o interna** connotata dai requisiti di autonomia e indipendenza, che deve operare senza conflitto di interessi e possedere specifiche competenze sul trattamento dei dati personali. Il Miur precisa che «è consentito a più scuole di avvalersi di un unico responsabile». Fondamentale il ruolo «di interlocuzione e di coordinamento» degli usr nei confronti delle istituzioni

scolastiche per promuovere soluzioni condivise. La designazione di un unico Rdp, ad esempio, potrà avvenire con una decisione congiunta di scuole già costituite in reti di scopo nate per l'attuazione di procedure amministrative di interesse comune.

**Ma si potranno anche stipulare** accordi che disciplinino lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune per l'individuazione di un unico Rpd, coinvolgendo gli istituti dislocati nello stesso ambito regionale, provinciale o subprovinciale, a seconda delle peculiarità territoriali, «soddisfacendo, comunque, il requisito della cosiddetta «raggiungibilità» del responsabile proprio per assicurare un efficace supporto al titolare del trattamento». Un punto questo su cui avevano insistito i sindacati, ritenendo che non debbano essere le singole scuole a nominare il Rdp e che l'amministrazione debba individuare più efficaci per prevederne la nomina centralizzata, a livello regionale o nazionale.

**«Purtroppo l'assenza di un raccordo»**, denuncia la Fel-Cgil, «sta già provocando i primi danni, perché ha spinto molte scuole, anche in rete tra loro, a procedere autonomamente e a stipulare contratti con esperti esterni, utilizzando le già scarse

risorse delle scuole per il funzionamento amministrativo». Caduta nel vuoto la richiesta dell'Anp di destinare appositi fondi per la parte di messa in conformità e di formazione, che ricade sui singoli istituti. I fondi di funzionamento, ha replicato il Miur, sono stati già definiti e ripartiti: un intervento sarà possibile solo in occasione del prossimo bilancio. Il presidente dell'Anp **Antonello Giannelli**, allora, ha scritto al Garante della privacy affinché le attività di controllo sull'attuazione del regolamento «tengano conto della oggettiva situazione di difficoltà in cui si trovano i dirigenti scolastici che, senza indicazioni organizzative e senza risorse aggiuntive, rischiano di dover rispondere di carenze altrui senza aver avuto adeguati strumenti di intervento».

**Nella nota del Miur, inoltre**, si annuncia per questa settimana l'accesso di tutto il personale scolastico al corso di formazione online di 9 ore, svolto i giorni scorsi dal personale del Miur. Mentre nelle prossime settimane si definirà l'organizzazione di un sistema di formazione a rete, sul modello di quello per il Piano nazionale Scuola Digitale. Previsti incontri formativi interregionali indirizzati «in via prioritaria» a presidi e Dsga.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 36%

## L'ITALIA CHE RESISTE

# Incertezza e instabilità ma l'impresa guarda avanti

di Paolo Bricco

**C'** è il corpo sociale che soffre. C'è l'edificio politico-istituzionale che si sbriciola. E c'è la base della manifattura che non è stata né annichilita dalla Grande Crisi né minata dai nuovi impulsi protezionistici.

Continua ► pagina 2



## Il nuovo Governo

L'INDUSTRIA CHE RESISTE

### Il recupero partito dalle fabbriche

Colpite dalla grande crisi iniziata nel 2008, la loro capacità produttiva è tornata all'80%

### I distretti di Belluno e Bergamo

L'indice di crescita e di redditività (max 100) per l'occhialeria è 82,2, per la gomma 81,5

# Incertezza e instabilità ma l'impresa guarda avanti

## Il 2017 svolta per l'export e utilizzo degli impianti

di Paolo Bricco

► Continua da pagina 1

**L**a costante storica del dualismo fra l'ambiente politico istituzionale italiano - in una tensione sempre e comunque persistente, fin dalla Prima Repubblica, non a caso fondata sul mito della ingovernabilità - e l'ambiente sociale e industriale - in costante equilibrio e disequilibrio fra sopravvivenza e sviluppo, ansia da vincoli interni e afflato da crescita sui mercati esteri, nella versione da Italia del Boom dell'imprenditore con la valigetta

e nella versione moderna e globalizzata di suo figlio con il master in Inghilterra o in America - appare oggi in tutta la sua lacerante contraddizione.

Finora, l'industria ha retto. Partiamo dal tema del suo potenziale. Secondo i calcoli dell'economista Sergio De Nardis, la nostra manifattura - con un indice fissato a 1 nel 2000 - ha perso dal 2008 un quinto del suo potenziale. Dal secondo semestre del 2016 e per tutto il 2017, è però successo qualcosa: è risalita - in maniera non decisiva, ma discreta - sopra l'80% del suo potenziale e, nell'ulti-

mo trimestre del 2017, è arrivata all'84 per cento. Siamo ancora lontani dal 94% della Francia e non vediamo nemmeno con il binocolo il 132% della Germania. Ma, in ogni caso, si tratta



Peso: 1-3%, 2-55%

della interruzione di un processo di disfacimento dell'organismo tecno-industriale italiano che avrebbe potuto diventare irreversibile.

Dunque, l'anno di passaggio è il 2017. La fiducia delle imprese - per l'Istat - si è attestata a 108,7 punti, quasi quattro in più del 2016. E il grado di utilizzo degli impianti ha sfiorato il 79%, due punti in più rispetto al 2016, vicino al livello massimo fisiologico. Una "spremitura" delle fabbriche confermata nel primo trimestre del 2018, con un grado di utilizzo degli impianti pari al 77,9 per cento.

La forzatura dei ritmi produttivi - con un efficientamento degli stabilimenti che è una delle cifre essenziali del capitalismo produttivo italiano - è per esempio all'origine delle performance evidenziate dall'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, che ha costruito un indice di crescita e di redditività incluso fra zero (minimo) e cento (il massimo): l'occhialeria di Bel-

luno è a 82,2, la gomma del Sebino-Bergamasco a 81,5, il prosciutto di Conegliano-Valdobbiadene a 80,3, i salumi di Parma a 74,4 e la mecatronica dell'Alto Adige a 73 punti.

Nella congiunzione fra anima e macchine, sussiste l'eterna dialettica fra domanda interna e mercati internazionali, economia dei territori e catene globali del valore. E, in essa, si coagula e si sintetizza nel paradigma del 20-80-80: il 20% delle imprese italiane che sviluppa l'80% del valore aggiunto industriale e a cui si deve l'80% dell'export.

Nel pendolo fra esportazioni ed economie di territorio, la chiave rimangono quindi i mercati globali, per quanto resi meno efficienti e più vischiosi dagli impulsi neoprotezionistici.

Nel 2017, l'export ha raggiunto i 450 miliardi di euro, 200 miliardi dei quali sui mercati extra Ue. L'export complessivo è salito del 21% rispetto al 2008 e del

72% in confronto al 2000. Quelli sui mercati extra continentali è aumentato rispettivamente del 34% e del 101 per cento. Nei primi tre mesi del 2018, la crescita tendenziale dell'export è stata del 3,4 per cento. Ed è stata spalmata su tutte le nostre specializzazioni produttive: beni durevoli +2,4%, beni non durevoli +4,1%, beni strumentali +1,5% e beni intermedi +5 per cento. Nella nostra manifattura, la dinamicità maggiore è espressa dai settori che si collocano a metà della delicata fisiologia delle catene globali del valore e dai comparti che si trovano nelle parti finali di esse, quelle più nobili e a maggiore valore aggiunto, a contatto più stretto con i clienti finali. Il primo caso è rappresentato dalla farmaceutica (quasi 25 miliardi di euro di export nel 2017, +6,5% rispetto al 2016). Il secondo caso dalla moda (51 miliardi di euro, +1%) e dall'alimentare e dal vino (33 miliardi, quasi il 4%).

La tenuta del sistema econo-

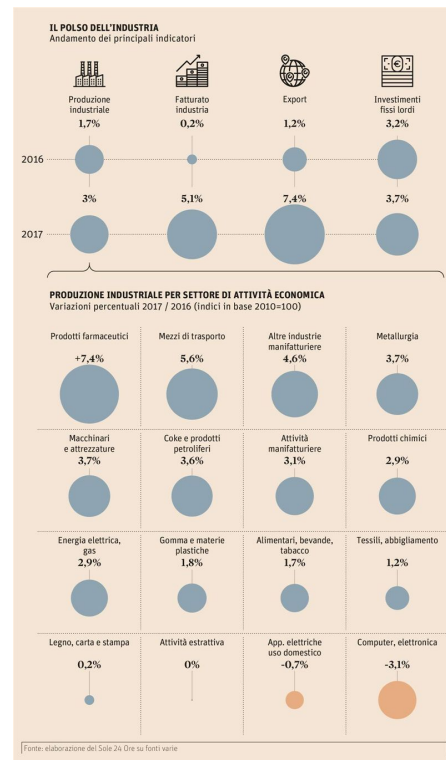
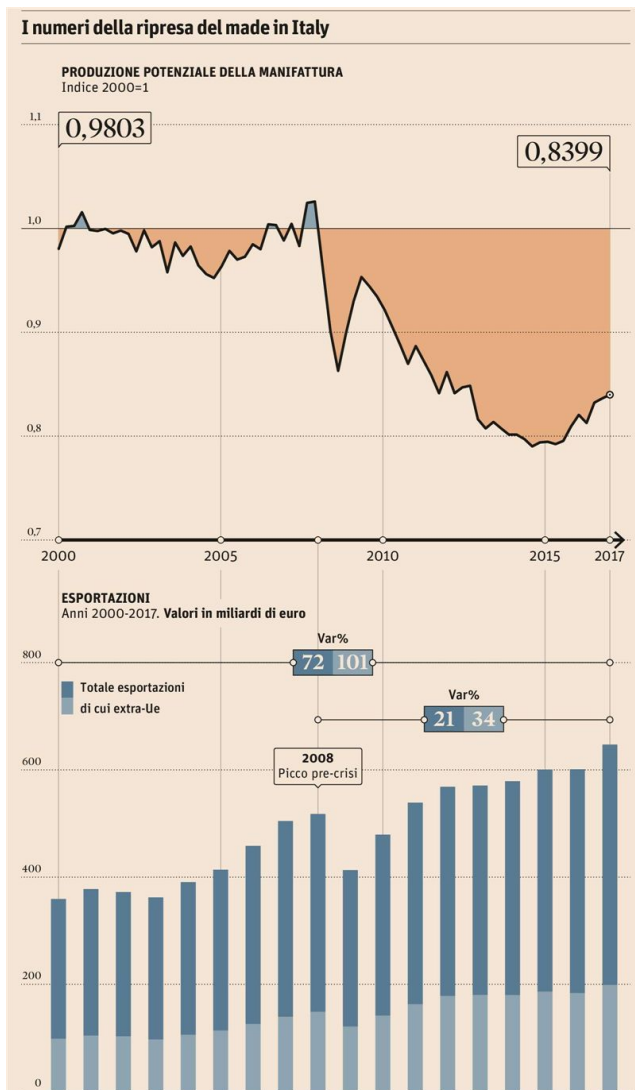
mico italiano è affidata a una componente minoritaria come l'industria manifatturiera, che rappresenta la specializzazione produttiva strutturalmente calante - dagli anni Sessanta - in un Occidente sempre più terziarizzato e, dunque, sempre più debole e instabile dal punto di vista sociale, vista la forza sociale e il baricentro psicologico che, da sempre, nel Primo Mondo la fabbrica ha garantito (egarantisce) agli assetti sociali e alla mentalità collettiva.

Poche cose sono sicure. Una di questa è la ricaduta civile dell'impresa e del suo agire economico. Con tutte le sue contraddizioni. Con tutti i suoi limiti. Questo vale anche e soprattutto adesso, mentre il Paese è percorso da forti onde di instabilità.

@PaoloBricco

#### IL RISULTATO

Le vendite all'estero hanno raggiunto i 450 miliardi. La dinamicità maggiore è espressa da farmaceutica, moda e alimentare



Peso: 1-3%, 2-55%

## Impresa & territori

**Ambiente.** Proposta di direttiva avanzata da Bruxelles

# Bando Ue sulla plastica per il salvataggio del mare

**Jacopo Giliberto**

Addio a tappi e coperchietti liberi di scivolare e perdersi: saranno legati alla bottiglia di polietilene. Addio ai piatti sottili di polistirolo usa-e-getta, quelli così difficili da usare, che si piegano e si tagliano. Basta con le cannucce di Pet e con le forchettoni e i coltellini di polistirolo così difficili da riciclare. E se alcuni prodotti non riciclabili dovranno sparire, al contrario potrebbe comparire una cosa nuova, l'eurotassa contro la plastica sotto forma di cauzione. Sono questi alcuni degli strumenti con cui i diversi Paesi europei potranno raggiungere l'obiettivo entro 7 anni di raccogliere il 90% della plastica usa-e-getta, secondo una bozza di direttiva presentata ieri mattina a Bruxelles dalla Commissione europea nel quadro della strategia Ue per ridurre i rifiuti plastici.

E l'Italia? L'Italia ha già un'ecotassa, il contributo Conai-Corepla che finanzia raccolta e riciclo, che mette l'Italia

fra i più virtuosi al mondo; l'Italia ha già messo al bando i bastoncini cotonati non biodegradabili.

Gli effetti potrebbero essere diversi secondo le modalità con cui i differenti Stati europei faranno propria la direttiva, a cominciare da Paesi come Romania e Finlandia dove la raccolta differenziata e il riciclo sono lontani dal 55% delineato dall'Europa come obiettivo cui tendere.

Secondo il progetto di direttiva, inoltre, i contenitori per bevande in plastica saranno ammessi solo se i tappi e i coperchi restano attaccati al contenitore. Per i contenitori per alimenti e tazze per bevande in plastica, gli Stati membri dovranno fissare obiettivi nazionali di riduzione. I produttori saranno chiamati a coprire i costi di gestione dei rifiuti per prodotti come i mozziconi di sigaretta, palloncini e attrezzi da pesca di plastica. Altri prodotti come gli assorbenti igienici e le

serviette umidificate dovranno avere un'etichetta chiara e standardizzata che indica il loro impatto negativo sull'ambiente.

Con ogni probabilità le scelte sposteranno i consumi verso altri materiali, come i bicchierini di cartoncino, i piatti di cartone, le stoviglie di plastica biodegradabile, i bastoncini cotonati di cellulosa.

Alcuni commenti. I produttori europei di materie plastiche rappresentati da Plastics Europe concordano con gli obiettivi europei e invitano a evitare scorciatoie e a un maggiore impegno a migliorare la gestione dei rifiuti. La plastica non deve arrivare al mare ma deve essere raccolta e riciclata e la sporcizia, dicono, «è il risultato di una serie di fattori, i più importanti dei quali sono i comportamenti individuali e l'ineadeguata gestione dei rifiuti addirittura assente in alcune parti del mondo».

Secondo Plastics Europe, «il divieto all'utilizzo di alcuni dei

manufatti in plastica cosiddetti monouso, che fra l'altro hanno il minor impatto ambientale rispetto agli stessi prodotti in altri materiali, non è affatto la soluzione per risolvere il problema».

L'associazione Greenpeace dice che sulla plastica servono misure più ambiziose: «È fondamentale eliminare al più presto tutti quegli oggetti per i quali sono già disponibili alternative sostenibili»; secondo la Legambiente la direttiva non basta perché «non tutte le misure previste affrontano alla radice i problemi veri» dice il presidente Stefano Ciafani; il Wwf sollecita obiettivi nazionali.

### LA STRATEGIA

Previsto lo stop alla commercializzazione di alcuni prodotti monouso. Riciclo al 90% nell'arco dei prossimi sette anni



Peso: 12%

CORTE D'APPELLO DI ROMA

# Contenzioso sul brevetto, stop ai Tutor in autostrada

Maurizio Caprino &gt; pagina 25



## Norme e tributi

**Sicurezza stradale.** Il blocco del sistema in attesa che la lite sul brevetto torni all'esame della Cassazione

# In autostrada il Tutor è spento

La Corte di appello di Roma ha respinto l'istanza contro la disattivazione

**Maurizio Caprino**

Il sistema di controllo della velocità Tutor è stato spento, verosimilmente in attesa degli sviluppi del contenzioso che il 10 aprile ha visto la Corte d'appello di Roma condannare Autostrade per l'Italia (Aspi) per la contraffazione del suo brevetto. Lo si deduce dall'ordinanza con cui ieri la Corte ha respinto l'istanza di Aspi, che chiedeva la sospensione dell'esecutività della sentenza di condanna in attesa che si definisca un ulteriore ricorso della società in Cassazione.

Non è chiaro se la disattivazione del sistema, che è in grado di controllare anche la velocità media, riguardi le sole strade (in prevalenza autostrade gestite da Aspi, ma ci sono anche alcune provinciali) su cui è installata la sua versione originaria o anche quelle dove viene utilizzata la sua variante "semplificata" (nota soprattutto col nome di Vergilius, acquisita soprattutto dall'Anas, per i tratti iniziali dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e delle

statali Aurelia, Domiziana e Roma). Potenzialmente, la questione della contraffazione del brevetto tocca ogni versione del Tutor, tanto da essere già stata sollevata nei confronti del ministero delle Infrastrutture (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 aprile).

Con l'ordinanza di ieri, la Sezione specializzata in materia di impresa della Corte d'appello di Roma respinge entrambi i punti su cui si basava l'istanza di Aspi: sicurezza stradale e irreparabilità del danno che la distruzione del sistema comporterebbe se la Cassazione accogliesse l'ulteriore ricorso della società (peraltro, la Suprema corte aveva già affrontato il caso-Tutor nel 2015, rinviandolo in appello e fissando i principi in base ai quali è stata poi decisa la condanna del 10 aprile).

Quanto alla sicurezza stradale, la Corte d'appello ha affermato che non è tra gli interessi di cui Aspi si può considerare portatore, «essendo sottoposti alla cura dello Stato». Per questo, devono

restare fuori dal giudizio civile sulla contraffazione del brevetto.

Da questo si deduce che lo Stato (attraverso il ministero dell'Interno) dovrebbe promuovere un altro giudizio e non risulta lo abbia fatto. Né l'ordinanza parla dei 500 euro giornalieri di sanzione fissati dalla sentenza del 10 aprile nel caso Polizia stradale e Aspi avessero continuato a utilizzare il Tutor. Inoltre, consultando sul sito ufficiale della Polizia i dati sulle infrazioni rilevate giorno per giorno, si nota che poco più di un mese fa è iniziato un calo che dura a tutt'oggi, nonostante che Aspi subito dopo la



Peso: 1-4%, 25-14%



sentenza di condanna avesse assicurato che nel giro di tre settimane dal 10 aprile avrebbe messo in regola il sistema. Tutti elementi che consentono di dedurre che il Tutor è stato spento. Né Aspi, né la Polizia hanno rilasciato commenti dopo l'ordinanza di ieri. Ovviamente si rischia che l'incidentalità e la mortalità riprendano a salire, in un periodo in cui già non favorevole.

I giudici hanno anche osservato che Aspi non può nemmeno far leva sui suoi obblighi di gestore della strada sulla sicurezza: l'articolo 14 del Codice della strada parla sì dell'argomento, ma «in

generale...sotto il profilo materiale (manutenzione etc)».

Quanto alla possibilità di riparare il danno derivante da un eventuale smantellamento ingiusto del sistema, la Corte afferma che non si può bloccarlo solo perché l'azienda che finora ha vinto in giudizio è piccola e quindi potenzialmente non in grado di pagare l'eventuale risarcimento ad Aspi: si violerebbe il principio costituzionale di uguaglianza e comunque il danno non sarebbe esorbitante perché Aspi stessa ha dichiarato che non è necessaria una distruzione fisica ma una semplice disattivazione del software.



Peso: 1-4%, 25-14%

## ALBUM DI FAMIGLIA

di **Angelo Panebianco**

**T**utto si svolge secondo copione: i «fautori del cambiamento» cercano di scaricare sul presidente della Repubblica le colpe di un fallimento che è soltanto loro. Una parte ampia del Paese tira un sospiro di sollievo pensando che stava per formarsi un governo il

quale, probabilmente — grazie alle sue brillanti idee sulla finanza pubblica e sul che fare in Europa — sarebbe riuscito a distruggere i risparmi degli italiani nel giro di sei mesi. Ma il sollievo può essere solo momentaneo.

continua a pagina 30

**Scenario** Non muterà presto la fisionomia assunta dalla politica italiana. Le nuove divisioni si incontrano con altre più antiche. Non si tratta di un fuoco di paglia

# I POLITICI SOVRANISTI NON VENGO NO DA MARTE

di **Angelo Panebianco**

**N**

on solo perché ci sarà da affrontare — a breve termine immaginiamo — un cruciale passaggio elettorale. Soprattutto perché, comunque vada a finire, un cambiamento irreversibile si è prodotto in Italia. Sbaglia chi crede, magari pensando alla vicenda del quasi governo Conte, che i partiti antisistema avranno un rapido declino. Poiché la storia non insegna mai niente ai più, è un fatto che in questo errore sono caduti in tanti, tutte le volte che un movimento anti establishment è entrato nell'area del potere:

«Lo manovreremo come ci pare e, poi, quando non servirà più, lo getteremo via». In genere, chi ha pensato questo è stato manovrato e poi gettato via.

Non cambierà presto la fisionomia assunta dalla politica italiana. Dureranno le grandi divisioni che ora la attraversano. E dureranno i politici emergenti che le hanno cavalcate con successo.

Le nuove divisioni che hanno ridimensionato, o appannato, la tradizionale distinzione sinistra/destra (quella che un tempo, ad esempio, opponeva l'Ulivo prodiano al Polo delle libertà berlusconiano) hanno per oggetto le regole del gioco politico-istituzionale (quale sarà il «tasso di liberalismo» che conserverà la nostra democrazia?), la collocazione internazionale, l'immigrazione. Queste novelle divisioni, oltre a influenzarsi a vicenda, si incontrano con altre divisioni molto più antiche (come quella Nord/Sud) disseminando ovunque cariche esplosive.

Le forze emergenti sono culturalmente ostili alla democrazia rappresentativa (li-

berale). Oggi come in passato, quando si evoca la «democrazia diretta», si sta in realtà auspicando una qualche forma di Führerprinzip, di «principio della supremazia del capo». La polemica contro i «competenti» (come hanno osservato Alberto Alesina e Francesco Giavazzi su questo giornale), nonché la contrapposizione fra il popolo innocente e le élites criminali, sono aspetti di questa sindrome.

Il diffuso rigetto nei confronti della democrazia rappresentativa, delle sue regole, e delle istituzioni liberali che la sorreggono, è il frutto di una trentennale, martellante, propaganda che ha dipinto la politica rappresentativa come un verminaio, il concentrato di tutte le lordure e le bruttu-



Peso:1-4%,30-40%

re, e i suoi esponenti come gente per la quale vale l'inversione dell'onere della prova: è ciascuno di loro che deve dimostrare di non essere un corrotto. Il lavaggio del cervello a cui il «circo mediatico-giudiziario» ha sottoposto per decenni tanti italiani, ha funzionato. Complice la tradizionale debolezza della cultura liberale, molti si sono convinti che questo è, a causa della politica, il Paese più corrotto del mondo o giù di lì, e che bisogna innalzare (per ora solo metaforicamente; in seguito, si vedrà) la ghigliottina. È l'ostilità alla democrazia liberale che spiega i tentativi di «superare» la rappresentanza moderna (i rapporti fra la Casaleggio Associati e i parlamentari grillini richiederebbero più attenzione). Ed è sempre l'ostilità alla democrazia liberale e alle sue garanzie a spiegare la furia giustizialista dei vincitori e del loro seguito. Pensate alla proposta di abolire la prescrizione nei reati. Neanche ai fascisti era mai venuto in mente di sottoporre tanti poveri disgraziati alla tortura di provvedimenti giudiziari senza data di scadenza.

La seconda divisione investe la collocazione internazionale dell'Italia. Sul versante dell'Europa come su quello dell'alleanza atlantica. Non è probabile che un governo grillo-leghista (o solo grillino o di centrodestra a dominanza leghista) che eventualmente si formi dopo le prossime elezioni decida formalmente di uscire dall'euro o dalla Nato ma certamente ci sarebbero azioni tese ad allentare il più possibile il legame fra l'Italia e i nostri tradizionali ancoraggi internazionali. Perché è quanto prescrive la visione «sovranista» dell'interesse nazionale. Una volta deciso — e fatto credere a tanti italiani — che i nostri mali siano stati causati dall'Europa non resta infatti che la strada della contrapposizione. E pazienza se la posizione negoziale italiana risulterebbe, al tavolo europeo, debolissima (Sergio Fabbrini, *Sole 24 ore*). Pazienza anche se in questo modo l'Italia non potrebbe avere voce in capitolo quando si trattasse di correggere tutto ciò che non va (ed è molto) nella costruzione europea.

Anche sul secondo versan-

te, quello atlantico, si preannuncerebbero tempi duri. Forse la Nato ricorrerebbe a una qualche forma di cordone sanitario (Maurizio Molinari, *La Stampa*) in funzione anti italiana quando dovesse vedersela con l'orientamento filorusso (e antiatlantico nella sostanza anche se non nella forma) di un importante stato membro.

Da ultimo, l'immigrazione. Genera ovunque conflitti ma l'aggravamento di questa divisione è anche il frutto degli errori commessi dai governanti del passato. Soprattutto, da coloro che hanno confuso il messaggio cattolico sul dovere dell'accoglienza con i doveri di chi governa una democrazia, coloro che non hanno capito che la società aperta non si difende senza una seria e rigorosa politica dell'immigrazione. Gli stessi che, di fronte alla sfida islamica, hanno pensato che l'integrazione dei musulmani si favorisca venendo a patti con i fondamentalisti. Mentre richiede l'esatto contrario.

Forse gli uomini nuovi riusciranno a imporre, prima o poi, i cambiamenti che hanno

in mente. O forse non ci riusciranno. Forse assisteremo alla riscossa (in forme oggi imprevedibili) di chi si oppone al disegno sovranista. In ogni caso, ci si tolga dalla testa l'idea che si tratti di un fuoco di paglia o di un acquazzone estivo. Non è l'invasione degli Hyksos (gente arrivata nell'antico Egitto da chissà dove). Li abbiamo allevati noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I partiti antisistema**  
Sbaglia chi crede che avranno un rapido declino, pensando al quasi governo Conte

**Immigrazione**  
L'aggravamento del conflitto è anche frutto degli errori commessi dai governanti del passato



CONTI PUBBLICI

## GRANDI BUGIE SU UN DEBITO CHE FA PAURA

MARCO ZATTERIN

Negare il problema non taglierà il debito pubblico. Sarà anche inutile dire che è colpa di come si calcola il Pil, che è un complotto di lobby e banche, dei «poteri forti», ovvero un diktat franco-tedesco. — P. 26

# LI LETTERE & IDEE

## GRANDI BUGIE SU UN DEBITO CHE FA PAURA

MARCO ZATTERIN

**N**egare il problema non lo risolverà. Sarà anche inutile dire che è colpa di come si calcola il Pil, che è un complotto delle lobby, delle banche e dei «poteri forti», un diktat dell'asse franco-tedesco, dell'Europa o delle agenzie di rating. Tempo sprecato il demonizzare lo spread e chi si inquietava a vederlo salire. Il debito è fra noi e su di noi, granitico come il macigno che è. Succhia denari che andrebbero investiti in cose buone come ospedali, lavoro e scuole. Ruba futuro al futuro, perché senza soldi non si va lontano. Non ha alcun senso confutarne l'esistenza. Il debito è qui, il debito è ora. E rischia di imbrigliare a lungo ogni legittima ambizione di maggior benessere.

Alla fine del 2017 la voragine accumulata dalla Repubblica Italiana era pari a 2.263.056 milioni, ovvero il 131,8 per cento del Pil. In parole semplici, per ogni 100 euro di valore aggiunto creato in Italia se ne contano 131 e rotti di esposizione verso i creditori: nessuna azienda o famiglia avrebbe una vita economica su cui scommettere in queste condizioni. Brutta storia, anche perché è andata peggio solo un'altra volta dalla nascita dello Stato Italiano nel 1861. Nemmeno la sconfitta di Adua, nel 1897, riuscì a spingere «il macigno» oltre il 130% del Pil e solo dopo il primo conflitto mondiale, fra il 1919 e il 1924, fu superata questa rotonda soglia. È grave, visto che non abbiamo alle spalle il milione e passa di morti seminati dalla Grande Guerra.

L'allarme ricorrente della Banca d'Italia, le parole fresche di Mattarella e Cottarelli, sembrano scontati per molti, ma faticano ad arrivare ai più. Il governatore Ignazio Visco non potrà fare a me-

no di reiterarle nelle sue considerazioni finali di questa mattina. È un dovere - oltre che un'esigenza -, ricordare che ogni abitante residente nella Penisola porta con sé 37 mila euro di debito, neonati compresi. E che ogni anno spendiamo oltre 60 miliardi per coprire quasi mille miliardi di buco al giorno. Che l'aumento dei tassi è una micidiale gabella taglia-Welfare. E che il debito è per due terzi in mani nazionali, soprattutto banche e ora Banca d'Italia, e per un terzo all'estero.

Davvero? Sì, davvero. Senza guardare tanto lontano, ricordiamo che di qui alla fine dell'anno il Tesoro deve collocare poco meno di 200 miliardi di debito. Ogni punto di aumento del prezzo percentuale da pagare per convincere il mercato a comprare i titoli costa circa 2 miliardi in più su base annua. Si svuotano così i forzieri di via XX Settembre e, allo stesso tempo, il clima più nervoso rincarà l'accesso al credito delle imprese. È una operazione «perdi-perdi». Che conviene solo a chi specula a breve e contro.

Nel suo saggio sul debito pubblico, lo scozzese David Hume ammonì: «O la nazione distruggerà il debito o il debito distruggerà la nazione». Al punto a cui siamo, la politica che foraggia «la grande menzogna» del debito trascurabile magari farà proseliti, ma non alleggerirà la mostruosa eredità che stiamo lasciando ai nostri figli. Nessuna ricetta economica ci farà stare meglio finché saremo schiacciati sotto un gravame che



Peso:1-2%,26-21%



brucerà l'ossigeno delle famiglie e delle imprese sinché non sarà fatto a pezzi. Possiamo capirlo, e allora accettare di faticare per rimettere le cose a posto. O tenere la testa nella sabbia e dire che è colpa dell'Europa o di chi capita. Scegliendo un alibi senza scopo e rinunciando a una scelta conclusiva, per quanto dolorosa, per concederci di nuovo a un dolore senza fine. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-2%,26-21%



IL VIRUS

# LA VIOLENZA CONTAGIA LA POLITICA

LUIGI LA SPINA

Ci voleva pure l'adunata nazionale del 2 giugno contro Mattarella per avvelenare una campagna elettorale che si annuncia lunghissima e caratterizzata da toni esasperati e drammatici come mai. — P.27

## LI LETTERE & IDEE

### LA VIOLENZA CONTAGIA LA POLITICA

LUIGI LA SPINA

**C**i voleva pure l'adunata nazionale del 2 giugno contro Mattarella per avvelenare una campagna elettorale che si annuncia lunghissima e caratterizzata da toni esasperati e drammatici come mai. E' inutile nascondercelo. Questa è, forse, la crisi istituzionale più grave nella storia della nostra Repubblica. Non paragonabile, certamente, ai grotteschi tentativi di golpe degli Anni 60, ma neanche agli attacchi contro lo Stato dei brigatisti nel decennio successivo, perché l'offensiva, allora, arrivava da gruppi eversivi molto minoritari nella società italiana e completamente estranei alle istituzioni repubblicane.

Ora, partiti che esprimono una potenziale maggioranza nell'attuale Parlamento, non solo chiedono la messa in stato d'accusa del Capo dello Stato, ma affacciano, di fronte agli italiani e ai loro risparmi, la possibilità di una uscita dall'Europa comunitaria, una visione politica e morale che i padri fondatori della Repubblica, dopo il disastro della guerra e del fascismo, da De Gasperi in poi, hanno sempre perseguito come la grande speranza di un Continente di pace e di benessere.

La posta in gioco, però, è ancora più importante in questo momento, perché riguarda la concezione stessa della democrazia. Se la sovranità del popolo, per dirla in sintesi, debba essere regolata da un equilibrio di poteri che garantisca i diritti e gli interessi di tutti i cittadini. Oppure, se la maggioranza dei rappresentanti in Parlamento, anche se non si sono presentati in una coalizione unita davanti agli elettori, possa imporre a un presidente della Repubbli-

ca, a cui la Costituzione affida la responsabilità di nominare i ministri del governo, tutte le scelte compiute non dal presidente del Consiglio incaricato, ma dai capipartito che l'hanno nominato «esecutore» dei loro voleri.

Se la crisi politica e istituzionale è così grave e comporta rischi così forti per gli italiani, è davvero sconcertante, per il futuro di mesi in cui l'Italia dovrà sostenere prove molto difficili, sia sui mercati, sia in tre appuntamenti internazionali di grande importanza, avvertire un clima del quale, da domenica sera, sono comparsi inquietanti prodromi.

In democrazia, almeno come l'abbiamo conosciuta finora e come vorremmo conoscerla anche in futuro, si

può discutere di tutto e le critiche, le accuse pure al presidente della Repubblica sono naturalmente consentite, senza che qualcuno possa invocare il vilipendio. Del resto, i casi di Leone e di Cossiga





sono ancora nella memoria di tutti coloro che hanno vissuto quei giorni. Si può sostenere, pur con qualche difficoltà, persino che la proposta di sostituire Savona con Giorgetti, vicesegretario della Lega e uomo di fiducia di Salvini, suggerita da Mattarella per consentire il varo del cosiddetto «governo del cambiamento», sia un «atto antidemocratico», «inaccettabile» e «incomprensibile».

Quello che, invece, è davvero non solo «inaccettabile», ma molto pericoloso per la tenuta della convivenza civile nel nostro Paese, per la sicurezza dei cittadini, per la tutela dei loro interessi, per la possibilità che le loro scelte future siano sottoposte alla ragione e non alla suggestione di promesse impossibili o alle trappole di assolute falsità, è l'eccezione alla violenza verbale, l'invito a manifestazioni di piazza contro il Quirinale, lo scatenarsi di insulti stupidi e volgari che sui social si rincorrono con un crescendo che fa rabbrivire.

Proprio la legittima ambizione a guidare la nostra Repubblica da parte di Salvini, di Di Maio e, magari, di Di Battista dovrebbe impedire a costoro di evocare «marce su Roma», di gridare «al golpe», perché i loro sostenitori, sull'onda di queste avventate parole d'ordine, arrivano poi, come è suc-

cesso ieri, a formulare a Mattarella auguri infami, come quello di «fare la fine del fratello» ammazzato dalla mafia.

La speranza di lucrare voti in una campagna elettorale che non è mai finita e che si sta prolungando con esiti nefasti si potrebbe infrangere con la convinzione degli italiani che sia troppo grande il rischio di affidare le sorti del Paese proprio a chi non dimostra la responsabilità di non usare un linguaggio (e un pensiero) che possono provocare uno scontro sociale e politico di estrema gravità. Il doppiopetto istituzionale sfoggiato da Di Maio davanti alle ambasciate straniere prima della rinuncia di Conte all'incarico non si può trasformare, un'ora dopo, in una tenuta da incendiario, senza che susciti fondati dubbi sulla credibilità e sulla affidabilità di una sua candidatura a Palazzo Chigi.

Il nostro passato, purtroppo, ci insegna quali conseguenze possono arrivare sulla scia di irresponsabili «stregoni». Figuriamoci su quella di stregoni, diciamo così, un po' improvvisati. —



## A mia!?

**MARCO TRAVAGLIO**

**M**a perché Mattarella l'ha fatto? Se davvero voleva agevolare il tanto auspicato governo politico, per parlamentarizzare e costituzionalizzare le due forze "antisistema" uscite trionfanti dalle urne, perché non ha raccolto l'assist che gli porgeva il prof. Savona confermando fedeltà all'Europa e all'euro, insieme all'auspicio da tutti condiviso (anche, pubblicamente, da Mattarella) di una Ue diversa, più forte ed equa? Perché ha silurato un governo politico espresso dalla maggioranza parlamentare per sostituirlo con un

governo tecnico espresso da un'infima minoranza (il Pd), per giunta spacciandolo per "neutro"? E perché s'è presentato alla stampa a venderci un frittommisto di frottole (lo spread e il debito pubblico attribuiti agli unici partiti che in questi 7 anni non hanno mai governato) e illazioni (le profezie di sventura, un po' meno scientifiche dell'oroscopo, sui nostri risparmi in fumo a causa del prof. Savona)? Le possibili risposte sono soltanto tre.

**1)** Un intervento esterno tanto violento e irresistibile quanto illegittimo e inconfessabile. Sappiamo per certo che né la Bce di Draghi né il governo francese (Macron aveva appena telefonato a Conte, "ansioso di lavorare insieme") hanno espresso timori per il nuovo governo e il suo ministro dell'Economia tali da

giustificare l'incredibile *niet*, anzine in del Presidente italiano. Anche la Commissione Ue va esclusa, visto che il commissario all'Economia Moscovici era parso conciliante dopo le pubbliche rassicurazioni del premier incaricato sul rispetto degli impegni europei. Resta il governo tedesco, bersaglio in passato degli strali di Savona: se la prima gallina che canta è quella che ha fatto l'uovo, colpiscono le minacce del portavoce della Merkel: "Ovviamente ci saranno dei problemi. Anche con la Grecia di Tsipras ce ne furono, e poi ci siamo accordati". Per non parlare del ministro tedesco alla Ue, Michael Roth, che pretende "presto un governo stabile pro europeo". Se si scoprisse che il veto del Quirinale è figlio di un *diktat* tedesco, potrebbe persino avere

un senso l'*impeachment* invocato da M5S e FdI, altrimenti inutile, macchinoso e forzato se non come reazione impulsiva al golpettino bianco.

**2)** Mattarella, pressato dai poteri marci che dominano l'Italia come una colonia, alla fine non se l'è sentita di dare il via libera a un governo di cambiamento senza prima affermare la pretesa incostituzionale di detargli la linea politica (che spetta al premier). Si è fatto portavoce dell'*Ancien Régime* allergico ai cambiamenti che fin da subito ha vomitato come corpi estranei i marziani Di Maio e Salvini.

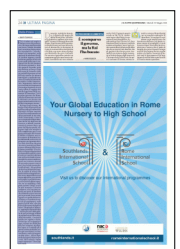
## Dalla Prima

**E**d è ricaduto nel tragico e emiope errore del predecessore, che cinque anni fa pensò di esorcizzare i 5Stelle tenendoli fuori con ammucciate sempre più improbabili e "riforme" sempre più impopolari, nella speranza che sparissero da soli, col risultato opposto a quello desiderato: gonfiare le loro vele e pure quelle della Lega. L'eterogeneità dei fini del pompiere che diventa piromane e, anziché spegnere l'incendio, getta altra benzina sul fuoco è tutta nella scena di Cottarelli e delle sue cariatidi al governo coi voti dell'unico partito che giurava opposizione a qualunque governo. È il replay del ritorno dei decrepiti re "codini" imparrucati e impomatati, rimessi sui troni nel 1815 dal Congresso di Vienna dopo Napoleone. E avrà l'unico effetto di regalare altri voti alla Lega, forse al M5S, certamente all'astensione. Così il prossimo governo che Mattarella dovrà battezzare non sarà il Salvimaio con Savona, ma

magari un Berlusconi che ci (e gli) farà rimpiangere Savona.

**3)** Dopo lungo letargo, Re Sergio s'è fatto dominare da un qualche residuo di ombrosità e stizzosità siciliane nascoste nel suo Dna, trasformando una ripicca personale in una catastrofe istituzionale. Come il suo corregionale Filippo Mancuso che nel '95, dopo una vita trascorsa a obbedir tacendo, trascinò il governo Dini a un passo dal baratro perché, sfiduciato dagli altri ministri e dalla maggioranza per la sua guerra personale alle Procure di Milano e Palermo, non voleva saperne di dimettersi. Indro Montanelli, sul *Corriere*, lo paragonò a un appuntato lavativo della Divisione Messina che aveva conosciuto sul fronte greco-albanese della Seconda guerra mondiale: "Era siciliano, si chiamava Rapisarda ed era impossibile coglierlo a corto di scuse per sottrarsi alla dura vita ed ai pericoli della trincea. Giustificava, ed anzi nobilitava,

questa sua renitenza dicendo che non voleva sparare contro i greci, che a lui non avevano fatto nulla di male... Ma un giorno che in trincea dovette fare capolino, fu colpito di striscio alla guancia da una scheggia di mortaio. Greco. Rapisarda si tersi il sangue della ferita, poco più che uno sgraffio, si guardò la mano, e con aria niente affatto impaurita, ma tra stupefatta e indignata, esclamò: 'a mia!?', a me!? Da quel momento il lavativo scomparve, ed al suo posto s'entrò una specie di kamikaze che, dichiarata ai greci una sua guerra personale, senza nessun rapporto con quella dell'esercito italiano, vi si condusse in modo tale da guadagnarsi, nello spazio di pochi mesi, altre due ferite ed altrettante medaglie al valore". I Rapisarda e i Mancuso - aggiungeva il grande Indro - "escono pari pari dalla galleria di quei personaggi siciliani che popolano la narrativa del siciliano Pirandello... Convinti di qualche loro ragione o diritto,





*cominciano ad arzigogolarci sopra, ne fanno un chiodo fisso della loro esistenza, picchian-doci sopra, se il martello gli si spezza, la testa: ed alla fine, sordi a ogni voce di fuori, ci si murano dentro, come il protagonista della 'Giara'... Bel mi' Rapisarda che la guerra la faceva per 'a mia'. Ma lo diceva e rimase sempre 'appuntato'". Non Capo dello Stato.*



## Terremoto politico-istituzionale

# ECCO IL CAMBIAMENTO: UN CASINO MAI VISTO

*La terza Repubblica è già ko. Il capo dello Stato è ammaccato, i partiti sono tutti contro tutti, il nuovo premier sarà bocciato dal Parlamento. Lo spread non si ferma e andremo a votare con la stessa (orribile) legge elettorale*

di **RENATO FARINA**

Il famoso cambiamento atteso con l'avvento della terza repubblica si sta risolvendo in un casino che com'è noto è il nome volgare del caos, ma rende meglio la villania scosciata dell'ambiente. Le intenzioni delle parti contendenti si sono frantumate in cocci che hanno bucato le gomme alla marcia favolosa

della storia, e stanno tagliando i piedi a tutti quanti. Si è ferito il Quirinale, ma anche i partiti si stanno rompendo le unghie piantandole sulla testa di amici e nemici. Vincitori morali e perdenti permanenti devono tutti fare i conti con una caterva di sospetti.

Il M5S si interroga se per caso Salvini non li abbia messi nel sacco, rompendo con Mattarella per tornare da Berlusconi e prendersi tutto il mazzo. Forza Italia guarda malissimo la Lega, temendo

che sia pronta a trovare ogni pretesto per rompere la vecchia alleanza di centrodestra e schierarsi (...)

segue a pagina 3

## SI SALVI CHI PUÒ

### Ecco il cambiamento: un casino mai visto

*I grillini sospettano della Lega, al Carroccio va stretta l'alleanza con Fi. E anche il Colle non sta molto bene*

+++ segue dalla prima

**RENATO FARINA**

(...) a fianco dei grillini. A sua volta il leader del Carroccio, che è uscito dalla falsa sconfitta impugnando la spada di Brenno, spaventa i vecchi soci, paragonando Berlusconi alla Merkel, mentre il suo colonnello Centinaio dichiara «verso il voto può succedere di tutto». Del resto l'istituto Cat-

taneo assicura: se Salvini e Di Maio fanno le liste insieme a ottobre acchiappano il 95 per cento dell'uninomiale: maggioranza assoluta. Complimenti Mattarella, vista lunga, non è vero?

E Mister Mercato? La scelta di Mattarella, rifiutando la nomina di Paolo Savona e scacciando il go-

verno populista, aveva lo scopo dichiarato di «difendere i risparmi degli italiani». Mossa riuscita, almeno questa? Vittoria? Ma certo. Di prima mattina il Mer-



Peso:1-27%,3-37%

cato era un signore felice: si era svegliato in una calda luce, come avrebbe detto Baudelaire. Lo spread in discesa, sotto i duecento! La borsa in salita! Tutto in Italia pareva essere ordine e bellezza; lusso, calma e viltà. La figura di Carlo Cottarelli, il premier incaricato, che di lì a poco avrebbe preso un taxi per il Quirinale, aveva evocato la serenità propria dei suoi conti di ragioniere avveduto. Ah sì? Dura minga.

### CAMBIO DI ROTTA

Dopo le dieci, dev'essere entrata una spina nell'alluce del Mercato. Se un attimo prima era entusiasta del respingimento di un programma senza coperture economiche, un momento dopo si è reso conto che più osceno e destabilizzante del reddito di cittadinanza è stato il no di Mattarella alla volontà popolare, alimentata dalle minacce d'impeachment. Le quali però, per la loro estenuante complicazione otterrebbero lo scopo contrario ai progetti: allungherebbero il brodo in cui Cottarelli potrebbe nuotare, con il suo stile neutrale, per anni. Confusione, diletantismo, gioco funesto dei 5 Stelle. Finché alla fine: spread su, borsa giù, e il rischio è che la menata continui.

La persona di Cottarelli è eccellente, capace di ri-

scuotere una certa fiducia internazionale. Di sicuro però non avrà l'unica fiducia giuridicamente e democraticamente utile, e di cui dovrebbe preoccuparsi il Quirinale: quella del Parlamento. E avremo così il paradosso di un bravo professore, in gambissima, capace di tagliare le unghie agli spreconi dei ministeri. Uno che in tempi quieti avrebbe avuto un applauso sincero del popolo e quello ipocrita dei partiti. E che invece sarà appoggiato al massimo da un deputato e un senatore su cinque: quelli del Pd. I quali daranno il bacio della morte a uno che Enrico Letta assunse nel 2013 e che Renzi liquidò nel 2014.

Un casino iperbolico. Ci si avvia a elezioni autunnali con un governo che non avrà i tempi e la forza di cambiare la legge elettorale. Tutti adesso rimpiangono, anche se non lo dicono, la riforma costituzionale fiorentina, che ci avrebbe dato un governo sicuro. Ora Renzi prefigura un duello tra democrazia e antidemocrazia, ma se fosse stato meno pieno di sé, e avesse reso più semplici i quesiti, non ostinandosi a tenere in piedi un Senato dopolavorista, adesso non ci sarebbe bisogno di evocare il clangore di spade contro spade.

Confusione, confusionissima. Altro che cambia-

mento. Però non esageriamo. Si dice che sia la più grave crisi istituzionale della storia repubblicana. Un momento. Negli archivi restano tracce di tempi più oscuri, allorché Pietro Nenni descrisse il periodo tra il dicembre 1963 e il luglio 1964 come quello del «tintinnar di sciabole», con un tentativo di golpe, che poi si scoprì essere un'invenzione dei sovietici per destabilizzarci.

### PRECEDENTI

E che dire di quando la sinistra, con le sue punte di diamante giornalistiche, cercò di ribaltare le istituzioni, al culmine degli anni di piombo, calunniando il presidente Giovanni Leone fino a costringerlo a dimissioni che esse si furono un golpe? I tentativi di far passare Francesco Cossiga per un criminale e/o un pazzo nei primi anni '90, come chiamarli? Essi non furono condotti da forze antisistema, ma dagli ex Pci che adesso come allora si fingono i soli difensori delle istituzioni. D'altra parte non pare che in quegli anni Mattarella abbia difeso con denti e unghie di tigre le prerogative del Quirinale.

Insomma: un casino. Un pasticciaccio, come abbiamo previsto in un titolo di prima pagina già quindici giorni fa. Dire che è una tra-

gedia, ci pare un'esagerazione. Mattarella non ha preso il potere, ma annunciato elezioni, che non è precisamente una scelta tirannica.

Buttarla in sommossa di piazza oltre che poco adatto alla stagione, serve a fornire occasioni a quelle speculazioni finanziarie dei poteri forti che, dopo aver strangolato la democrazia dal 2011 a oggi, riescono sempre a frugarci nelle tasche per portarci via i quattro quattrini dei nostri risparmi.

Per cui calma. Salvini, Berlusconi e Meloni resistono bene all'alleanza di centrodestra, e ciò vale di più per un futuro sereno di qualsiasi scombinato proclama di gloria o morte.



## Contro Mattarella

Presidente  
ma perché  
ci fa votare?

di Gian Marco Chiocci

**C**aro Verdini, non sono un cinque stelle e nemmeno leghista, non grido alla Casta infame, non amo i manettari e il dilettantismo pentastellato, soprattutto rifuggo intellettualmente l'idea che un pezzo di centrodestra possa andare d'amore e d'accordo coi grillini. Epperò mi sono rassegnato perché la de-

mocrazia ha un prezzo, non la si mercanteggia agitando lo spauracchio dei mercati o l'uscita dall'Europa che nessuno dei populistici ha barattato nel contratto. Prendere o lasciare, funziona così. Chi ha vinto governa, chi ha perso, se ne è capace, fa opposizione. La democrazia, che per un certo Abramo Lincoln

«è il governo del popolo, dal popolo, per il popolo» non può esser bella (...)

**segue → a pagina 8**

## Segue dalla prima pagina / Chiocci

## Ma allora cosa ci fanno votare a fare?

segue dalla prima pagina

(...) e intoccabile solo quando conviene. E soprattutto non può più essere a sovranità limitata visto che la maggioranza degli italiani il 4 marzo ha rispedito al mittente ciò che lei oggi dice avallando in toto quel che ha detto l'altro giorno Mattarella. Passi il politichese degli addetti ai lavori, i ragionamenti interessati sulla costituzione più bella del mondo, i bizantismi sul ruolo di garanzia del presidente della Repubblica che vigila silente per il bene della patria. Passi - si fa per dire - anche la difesa d'ufficio del Capo dello Stato da parte di chi, come il Pd, è stato spazzato via da venti milioni di croci nell'urna. E passi, fino a un certo punto, perfino il ragionamento del «siamo sotto ricatto, non muoviamoci, sennò finiamo come la Grecia perché contiamo meno di zero».

Passi tutto, però tutto ha un limite. E quel limite è stato largamente superato con la pubblica confessione di Mattarella in nome e per conto di una volontà (europea) superiore che di fatto ha calpestato la volontà popolare (italiana). Esattamente come accadde nel 2011 allorché Berlusconi venne spazzato via dagli stessi golpisti internazionali di oggi.

Le ragioni di Verdini potrebbero valere in un Paese normale, quale il nostro non è poiché le elezioni qui

da noi valgono solo se vince il Pd, non si fanno perché tanto governano i tecnici, sono inutili perché poi su Berlusconi ci mette il cappello Napolitano e su Di Maio e Salvini pianta veti Mattarella. La gente è sempre più stanca della vecchia politica di cui l'inquilino del Colle incarna l'espressione più alta per aver sbagliato tutto e per esser passato Lui - agli occhi dei connazionali - come il fattorino delle agenzie di rating e delle cancellerie europee. La gente è stanca ma non rassegnata. Votando alle politiche ha espresso un sussulto d'orgoglio: se sull'immigrazione - per fare un esempio - l'Europa ci ha preso in giro lasciandoci soli, è lesa maestà ridiscutere gli accordi, alzare la voce, fasi valere?

A conti fatti, tirata la riga, la partita l'ha vinta Salvini giocando anche d'azzardo, l'ha pareggiata Di Maio costretto ora a rincorrere, l'ha persa il Quirinale al dunque responsabile di una crisi senza precedenti che ha consegnato il Paese nelle mani degli speculatori finanziari preoccupati di un carneade come Savona che il capo dello Stato avrebbe dovuto nominare e poi governare/gestire rassicurando l'Europa sulle reali intenzioni del governo ostile alla Troika.

Una crisi devastante per la totale sudditanza di Mattarella e per la risposta rabbiosa del popolo dei vaffa

che rischia ripercussioni serissime nelle mille piazze dove Lega e Cinque Stelle si sono già date appuntamento il 2 giugno così da rovinare il galà al festeggiato primo della Repubblica. Una crisi che - scrive Verdini - ci regala un bipolarismo pro e contro Europa ma che alla prova dei fatti consegna alla possibile coalizione giallo-verde, secondo uno studio dell'istituto Cattaneo di Torino, il 90 per cento dei collegi uninominali (il calcolo è per difetto perché tiene conto dei voti presi a marzo e non di quelli previsti dai sondaggi di oggi). Complimenti allora a Mattarella che dimostrando poca accortezza politica e scarsa dimestichezza tattica, dopo aver accettato ministri improbabili e un premier per caso, anziché prendersi tutto il pacchetto rassicurando i mercati sulla reale portata propagandistica dei partiti vincitori, passerà alla storia per aver tradito una parte sempre più cospicua di



Peso:1-6%,8-24%



elettori e per aver regalato l'Italia ai populistici, come pronosticato da D'Alema in un cliccatissimo fuori onda.

L'abbiamo detto e ridetto: il matrimonio Lega-Cinque stelle ci fa rabbrivire. Ma l'incarico all'ex dipendente del Fondo Monetario Internazionale per l'ennesimo governo tecnico gradito all'Europa va oltre la pelle d'oca. Decidiamoci, allora: o aboliamo il voto finché non vince il Pd, oppure ci rassegniamo a far go-

vernare chi è sgradito ai Poteri Forti. *Tertium non datur*. A meno che Berlusconi non decida di risollevare il centrodestra consegnandosi a Salvini senza troppo pretendere e senza più ricorrere agli insulti personali. In caso contrario saranno cavoli nostri, vostri, di Bruxelles.

**Gian Marco Chiocci**



Peso:1-6%,8-24%

Il premier incaricato oggi al Colle con la lista dei ministri - Da Lega e M5S accuse al Quirinale, la difesa del Pd - Di Maio: il 2 giugno in piazza a Roma

# Rischio-Italia su Borsa e BTp

Piazza Affari -2,08, spread a quota 235: seduta nera per le banche - Cade anche l'euro  
Incarico a Cottarelli: senza fiducia voto dopo agosto, altrimenti dopo legge di bilancio

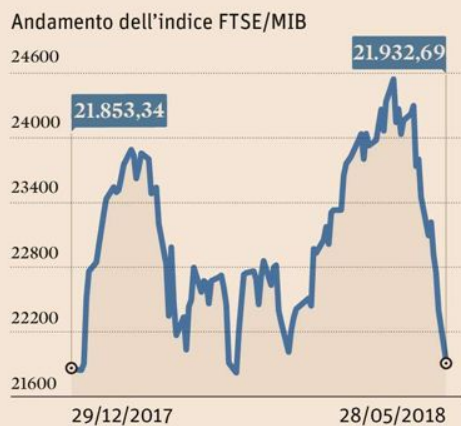
L'incarico a Carlo Cottarelli di formare un governo che traghetti l'Italia verso nuove elezioni, prima o dopo la legge di bilancio, non ha placato i timori dei mercati per i rischi di instabilità del Paese. Dopo una breve pausa lo spread BTp-Bund ha ricominciato a salire chiudendo a quota 235 punti base, livello che non toccava da dicembre

2013. Pesante anche la seduta di Borsa: Piazza Affari ha perso il 2,08% azzerando i guadagni da inizio anno. Il premier incaricato dovrebbe recarsi oggi al Quirinale per presentare la lista dei ministri al presidente Mattarella. Servizi ► pagine 3-5



**Governo tecnico.** Il capo dello Stato Sergio Mattarella ha ricevuto al Quirinale Carlo Cottarelli

## Piazza Affari azzerava i guadagni



## L'euro continua a indebolirsi



Peso: 1-19%, 3-40%

## Il nuovo Governo

LA REAZIONE DEI MERCATI

### Il balzo dei tassi

Il mercato ha iniziato a prezzare un rischio valutario nei titoli governativi italiani

### Lo scenario politico

Le prossime elezioni saranno di fatto un referendum sulla permanenza nell'euro

# Il caso-Italia piega Borsa e BTp

L'escalation no-euro spinge lo spread a 235 punti - Piazza Affari azzerava il guadagno da inizio anno

#### Morya Longo

«O le regole europee cambiano non ha senso la nostra permanenza nelle regole europee». Quando il leader della Lega Matteo Salvini ieri - intorno alle 10,20 - ha pronunciato queste parole in diretta Facebook, i mercati finanziari le hanno interpretate a torto ragione in un modo ben preciso: le prossime elezioni saranno di fatto un referendum sulla permanenza dell'Italia nell'euro. In realtà Salvini non l'ha detto esplicitamente. Luigi Di Maio proprio ieri ha smentito di voler abbandonare la moneta unica. E questa ipotesi non era mai stata evocata davvero né nella precedente campagna elettorale, né nel contratto del Governo. Ma siccome questo è il più grande incubo per chi investe nei titoli dello Stato e delle aziende italiane, è bastato ventilare anche indirettamente questa ipotesi per scatenare una nuova ondata di vendite su tutto ciò che è italiano. Come nei giorni scorsi era bastata l'ambiguità su questo tema per creare tensioni.

Sui titoli di Stato le vendite hanno fatto salire i rendimenti dal 2,45% di venerdì al 2,68% per la scadenza decennale e dallo 0,47% allo 0,9% su quella biennale. Tanto che lo spread è lievitato a 235 punti base (massimo dal dicembre 2013), dai 204 di venerdì e dai 129 del 15 maggio, quando uscì la prima bozza di contratto tra Lega e 5 Stelle. Questo significa che oggi lo Stato italiano per reperire finan-

ziamenti di durata decennale deve pagare 2,30 punti percentuali di interessi in più della Germania. Piazza Affari ha invece perso il 2,08%, annullando i rialzi da inizio anno. Fino a poco tempo fa era invece la Borsa migliore d'Europa nel 2018. E il motivo vero - oltre al contorno e al colore - è proprio questo: il fantasma del «no-euro».

#### Effetto «no-euro»

Se un investitore compra un titolo azionario oppure obbligazionario denominato in euro (valuta forte) non gradisce infatti che gli venga restituito in lire (valuta debole): perché solo per l'effetto cambio ci perderebbe. E nessun investitore ama perdere soldi. Neppure i risparmiatori italiani. Per questo anche solo la vaga ipotesi (che, ripetiamo, nessuno ha mai esplicitamente affermato) che un Paese possa uscire dall'euro mette in allarme gli investitori. Soprattutto quelli internazionali: perché questo cambia radicalmente il profilo di rischio dei titoli che hanno in portafoglio.

Fino ad oggi chi comprava un BTp chiedeva una remunerazione (dunque un rendimento) per il rischio-Italia. Cioè per il rischio di credito insito in un Paese con 2.300 miliardi di debito pubblico. Ma nessuno ha mai preso in consi-

derazione un pericolo valutario. Ora questo rischio inizia invece, piano piano, ad essere prezzato. «La novità è che in Italia per la prima volta si manifesta una certa

volontà di uscire dall'euro - osserva Andrea Delitala, head of investment advisory di Pictet Am -. Così gli investitori iniziano a incorporare nei titoli di Stato la perdita potenziale». Per questo i rendimenti salgono.

#### L'arma spuntata della Bce

La turbolenza è per fortuna mitigata da due fattori. Il primo è la Bce: nell'ambito del «quantitative easing» l'istituto guidato da Mario Draghi continua infatti a comprare titoli di Stato europei. Anche italiani. Attenzione però: il «QE» non è una manovra ideata per salvare gli Stati. È semplicemente uno strumento di politica monetaria. La Bce non acquista insomma titoli di Stato per favorire un Paese o un altro, ma all'interno di regole stringenti e ben precise ideate proprio per evitare favoritismi. Li compra infatti in proporzione alla quota di capitale che ogni Paese vanta nella Bce stessa. Per quanto riguarda l'Italia, attualmente l'Eurotower acquista 3-4 miliardi di titoli al mese (ad aprile ne ha comprati per 3,9 miliardi). In totale ne ha rastrellati - tramite la Banca d'Italia - per un importo di 341 miliardi di euro, pari al 17,6% del totale titoli di Stato italiani. La Bce insomma è un im-



Peso: 1-19%, 3-40%

portante acquirente di BTP, ma da sola non basta. Perché l'82% del debito è pur sempre in mano agli investitori privati.

Ma qui c'è il secondo fattore parzialmente rassicurante: negli ultimi anni gli italiani (soprattutto banche e assicurazioni) hanno aumentato la quota di titoli nazionali e attualmente ne detengono circa due terzi. Questo non mette i BTP al riparo, certo, dato che anche gli italiani possono venderli. Ma solitamente gli investitori domestici sono meno aggressivi di quelli esteri. Detto questo, un terzo circa del nostro debito è comunque in mani straniere. Il doppio di quan-

to detiene la Bce. Per questo il nostro debito resta esposto agli umori dei mercati. Piaccia o non piaccia, questa è la realtà dei fatti.

### Incertezza futura

A questo punto tutti gli scenari sono aperti per i mercati. Bisogna vedere cosa accadrà al Governo Cottarelli, quando si terranno le nuove elezioni e con quali schieramenti. «Se il voto fosse fissato a settembre per i titoli di Stato italiani ci sarebbero due problemi - osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte -. Il primo è che si tratta di una data ravvicinata, per cui gli investitori

inizierebbero subito a posizionarsi. Il secondo è che le elezioni arriverebbero proprio quando la Bce probabilmente inizierà a ridurre il Qe». Senza contare che anche la Spagna potrebbe tornare al voto. E senza contare che l'economia europea mostra segnali di rallentamento. Tutti motivi per suggerire agli investitori la prudenza. O la speculazione ribassista.

@MoryaLongo

### IL PREMIO PER IL RISCHIO

La Bce detiene il 17,6% del debito italiano ma un terzo dei nostri BTP è in mani straniere ed esposto alle crisi di credibilità del Paese

## La fotografia della giornata

### LA CORSA DELLO SPREAD

Differenziale tra i BTP e i Bund a 10 anni. In punti base



### BANCHE SOTTO TIRO A PIAZZA AFFARI

Performance % di ieri e da inizio anno

| BANCO BPM      | Mediobanca | Creval  | BPER: Gruppo | Ubi Banca | Banca Pop. Sondrio | UniCredit | Banca Carige | Intesa Sanpaolo | CREDEM           |
|----------------|------------|---------|--------------|-----------|--------------------|-----------|--------------|-----------------|------------------|
| Banco Bpm      | Mediobanca | Creval  | Bper         | Ubi Banca | Banca Pop. Sondrio | UniCredit | Banca Carige | Intesa Sanpaolo | Credito Emiliano |
| -6,58%         | -6,08%     | -5,85%  | -5,84%       | -5,41%    | -3,92%             | -3,83%    | -3,75%       | -3,24%          | -2,06%           |
| DA INIZIO ANNO |            |         |              |           |                    |           |              |                 |                  |
| -14,06%        | -15,41%    | -45,55% | +2,23%       | -5,95%    | +12,68%            | -5,01%    | -4,94%       | -7,85%          | -12,79%          |



Peso: 1-19%, 3-40%

## Coesione e sviluppo

# Fondi Ue, il budget è in calo ma l'Italia in crisi conquista il 6% in più

Disoccupazione e Pil basso hanno spinto Bruxelles ad aumentare gli aiuti per il 2021-27 a 38,6 miliardi. Incassi in crescita anche per Spagna e Grecia

Dal nostro corrispondente

**ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES**

Nonostante il taglio ai fondi di coesione previsto dal prossimo bilancio Ue, l'Italia guadagnerà un paio di miliardi di euro. Notizia positiva considerando i timori di perdite drastiche, ma figlia di circostanze negative: Roma incrementerà i soldi che l'Europa mette a disposizione delle regioni meno sviluppate perché negli ultimi anni è cresciuta meno dei partner dell'Unione. E' quanto emerge dalle attese tabelle che la Commissione europea pubblicherà oggi sulla spartizione dei fondi Ue nel periodo 2021-2027, quello coperto dal prossimo budget europeo.

Il 2 maggio Bruxelles ha presentato la sua proposta di bilancio chiamata a finanziare una serie di nuove politiche Ue nel prossimo decennio e a compensare la perdita alle casse di Bruxelles causata dalla Brexit. Juncker ha proposto un bilancio pari all'1,1% del Pil europeo, 1.279 mi-

liardi su sette anni con il temuto taglio per fondi strutturali e agricoli. Ma solo ora, consultando criteri e tabelle che la Commissione presenterà oggi, è possibile stilare la classifica tra chi perde e chi vince sui fondi di coesione (per quelli agricoli bisogna aspettare).

In ballo ci sono 330 miliardi su 7 anni da ripartire tra i 27. Da inizio millennio i fondi venivano distribuiti in base al Pil di ciascun Paese (più soldi per chi cresceva meno): il cosiddetto "metodo di Berlino" che Bruxelles per il nuovo bilancio ha rivisto inserendo altri criteri come disoccupazione giovanile (che purtroppo aiuta l'Italia a prendere più soldi insieme al Pil più basso della Ue), scarsa qualità della formazione e migranti che si stabiliscono sul territorio (criterio ok per Germania, Austria e Finlandia). Così l'Italia incasserà 38,6 miliardi su 7 anni, il 6% in più rispetto ai 36,2 del periodo 2014-2020. Come noi prenderebbero più soldi Grecia (10%) e Spagna (6%), le altre due

nazioni più colpite dalla crisi. Chi invece scende per un mix di crescita al di sopra della media e punizione politica (non accolgono migranti) sono Ungheria e Polonia, rispettivamente con un -25% e -23% (fondi oltretutto condizionati alla nuova clausola sul rispetto dei diritti fondamentali). Contiene i danni la Francia (-6%) mentre la nazione che negli ultimi anni ha imposto la sua egemonia economica, la Germania, perde il 24%. Alla vigilia della decisione Bruxelles ha esaminato un altro set di criteri, poi scartato, che nei duri negoziati tra governi diventerà il "metodo Visegrad" perché dimezza le perdite dell'Est. Ad ogni modo, con il modello scelto dalla Commissione in termini assoluti nonostante il maxi taglio la Polonia resta il Paese che prenderà più soldi (64 miliardi) seguito da Italia e Spagna. Cifre destinate a cambiare perché le trattative che nei prossimi mesi impegneranno i leader saranno durissime.

## I numeri

**36,2** MLD **2014-2020**  
I fondi per la coesione assegnati all'Italia per il periodo in corso ammontano a 36,2 miliardi

**64** MLD **Polonia in testa**  
Con 64 miliardi di fondi ottenuti la Polonia resta il Paese che riceverà più soldi

**330** MLD **Il totale**  
Escludendo i fondi agricoli, in ballo ci sono aiuti per 330 miliardi da distribuire in sette anni

**-24%** **La Germania**  
Rispetto alla precedente assegnazione la Germania ha perso il 24% dei fondi



Peso:29%

# NORME & TRIBUTI

Speciale l'esperto risponde. I chiarimenti delle Entrate: niente variazioni per gli oneri figurativi su finanziamenti soci infruttiferi

## Utile in riserva senza rettifica Ace

Il valore risulta dal bilancio di esercizio a prescindere dall'incremento rilevato a monte

Luca Gaiani

Utile destinato a riserva da non rettificare, ai fini Ace, per gli interessi passivi figurativi su finanziamenti soci infruttiferi. L'utile rilevante per l'agevolazione è sempre quello che risulta dal bilancio d'esercizio, e ciò anche se l'incremento patrimoniale rilevato a monte, in applicazione del costo ammortizzato, non ha concorso a formare la base Ace. Il chiarimento è stato fornito dall'agenzia delle Entrate nel corso del videoforum dell'Esperto risponde.

### Finanziamenti infruttiferi

Le società che applicano il criterio del costo ammortizzato per la valutazione in bilancio dei crediti e dei debiti con scadenza oltre 12 mesi devono rilevare, per i finanziamenti infruttiferi o a tassi non di mercato, gli interessi figurativi attivi o passivi da imputare lungo la durata della operazione. Se si tratta di finanziamenti concessi a controllate, o ricevuti da soci di controllo, la contropartita iniziale dello scorporo degli interessi impliciti è, rispettivamente, il valore della partecipazione (crediti) (Oic 15) o una riserva del patrimonio netto (debiti) (Oic 19).

Ai fini dell'Ace, il Dm 3 agosto 2017 stabilisce, all'articolo 5, comma 5, che questo incremento patrimoniale che si verifica nella società debitrice non si assume ai fini del calcolo della base dell'agevolazione. Corrispondentemente, l'articolo 10, comma 2, non considera rilevanti, tra le sterilizzazioni antielusive, gli aumenti di valore delle partecipazioni in società controllate, che si verificano nella società che ha erogato il finanziamento.

Questa impostazione, basata, come chiarito dalla relazione ministeriale al Dm, sulla rappresentazione giuridico formale dei finanziamenti infruttiferi, ha fatto sorgere un dubbio circa la sorte, sempre ai fini del calcolo dell'agevolazione, degli interessi figurativi attivi e passivi imputati nel conto economico degli esercizi successivi da creditrice e debitrice.

### Interessi da non rettificare

Si consideri, ad esempio, un finanziamento infruttifero di durata quinquennale che ha generato uno scorporo di interessi passivi impliciti pari a 100 e dunque l'iscrizione di una riserva di pari importo. Ipotizzando per semplicità che la contabilizzazione negli oneri finanziari av-

venga per un valore di 20 per ogni esercizio, la società, dopo aver contabilizzato la riserva iniziale, irrilevante per la base Ace, si troverà ad evidenziare ogni anno un utile destinabile a riserva, che risulta inferiore di 20 a quello che si sarebbe generato senza tale valutazione.

Come è stato evidenziato dal documento sulla fiscalità delle imprese Oic-adopter, redatto dal consiglio nazionale dei dottori commercialisti e dalla fondazione nazionale commercialisti, era opportuno che il Dm Ace prevedesse, come è stato fatto ai fini Ires (Dm 8 giugno 2011), l'irrelevanza fiscale di questi componenti reddituali ai fini del calcolo dell'utile destinato a riserva. In assenza di una simile disposizione, e mancando altresì chiarimenti nella relazione ministeriale, l'interrogativo è stato rivolto alle Entrate nel corso del videoforum del 24 maggio scorso.

Nella risposta, l'Agenzia si è attenuta al dato letterale della norma che prevede che l'utile destinato a riserva si assume, ai fini Ace, nella sua quantificazione di bilancio, senza variazioni fiscali. Ad esempio, nel caso di conferimento in natura, è stato precisato, l'aumento di capitale non rile-

va ai fini dell'agevolazione, ma l'utile non viene per tale fatto neutralizzato delle quote di ammortamento del bene conferito. Di conseguenza, anche in presenza di interessi figurativi iscritti come contropartita di incrementi patrimoniali irrilevanti (finanziamenti soci infruttiferi valutati al costo ammortizzato), l'utile di esercizio destinato a riserva, da considerare per l'Ace, non dovrà essere in alcun modo rettificato né in aumento né in diminuzione.

### I chiarimenti in sintesi

#### ACE E INTERESSI

L'utile destinato a riserva si assume ai fini Ace nella quantificazione di bilancio senza variazioni fiscali. Così, nel caso di conferimento in natura, l'aumento di capitale non rileva ai fini dell'agevolazione, ma l'utile non viene per tale fatto neutralizzato delle quote di ammortamento del bene conferito. Anche in presenza di interessi figurativi iscritti come contropartita di incrementi patrimoniali irrilevanti (finanziamenti soci infruttiferi valutati al costo ammortizzato), l'utile di esercizio destinato a riserva da considerare per l'Ace non andrà rettificato né in aumento né in diminuzione.

#### E-FATTURA E FUEL CARD

L'obbligo di fatturazione elettronica non riguarda i soggetti esteri non residenti e non identificati in Italia e in ogni caso non sono soggette a Iva le operazioni di cessione o di ricarica delle fuel card multiuso, che permettono di acquistare carburante presso soggetti diversi dall'emittente o più prodotti con aliquote differenti. Tuttavia all'atto della cessione materiale del carburante, l'esercente dell'impianto di distribuzione ubicato in Italia dovrà documentare la stessa con fattura elettronica quando l'acquisto viene effettuato da un soggetto passivo d'imposta.



Peso: 22%

# NORME & TRIBUTI

**Adempimenti.** Acquisto effettuato da un soggetto passivo d'imposta con fuel card rilasciata da un non residente

## Carte multiuso con e-fattura al rifornimento

**Alessandro Mastromatteo  
Benedetto Santacroce**

Emissione di fattura elettronica da parte del gestore all'atto dell'acquisto del carburante effettuato sulla base di una fuel card multiuso rilasciata da un soggetto non residente: con questo chiarimento reso nel corso del forum dell'Esperto risponde tenutosi il 24 maggio 2018, l'agenzia delle Entrate conferma quanto già indicato con la circolare 8/E/2018 circa l'operatività della distinzione tra buono monouso e buono multiuso. Muovendo dal presupposto che l'obbligo di fatturazione elettronica non riguarda comunque i soggetti esteri non residenti e non identificati in Italia, è stato chiarito come in ogni caso non sono soggette a Iva le operazioni di cessione o di ricarica delle fuel card multiuso, che permettono quindi di acquistare carburante presso soggetti diversi dall'emittente, ovvero più prodotti con aliquote differenti. La fuel card costituisce in questa ipotesi un semplice documento di legittimazione la cui cessione non richiede l'emissione di fattura elettronica in quanto non è soggetta ad imposta, trattandosi di operazione che ha ad oggetto denaro o credi-

ti di denaro ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera a), del Dpr 633 del 1972. Tuttavia all'atto della cessione materiale del carburante, l'esercente dell'impianto di distribuzione ubicato in Italia dovrà documentare la stessa con fattura elettronica quando l'acquisto viene effettuato da un soggetto passivo d'imposta.

L'agenzia delle Entrate, con questa risposta, ribadisce la posizione espressa con la circolare 8/E/2018, soffermandosi sull'obbligatorietà o meno di emettere una fattura elettronica nel caso di cessione o ricarica delle fuel card utilizzate nei contratti di netting. L'interpretazione fornita è basata sulla distinzione codificata dalla direttiva 2016/1065/UE la quale, nel recepire la giurisprudenza della Corte Ue e modificando la direttiva 2006/112/Ce, distingue appunto tra buono monouso o multiuso. In particolare il nuovo articolo 30-bis della direttiva Iva definisce come monouso il buono in relazione al quale sono noti, al momento della sua emissione, sia il luogo di cessione dei beni o prestazione di servizi nonché l'Iva dovuta su tali beni e servizi. Secondo il successivo articolo 30-ter, la consegna fisi-

ca dei beni o la concreta prestazione di servizi dietro presentazione del buono monouso non sono considerate operazioni indipendenti: per l'effetto l'operazione di cessione o ricarica del buono monouso andrà documentata con fattura elettronica. In presenza perciò di un buono carburante ovvero di carte ricaricabili o meno, o di altri strumenti, che permettono di recarsi presso un impianto stradale di distribuzione gestito dalla medesima compagnia e rifornirsi di benzina o gasolio, l'operazione di cessione o di ricarica dovrà essere necessariamente documentata tramite l'emissione di una fattura elettronica al momento della cessione/ricarica.

Al contrario per il buono multiuso, l'articolo 30-ter della direttiva Iva prevede che l'assoggettamento ad Iva avvenga all'atto della consegna fisica dei beni o della prestazione di servizi, mentre ogni trasferimento del buono multiuso precedente al suo utilizzo non è soggetto ad imposta.

Si è infatti in presenza all'atto della cessione o ricarica di un semplice documento di legittimazione se il buono carburante o la fuel card permette di riforn-

nirsi presso impianti gestiti da diverse compagnie o da singoli imprenditori, pompe «bianche» che non fanno parte del circuito delle compagnie di distribuzione, oppure ancora consente l'acquisto di più beni e servizi. In questo secondo caso, che è analogo a quello considerato nel forum, la cessione non è soggetta ad Iva e, conseguentemente, all'obbligo di fatturazione in forma elettronica. Nei fatti viene disposta in via interpretativa l'applicazione anticipata, rispetto al 1° gennaio 2019, dei contenuti della direttiva circa la distinzione tra buono monouso e multiuso: tuttavia, come chiarito dalla circolare 8/E, comportamenti difformi alle indicazioni fornite, ma conformi ai pregressi documenti di prassi, non saranno sanzionati.

### IL MOMENTO RILEVANTE

L'esercente dell'impianto dovrà emettere il documento digitale all'atto della cessione materiale del carburante



Peso: 15%

## Norme e tributi

**Contratti pubblici.** Entrano in vigore domani le nuove regole sull'esecuzione di lavori, servizi e forniture

# Appalti, obbligo di contabilità digitale

Professionisti tecnici: in cantiere più responsabilità sui materiali

**Giuseppe Latour**

Un nuovo decreto di riferimento per la fase esecutiva di tutti gli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture. Con una novità che spicca sulle altre: l'adozione di strumenti elettronici nella contabilità diventa obbligatori. Parte domani il percorso del Dm del ministero delle Infrastrutture 49 del 2018, il provvedimento destinato a sostituire il vecchio regolamento appalti (Dpr 207/2010) sulla scrivania degli operatori. Un provvedimento che, rispetto al passato, dà un peso molto rilevante proprio ai servizi e alle forniture, diventati nel tempo un pezzo fondamentale del mercato.

In generale, se l'elenco dei documenti contabili con il nuovo provvedimento resta invariato, cambia sostanzialmente l'infrastruttura della quale sarà necessario dotarsi: finora, infatti, l'utilizzo di programmi contabili computerizzati era una semplice facoltà. Adesso, in caso di mancato utilizzo, la pubblica amministrazione dovrà dare una motivazione, comunicare l'inadempimento all'Anac e, poi, adeguarsi in tempi rapidi.

La digitalizzazione diventa, in-

somma, obbligatoria.

Gli strumenti elettronici devono essere in grado di garantire autenticità, sicurezza dei dati inseriti e provenienza dei dati dai soggetti competenti. Uniformando i linguaggi, sarà possibile condividere e verificare più facilmente le informazioni relative alla contabilità dei lavori, dei servizi e delle forniture.

È evidente che questa novità amplia il mercato a disposizione dei produttori di software. Così, il testo specifica che le piattaforme telematiche dovranno essere «interoperabili» e funzionare «a mezzo di formati aperti non proprietari», per evitare limitazioni alla concorrenza tramite la creazione di situazioni di monopolio. Solo per i lavori di importo minimo, al di sotto della soglia di 40 mila euro, sarà possibile tenere una contabilità semplificata.

Non si tratta della sola novità contenuta nel decreto. Un altro aspetto decisivo riguarda il tema delle riserve: sono, in sostanza, le richieste di maggiori compensi che, tramite iscrizione nei documenti contabili, vengono effettuate in fase di esecuzione di un appalto, per effetto di fatti sopravvenuti che

rendono necessario riequilibrare il contratto.

Nel vecchio sistema le riserve venivano regolate per legge. Adesso cambia tutto: il Dm, infatti, rimanda alle regole previste dalla singola amministrazione nel capitolato. In pratica, ogni appalto avrà una storia diversa. Un approccio che, secondo i costruttori dell'Ance, è foriero di «di possibile aumento del contenzioso», perché mette nelle mani di una delle parti uno degli istituti chiave per fissare il punto ottimale di equilibrio nel contratto.

Guardando ai soli lavori, vengono reintrodotti nel sistema le cosiddette «varianti non varianti», modifiche di dettaglio che possono essere disposte con una semplice comunicazione al responsabile unico del procedimento, a condizione che non comportino «aumento o diminuzione dell'importo contrattuale». Resta ferma la regola del quinto dell'importo del contratto: se non si sfora questo tetto, l'impresa non potrà chiedere la risoluzione del rapporto.

Sono, infine, più responsabilizzati i professionisti che si occupano di direzione lavori. L'articolo 6 del provvedimento, in-

fatti, rafforza di molto gli oneri a loro carico, in fase di accettazione dei materiali in cantiere. C'è, allora, l'obbligo (e non più la facoltà) per il direttore di disporre prove e analisi ulteriori rispetto a quelle previste dalla legge per stabilire l'idoneità dei materiali. Ma non solo. C'è anche l'obbligo di rifiutare i materiali che risultano deperiti dopo l'introduzione in cantiere. E, a completare il quadro delle responsabilità a carico dei professionisti, c'è l'obbligo di verificare il rispetto delle norme in materia di sostenibilità ambientale. I criteri ambientali minimi diventano, così, un pezzo strategico dell'esecuzione dei contratti.

### FATTI IMPREVISTI

La procedura per la richiesta di maggiori compensi cambierà per ogni contratto. Per le imprese potrebbe aumentare il contenzioso.



Peso: 16%

## Norme e tributi

**Procedure concorsuali.** Dal 25 giugno cambiano le incompatibilità

# Amministratori giudiziari, stretta sui nuovi incarichi

**Guglielmo Saporito**

Dal 25 giugno gli amministratori giudiziari ed i coadiutori nelle procedure antimafia, nonché i curatori fallimentari e le figure affini nelle procedure concorsuali, hanno limiti più stringenti nell'assumere gli incarichi.

Il decreto legislativo 54/2018 contiene un divieto per il futuro, cioè l'impossibilità dal 25 giugno di assumere l'incarico in presenza di rapporti con i magistrati addetti all'ufficio giudiziario. Affiancato al divieto (che vale per i nuovi incarichi), vi è anche l'obbligo (attuale) di dichiarare l'assenza di cause d'incompatibilità. Limiti e divieti scattano in presenza di rapporti di coniugio, unione civile o convivenza di fatto (legge 76/2016), nonché in presenza di parentela con il giudice, fino al terzo grado (zio-nipote).

Vi è poi il concetto di «assidua frequentazione», che tra magistrati e collaboratori viene meglio specificato, distinguendo tra gli aspetti sentimentali e quelli di mera amicizia. Il sentimento (del quale non si delimitano i confini) genera incompatibilità ma a sua volta sembra esigere una certa profondità, e comunque l'apparenza, cioè la visibilità, oltre all'assidua frequentazione.

Più articolata è la dichiarazione circa l'amicizia, che è rilevante in quanto stabile, cioè protratta nel tempo e, contemporaneamente, connotata da «reciproca confidenza». Quindi, se ci si frequenta ma senza confidenza, cioè senza condividere problemi e soluzioni a situazioni personali, non vi è incompatibilità. Infine, come eco delle incompatibilità del codice di procedura civile

delle norme sull'ordinamento giudiziario, rimane la causa d'incompatibilità derivante dalla frequentazione del magistrato come commensale abituale.

Non basta tuttavia frequentare gli stessi locali, bensì occorre essere commensale (stesso tavolo) e per di più essere abituale. In alcuni casi si è anche distinto tra varie ipotesi di presenza allo stesso tavolo, sanzionabili disciplinarmente, ad esempio dando peso (Cassazione 20936/2011) ad una intera serata di commensalità. Tutti questi aspetti saranno affidati, oltre che alla sensibilità degli interessati, anche ai controlli degli ordini professionali ed agli organi giudiziari (fino al presidente della Corte d'appello).

Le sanzioni, tuttavia, non intaccano l'operato del soggetto incompatibile, perché obblighi (di

comunicazione) e divieti (di nuovi incarichi) mirano a garantire trasparenza e parità di trattamento tra collaboratori del giudice. Quindi, l'operato del soggetto incompatibile o che ometta comunicazioni che potrebbero condurre ad una dichiarazione di incompatibilità, non è contestabile da terzi o da chi subisca provvedimenti di gestione fallimentare o antimafia.

Vi possono quindi essere provvedimenti di tipo disciplinare, sia da parte dell'ordine professionale (per i collaboratori) che da parte del Csm, ed una squalifica anche per il futuro, essendo previsti sistemi informativi per monitorare le eventuali incompatibilità. Sistemi in cui peraltro convergono sia i rapporti di parentela che quelli di carattere diverso.

### GLIEFFETTI

In caso di violazioni da parte degli operatori scattano le sanzioni ma gli atti compiuti non sono contestabili



Peso: 10%

## Norme e tributi

**Commercialisti.** Documento di Cndcec e Fondazione

# Tassazione della digital economy con regole a livello internazionale

**Sandro Maria Galardo**

Il gruppo di lavoro «Fiscalità internazionale» del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) ha predisposto uno studio relativo alla fiscalità nell'economia digitale. Il documento - pubblicato ieri dal Cndcec e dalla Fondazione nazionale commercialisti (Fnc) - intende fornire una rappresentazione delle maggiori problematiche che vengono affrontate, a livello nazionale e internazionale, con riferimento alla tassazione di operazioni che presentano quei particolari connotati di innovazione che non si esauriscono col merito trasferimento in un contesto telematico delle operazioni tradizionali e che stanno trasformando repentinamente il modo di svolgere l'attività d'impresa, rimodellando secondo schemi del tutto nuovi le tradizionali "catene del valore".

Lo studio descrive e analizza

le indicazioni e le proposte sulla tassazione dell'economia digitale elaborate sia da parte dell'Ocse/G20 nell'ambito del progetto Beps, sia dalla Commissione europea con le proposte di direttiva del 21 marzo 2018, che da un lato introducono il concetto di «Presenza digitale significativa» quale nesso di imponibilità del reddito prodotto in un determinato Paese (proposta di direttiva Com (2018) 147 final) e, dall'altro, prevedono l'introduzione di una web tax sui ricavi di alcuni servizi digitali da pagare nel Paese in cui detti servizi vengono fruiti (proposta di direttiva Com(2018) 148 final).

Nel documento si evidenzia che entrambe le proposte comunitarie partono dal presupposto secondo cui il valore generato dai servizi digitali è per la maggior parte generato dagli utenti, cioè da coloro (consumatori finali o imprese) che partecipano ad una at-

tività digitale e ciò anche a prescindere dal fatto che essi paghino, o meno, un corrispettivo per accedere all'interfaccia digitale.

Il legislatore italiano, come avvenuto in altri Paesi, ha anticipato alcuni interventi riguardanti la fiscalità dell'economia digitale, attraverso una più estesa definizione di stabile organizzazione e mediante l'introduzione di una imposta su taluni servizi digitali (non ancora efficace mancando le norme attuative). In merito, lo studio sottolinea che tali interventi, ragionevolmente, richiederanno una revisione o quanto meno alcuni rilevanti aggiustamenti una volta che le disposizioni internazionali, e in particolare quelle comunitarie, saranno state definitivamente introdotte. Inoltre, si richiamano documenti di prassi, non pubblicati, mediante i quali sono state fornite istruzioni sugli adempimenti reddituali e dichiarativi

riservati ai possessori e ai cedenti di criptovalute (bitcoin, ethereum eccetera).

In tale contesto, due sono le sfide individuate nello studio di Consiglio nazionale e Fondazione nazionale commercialisti:

❶ "inseguire" la fenomenologia economica del mercato cercando di definire un sistema di tassazione che riesca ad essere, oltre che equo, idoneo a riflettere la natura delle nuove operazioni e i flussi di reddito e ricchezza;

❷ "accettare di trasferire" a una sede internazionale, non solo europea, la definizione delle modalità di tassazione dell'economia digitale.

### IL PRESUPPOSTO

Per le proposte di direttive Ue il valore dei servizi elettronici è in gran parte generato dagli utenti a prescindere dal pagamento dell'accesso



Peso:11%

## Norme e tributi

Albi e mercato. Ordinanza della Cassazione

# Tenuta contabilità senza esclusive

Patrizia Maciocchi

ROMA

L'assistenza fiscale, per la dichiarazione dei redditi, o la tenuta dei libri contabili, non è appannaggio esclusivo dei dottori commercialisti, dei ragionieri o dei periti commerciali. Queste attività non rientrano, infatti, tra quelle che possono essere svolte solo dai soggetti iscritti all'albo professionale o abilitati. La Cassazione (ordinanza 13342) accoglie il ricorso del legale rappresentante di uno studio professionale che reclamava i compensi per la consulenza fiscale e tributaria e per l'elaborazione di dati contabili, fatta per una cooperativa. Un cliente contestava sia il regolare conferimento dell'incarico sia l'importo richiesto.

Problemi che il tribunale aveva risolto affermando la

nullità del contratto. Secondo i giudici, le prestazioni svolte dallo studio, attraverso il legale rappresentante, erano riservate ai professionisti iscritti all'albo di dottori e ragionieri commerciali e degli esperti contabili, nel quale la titolare dello studio non figurava.

Da qui la nullità del contratto che aveva ad oggetto: tenuta di scritture contabili, redazione di modelli Iva, dichiarazione dei redditi e conteggi Irap e Ici. Tra le "incombenze" affidate alla società, anche la richiesta di certificati e la presentazione di domande alle Camere di commercio. La Cassazione accoglie il ricorso del legale rappresentante, che aveva invocato a sostegno della tesi sulla legittimità del lavoro svolto anche la sentenza (418/1996) con la quale la Corte

costituzionale aveva definito i limiti delle attività oggetto di "esclusiva". Un tema del quale si è occupata anche la Cassazione che, sulla scia della Consulta, aveva affermato che «nelle materie commerciali, economiche, finanziarie e di ragioneria, le prestazioni di assistenza o consulenza aziendale non sono riservate per legge in via esclusiva ai dottori commercialisti, ai ragionieri e ai periti commerciali». (Cassazione 14085/2010; 15530/2008; 12840/2006).

Nel 2012 però le Sezioni unite, avevano fatto dei distinguo.

Il Supremo collegio in quell'occasione ha ipotizzato il reato di esercizio abusivo della professione, per chi professionalmente fa attività legate alla tenuta delle scritture e alle dichiarazioni dei redditi, svol-

gendo il compito con modalità che, per continuità, onerosità e (almeno minimale) organizzazione, possono creare, senza chiare diverse indicazioni, l'apparenza di un'attività professionale svolta da soggetto regolarmente abilitato.



Peso:8%

## Norme e tributi

**Lo scarto.** La scadenza per i file trasmessi il 31 maggio e rifiutati lo stesso giorno

# Nuova chance entro il 7 giugno

Per la comunicazione dei dati delle liquidazioni periodiche, così come per le altre comunicazioni inviate "online" al Fisco, può capitare che, dopo l'invio, l'agenzia delle Entrate scarti il file per anomalie contenute nello stesso. In questo caso, si deve ripetere l'invio entro i 5 giorni lavorativi successivi alla comunicazione dell'avvenuto scarto.

L'invio si considera tempestivo se il file viene correttamente accettato dal sistema. Per verificare la tempestività dei dati della comunicazione della liquidazione periodica, si considerano tempestive le comunicazioni presentate in via telematica entro i termini, ma scartate dal servizio telematico, a condizione che siano ripresentate entro i cinque gior-

ni successivi alla data contenuta nella comunicazione di scarto dell'agenzia delle Entrate (circolare 195 del 24 settembre 1999). In questo caso, l'invio si considera comunque tempestivo se il file viene correttamente accettato dal sistema informativo dell'agenzia delle Entrate (risoluzione 5/E del 10 gennaio 2003).

Perciò, in caso di scarto del file inviato, la regola è che è possibile rimediare, senza sanzioni, entro i cinque giorni "lavorativi" successivi, escludendo perciò il sabato, la domenica e le festività. Può essere il caso di un file inviato il 31 maggio 2018, che è stato "scartato" lo stesso giorno. Per il calcolo dei 5 giorni lavorativi successivi, si devono escludere il 2 giugno, sabato, e il 3 giugno, domenica.

I cinque giorni successivi al 31 maggio scadono perciò il 7 giugno 2018. Per evitare contestazioni, è opportuno conservare sia la comunicazione originale di "scarto", sia la comunicazione "rettificativa" con le relative ricevute emesse dall'agenzia delle Entrate che comprovano l'avvenuta presentazione nei termini.



Peso:6%



# Norme e tributi

## IMPOSTE INDIRETTE

### *Rinuncia al credito in cerca di via d'uscita dall'imposta di registro*

di **Giuseppe Carucci**  
e **Barbara Zanardi**

**I**l finanziamento dei soci persone fisiche enunciato nel verbale di assemblea potrebbe essere a rischio di assoggettamento a imposta di registro proporzionale. Pertanto, in occasione della copertura delle perdite mediante rinuncia dei soci alla restituzione del finanziamento,

alcuni accorgimenti operativi potrebbero scongiurare l'imposizione per enunciazione.

La sentenza 15585/2010 della Cassazione ha sancito l'obbligo di corrispondere il registro del 3% per un finanziamento dei soci non registrato, ma richiamato in un successivo verbale di assemblea straordinaria in cui, con la rinuncia dei soci, si ricostituiva il capitale sociale eroso da perdite.



Peso:3%

## DAL 1° LUGLIO Benzina e gasolio ceduti da distributori, corrispettivi online in modo graduale

Mastromatteo e Santacroce ▶ pagina 24

### Norme e tributi

**Carburanti.** Provvedimento Dogane-Entrate

# Benzina e gasolio, corrispettivi online in modo graduale

**Alessandro Mastromatteo  
Benedetto Santacroce**

Avvio graduale dell'obbligo di memorizzare e trasmettere telematicamente i dati dei corrispettivi da cessioni di benzina e gasolio: dal 1° luglio 2018 saranno infatti interessati solamente gli impianti stradali ad elevata automazione, con progressiva estensione, sino al termine del 1° gennaio 2020, a tutti i soggetti che cedono carburanti. Con il provvedimento 106701/2018 pubblicato ieri e adottato d'intesa tra direttore dell'agenzia delle Entrate e direttore dell'agenzia delle Dogane e dei monopoli, sentito il ministero dello Sviluppo economico, sono state così definite le informazioni da trasmettere, le regole tecniche e i termini per la trasmissione telematica, oltre alle modalità con cui garantire la sicurezza e l'inalterabilità dei dati. È stata in questo modo data attuazione a quanto previsto dalla manovra 2018 la quale, per la filiera dei carburanti, dispone con la medesi-

ma decorrenza del prossimo 1 luglio non solamente l'obbligo di emissione di fattura elettronica ma anche quello della memorizzazione e trasmissione dei dati dei corrispettivi giornalieri tenuto conto del grado di automazione degli impianti.

#### Prima l'elevata automazione

L'obbligo riguarderà in questa prima fase solamente gli impianti a elevata automazione, nei quali il rifornimento avviene unicamente in modalità self service prepagato. Si tratta quindi di impianti che, oltre ad essere dotati di sistemi automatizzati di telerilevazione dei dati, si compongono anche di terminali per il pagamento tramite bancomat, carte di credito e prepagate e di sistemi informatici per la gestione in remoto dei dati di carico e scarico delle quantità di carburante.

#### Registro carico e scarico

Allegato al provvedimento è stato pubblicato anche il tracciato

da trasmettere, valido non solo per comunicare i corrispettivi da cessioni di carburanti verso i consumatori finali ma anche per digitalizzare il registro di carico e scarico, introducendo così una serie di semplificazioni per gli operatori. La trasmissione telematica va infatti effettuata all'agenzia delle Dogane in quanto contiene anche le informazioni utili alla successiva implementazione di semplificazioni per la tenuta del registro di carico e scarico secondo quanto già realizzato per il settore alcoli (con il progetto Re.Te.) in cui questi registri sono stati sostituiti dalla trasmissione delle movimentazioni, con successiva digitalizzazione del Das. Il tracciato unico conterrà infatti tutte le cessioni di carburante a privati consumatori - effettuate dalle ore 00.00 alle 23.59 della giornata di riferimento - e andrà trasmesso via Portale unico Dogane (Pud), con cadenza mensile entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di riferimento. Inoltre il



Peso: 1-1%, 24-10%



valore “imponibile” che compone il tracciato è determinato dai dati dei corrispettivi giornalieri ad esclusione di quelli derivanti dalle fatture emesse dallo stesso impianto.

Per trasmettere i dati, i soggetti obbligati o i loro delegati dovranno accreditarsi ai servizi digitali: l’accredimento av-

viene mediante i sistemi nazionali di identità digitale e quindi utilizzando Spid.



Peso:1-1%,24-10%

## Norme e tributi

**Adempimenti.** Esonero senza informazioni da indicare nel quadro VP - Si attende una conferma sulla scadenza per il secondo semestre

# Il credito Iva vincola all'invio dati

### Entro giovedì la comunicazione delle liquidazioni da gennaio a marzo 2018

FOCUS



A CURA DI

**Tonino Morina  
Gian Paolo Tosoni**

Ultimi giorni per comunicare al Fisco i dati delle liquidazioni Iva dei primi tre mesi dell'anno. Scade infatti giovedì 31 maggio il termine per inviare i dati alle Entrate. L'obbligo riguarda i contribuenti sia mensili che trimestrali.

La comunicazione delle liquidazioni, mensile o trimestrale, va trasmessa anche nell'ipotesi di liquidazione con Iva a credito. Sono esonerati i contribuenti non obbligati alla presentazione della dichiarazione annuale Iva o all'effettuazione delle liquidazioni periodiche, sempre che, nel corso dell'anno, non vengano meno le condizioni di esonero. Può essere il caso di un contribuente con operazioni esenti, che nel corso dell'anno esegue anche operazioni con Iva e, pertanto, "passa" da esonerato dalla comunicazione a con-

tribuyente obbligato. Inoltre, l'obbligo di invio della comunicazione non ricorre in assenza di dati da indicare per il trimestre, nel quadro VP «liquidazioni periodiche Iva», come, ad esempio, nel caso di contribuente che non ha effettuato alcuna operazione attiva e passiva.

L'obbligo, invece, sussiste, nei casi in cui si deve dare evidenza del riporto di un credito proveniente dal trimestre precedente. Invece, se non emergono crediti Iva da riportare, in assenza di dati da indicare nel quadro VP, il contribuente è esonerato dalla presentazione della comunicazione.

Per ogni trimestre, l'invio della comunicazione delle liquidazioni Iva deve essere fatto entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo ad ogni trimestre. La comunicazione relativa al secondo trimestre va fatta entro il 16 settembre e quella relativa all'ultimo trimestre entro il mese di febbraio 2019. Al riguardo, si segnala che i termini per l'invio delle comunicazioni delle liquidazioni periodiche Iva sono identici a quelle per la presenta-

zione dei dati delle fatture emesse e ricevute (lo spesometro), che è disciplinato dall'articolo 21 «Comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute» del Dl 78/2010.

L'articolo 21-bis detta le regole in materia di «Comunicazioni dei dati delle liquidazioni periodiche Iva» richiamando i termini dell'articolo 21. Inoltre l'articolo 1, comma 932, della legge 205/2017 (legge di Bilancio 2018), dispone che «al fine di evitare la sovrapposizione di adempimenti, per gli anni in cui si applicano le disposizioni di cui all'articolo 21 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, il termine del 16 settembre di cui al comma 1 dello stesso articolo 21 è fissato al 30 settembre». Questo significa che il termine del 30 settembre che, per quest'anno, slitta a lunedì 1° ottobre vale sia per le comunicazioni delle liquidazioni periodiche Iva, sia per lo spesometro.

In proposito, si segnala che in un commento sul sito dell'agenzia

delle Entrate, «Fisco Oggi» (21 marzo 2018, a seguito dell'approvazione del nuovo modello), come scadenza della comunicazione Iva periodica del secondo trimestre indica la data del 16 settembre, invece di quella del 30 settembre, che slitta a lunedì 1° ottobre. Per evitare incertezze, si attende conferma che la data corretta è quella del 1° ottobre, così come previsto per l'invio dello spesometro.



Peso: 14%



### AZIENDA SOTTO SEQUESTRO

## Decide il giudice sui crediti dei lavoratori

di **Luigi Caiazza**  
e **Roberto Caiazza**

**I**l lavoratore che vanta dei crediti salariali da parte del proprio datore di lavoro, sottoposto ad amministrazione giudiziaria a seguito di sequestro dei beni in base alla legge antimafia, per il loro recupero non può rivolgersi all'Ispettorato del

lavoro, ma deve fare riferimento al tribunale. È quanto viene precisato dall'Ispettorato nazionale del lavoro con la lettera circolare 4623 del 24 maggio.



Peso:2%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080



## Norme e tributi

**Reati/1.** L'amministratore non può fingere di non sapere che certe azioni hanno scopi illeciti

# L'appropriazione è consapevole

La Cassazione chiarisce quando i comportamenti indicano il «dolo»

**Giulio Benedetti**

È evidente, dal dettato dell'articolo 1130 del Codice civile e 63 delle Disposizioni di attuazione, che la gestione del denaro dei condomini costituisce il contenuto principale del rapporto di mandato che lega l'amministratore ai componenti del condominio: occorre richiamare anche l'articolo 1710 del Codice civile, dove si afferma che il mandatario è tenuto a eseguire il mandato con la diligenza del buon padre di famiglia.

Il reato di appropriazione indebita (articolo 646 del Codice penale) si realizza quando l'amministratore gestisce il denaro dei condomini come proprio e nei suoi confronti compie, per ricavarne un ingiusto profitto, l'«interversione del possesso». Tuttavia occorre chiedersi, tra tutte le attività compiute dall'amministratore condominiale, quali sono le condotte illecite che indicano univocamente la sua consapevole realizzazione del predetto reato.

Non sempre vi è chiarezza sul punto e la Corte di Cassazione con

la sentenza 15800/2018 detta precisi criteri interpretativi. La sentenza dichiara inammissibile il ricorso avverso una sentenza della Corte d'appello che condannava un amministratore per appropriazione indebita continuata e aggravata di somme prelevate dai conti correnti di sedici condomini.

L'amministratore ricorreva nei confronti della sentenza affermando l'assenza dell'elemento psicologico del reato, poiché mancava la prova della finalizzazione della condotta per procurarsi un ingiusto profitto a causa delle sue condizioni di indigenza. La difesa sosteneva che non vi erano certezze circa l'ammanto complessivo operato a carico di ciascun condominio e che né i testi, né gli operatori erano stati in grado di ricostruire, mentre dalle dichiarazioni dell'imputato emergeva la totale assenza di consapevolezza circa lo stato di dissesto delle gestioni condominiali.

Ma la Cassazione rileva che le indagini della Guardia di Finanza accertavano che il ricorrente ave-

vato le seguenti coscienze ripetute condotte. Egli aveva fatto confluire somme provenienti dai conti correnti intestati ai singoli condomini amministrati:

- parte in un conto personale destinato alla gestione della propria attività professionale;
- parte in un altro conto corrente cointestato con la moglie, il quale, a sua volta, veniva utilizzato per alimentare un ulteriore conto corrente bancario intestato alla figlia ed al suo fidanzato.

La Corte di Cassazione sosteneva che tali prelevamenti dai conti correnti condominiali erano privi di giustificazioni contabili accanto agli stessi si affiancava l'emissione di assegni, incassati direttamente da terzi, privi di riferimento a specifiche causali nell'interesse condominiale.

Tali illeciti comportamenti cagionavano ai singoli condomini sostanziosi ammanchi di cassa che erano occultati attraverso la contabilizzazione di costi di gestione non adempiuti. Inoltre la Corte non dava nessun pregio alla

ulteriore tesi difensiva per cui il reato non era configurabile in quanto nel corso del dibattimento non era emersa la prova sulla precisa individuazione delle somme di denaro illecitamente sottratte e conseguite con travasi capziosi di denaro effettuati dal ricorrente da un conto corrente ad un altro dei condomini amministrati. Anzi, la Corte afferma che dette operazioni erano invece finalizzate a ostacolare la puntuale ricostruzione degli ammanchi e tali condotte indubbiamente dimostravano l'elemento soggettivo doloso del reato di appropriazione.



Peso: 13%

## Norme e tributi

**Reati/2.** Boccia l'argomentazione sulla «terzietà» del condominio rispetto a condòmini e amministratori

# Il conto corrente non si tocca

La Corte di Cassazione (sentenza 19729/2018) ha dichiarato inammissibile il ricorso di un amministratore condominiale sulla sentenza della Corte d'appello la quale aveva parzialmente confermato la sua condanna per il reato di appropriazione indebita aggravata continuata di somme di denaro versategli dai condòmini. Tra i vari motivi difensivi il ricorrente affermava che, dato che i condòmini versavano tali somme sul conto corrente condominiale, il denaro entrava nella disponibilità del condominio, soggetto giuridico distinto sia dai condòmini che dall'amministratore.

Tale affermazione non veniva condivisa dalla Corte di cassazione la quale richiamando la propria giurisprudenza (sentenze 1670/2014 e 17901/2014), afferma che il delitto di appropriazione

indebita è un reato istantaneo che si consuma con la prima condotta appropriativa, quando l'agente compie un atto di dominio sulla cosa, con la volontà espressa o implicita di tenere questa come propria.

La Corte di Cassazione ritiene del tutto fantasiosa la tesi difensiva per cui il condominio è un soggetto terzo rispetto al suo amministratore il quale, pur compiendo atti in nome e per conto suoi, finirebbe per imputarli ad un soggetto a lui estraneo e privo di responsabilità, con la creazione di un ambito di non punibilità che non è riconosciuta dal nostro ordinamento giuridico. Inoltre, la Cassazione sostiene che la Corte d'appello ha correttamente riconosciuto che l'amministratore, sulla base delle oggettive risultanze probato-

rie, sia appropriato ai danni dei condòmini di una somma di denaro e ha costretto l'amministratore subentrante a costituire un fondo cassa a carico dei condòmini per fare fronte ai debiti mai precedentemente estinti.

In particolare, l'esposizione debitoria veniva ricostruita con certezza ma con grande dispendio di forze, avendo dovuto il nuovo amministratore richiedere l'intervento dell'ufficiale giudiziario per ottenere la consegna dal predecessore della documentazione.

Era quindi chiaro che l'utilizzo di conto corrente condominiale, già invocato prima della riforma per evitare pericolose e illecite commistioni tra il patrimonio del condominio e quello dell'amministratore, non può essere invocato come mezzo difensivo per

giustificare illecite sottrazioni del denaro dei condòmini. La sentenza della Cassazione ribadisce che l'amministratore gestisce il denaro altrui e risponde penalmente e civilmente, anche ai sensi dell'articolo 185 del Codice penale, degli illeciti ammanchi dalla cassa condominiale ed effettuati a proprio favore.

**G. Ben.**



Peso: 8%

## Norme e tributi

**Parti comuni.** Le interpretazioni contrastanti dei tribunali

# Balconi privati se privi di pregi

**Rosario Dolce**

L'assemblea dei condòmini non può decidere sul rifacimento dei balconi, né sulla manutenzione dei sottobalconi e dei frontali, pena la nullità della delibera. Con sentenza del 22 febbraio 2018 il tribunale di Catania ritorna sull'argomento concludendo verso la natura privata dei balconi, in assenza di prova contraria. Non rimane che comprendere cosa intenda specificatamente per "prova" il giudice.

Giocano un ruolo fondamentale il regolamento o gli atti di compravendita. Però, in mancanza, per dare prova della valenza estetica del balcone, occorre offrire in comunicazione una relazione tecnica di un professionista, in grado di valorizzare, in modo obiettivo, tali contenuti.

Altra posizione è quella inve-

ce dal Tribunale di Palermo, con la sentenza pubblicata il 17 aprile 2018, la quale, invece, valorizza più la prassi tenuta in condominio per la manutenzione dei balconi che il dato esteriore. Al riguardo - afferma il giudice palermitano -, occorre rilevare che in tema di parti comuni e relativo obbligo di manutenzione vi è una disciplina differente per i balconi "aggettanti" (che sporgono dalla facciata dell'edificio e costituiscono solo un prolungamento dell'appartamento) e per gli elementi decorativi presenti sugli stessi.

Soggetti a un regime diverso, invece, sono tutti gli elementi decorativi del balcone che in virtù della funzione di tipo estetico che essi svolgono rispetto all'intero edificio, del quale accrescono il pregio architettonico, sono

considerati parti comuni. Tuttavia va fatto riferimento a quelle condotte tacite dalle quali è possibile desumere l'accettazione di una determinata situazione di fatto che riverbera i propri effetti anche sul piano giuridico.

In estrema sintesi, mentre per il Tribunale di Catania la prova sulla valenza estetica del balcone e/o dei rispettivi fregi architettonici deve essere fornita sempre sul piano documentale e/o tecnico, per il Tribunale di Palermo è sufficiente documentare la "prassi interna" alla compagine condominiale per giustificare il rilievo privatistico e sottrarre il balcone e i relativi fregi dal novero delle "parti comuni".



Peso: 7%



## CONTROCORRENTE

ITALIANI INSOLVENTI

Vite da falliti  
in lotta coi debitidi **Angelo Allegri**

alle pagine 29 e 30-31

## CONTROCORRENTE

POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA

## VITE DA FALLITI

*In Italia è boom delle richieste di insolvenza personale. Perché la crisi morde ancora. E ora c'è la possibilità di cancellare i propri debiti*di **Angelo Allegri**

**P**er Marco la discesa all'inferno è iniziata con la promessa di un buon affare. Un collega dell'azienda di trasporti in cui lavora ancora oggi, gli parlò di un'occasione da non perdere: aveva un amico che comprava case nelle aste giudiziarie e le rivendeva subito dopo; per partecipare al business bastavano 40mila euro, che in pochi mesi si sarebbero raddoppiati. Marco, che vive in un paese della provincia di Mantova, i soldi non li aveva, e andò a chiederli a un paio di finanziarie. Poi l'amico sparì, portando con sé soldi e speranze di guadagno. Ma i debiti rimasero. «Da lì in poi è stato un continuo precipitare: chiedo nuovi finanziamenti per pagare

quelli vecchi. E la montagna di denaro che dovevo restituire aumentava. A un certo punto, con uno stipendio di 1.800 euro al mese, per vivere me ne rimanevano sì e no 200, il resto andava ai creditori. Facevo di tutto per pagare, ma a un certo punto ho dovuto decidere se dare da mangiare ai miei due figli o versare le rate». Un incubo. Da cui, però, oggi è uscito: «Dopo anni respiro. E racconto volentieri la mia storia: ho fatto degli errori, ma non ho nulla di cui vergognarmi. E voglio spiegare a chi si trova in situazioni come la mia che c'è una via d'uscita».

La salvezza, per lui e per altre migliaia di italiani, ha un nome che suona burocratico: esdebitazione. È la cancellazione dei debiti a cui non si riesce a fare fronte. A prevederla è una legge del 2012: quando fu approvata, ai tempi del governo Monti, fu soprannominata legge anti-suicidi. E il nome era indovina-



Peso: 1-38%, 30-52%, 31-39%



to, perché chi ci è passato dà la sensazione di avere visto l'abisso e di averlo evitato per un pelo.

Mario, infermiere in un ospedale (...)  
segue a pagina 30



LE NORME ANTI-SUICIDI

# «Quei debiti cancellati ci hanno ridato la vita»

da pagina 29

(...) veneto, (nel suo caso come in altri il nome è stato cambiato) sulla storia che ha vissuto vuole scrivere un libro: «Lo so, può sembrare strano, ma il mio è stato un percorso interiore: oggi sono felice, mi è stata data la possibilità di riprendere in mano la mia vita, ma per la disperazione sono arrivato a mendicare, ho incontrato persone che mi hanno umiliato e persone meravigliose».

## ARRIVA LA CRISI

La sua vicenda assomiglia a quella di molte altre: una separazione con un figlio da mantenere, poi una nuova compagna e nuovi progetti di vita. I due decidono di comprare la casa, ma anche questa storia finisce e Mario si trova a pagare un mutuo da solo. «Lavoravo di giorno in corsia e di notte andavo a fare assistenza ai malati. Poi i lavori extra si sono

fatti più rari e ho iniziato a non farcela. Alcune finanziarie mi hanno prestato soldi a tassi superiori al 20%. Un giorno, quasi per scherzo, ho chiesto l'elemosina per strada. Le assicuro che non è stato piacevole, ma



Peso: 1-38%, 30-52%, 31-39%

avevo bisogno e le gente è generosa, qualche soldo arrivava». Ora Mario, che aveva accumulato debiti per 250mila euro, ha dovuto rinunciare alla casa, venduta all'asta. E il giudice ha stabilito che per i prossimi quattro anni dovrà versare una parte dello stipendio ai creditori. Ma la somma è calcolata in modo da garantirgli un adeguato tenore di vita, e dopo il periodo previsto dalla legge Mario non avrà più obblighi.

Le crisi da sovraindebitamento, così si chiamano tecnicamente questi casi, negli ultimi mesi hanno fatto segnare una specie di boom. «Nel settore siamo operativi dall'inizio del 2017 e l'anno scorso abbiamo gestito poco meno di un centinaio di casi», spiega Rinaldo Sali, vicesegretario generale della Camera arbitrale, costituita dalla Camera di commercio di Milano. «Lo stesso numero lo abbiamo raggiunto già nei primi mesi di quest'anno».

A fallire, secondo le norme del 2012, possono essere privati cittadini, artigiani, professionisti. «La legge ha iniziato a funzionare con grande lentezza e solo ora si inizia a conoscerla», spiega Angelo Guidi che a Rovato, in provincia di Brescia, gestisce Misdebito, una società che assiste i debitori in difficoltà. Il regolamento di applicazione è della fine del 2014, «poi si sono dovuti creare i cosiddetti Occ, gli organismi di composizione della crisi, che prendono per mano il debitore e preparano un piano che il giudice deve omologare».

### SOLDI SENZA CONTROLLO

Secondo Alessandra Paci, avvocatessa specializzata nei problemi di sovraindebitamento, l'aumento delle insolvenze personali ha una motivazione semplice: «Nonostante i titoli dei giornali, la crisi non è mai finita». Non solo. «Finanziarie e società di prestiti al consumo hanno spinto troppo sull'acceleratore. Si sono dati soldi senza controllo». La procedura (vedi anche l'articolo in alto, ndr) prevede che la situazione del debitore «fallito», venga in qualche modo congelata. Se ha dei beni deve metterli a disposizione dei creditori, lo stesso vale per parte del reddito. Ma

il giudice può cancellare la parte del debito che appare in eccesso rispetto alle possibilità di pagamento. Il debitore rimane sotto osservazione per quattro anni. Se per esempio in questo periodo riceve un'eredità, anche questa dovrà essere messa a disposizione dei creditori. «Il criterio principale per la cancellazione di quanto dovuto è quella che in termini legali chiamiamo "meritevolezza"», spiega l'avvocato Paci. In pratica i debiti devono essere stati fatti in buona fede, bisogna avere dimostrato la volontà di farvi fronte e l'incapacità di pagare deve essere legata a cause oggettivamente rilevanti.

Per Luigi, che abita non lontano da Mirandola, nel modenese, i problemi sono iniziati con il terremoto del 2012. «La casa è stata danneggiata, noi eravamo terrorizzati, ho dovuto ripararla alla svelta e poi ho comprato un camper dove andavamo a dormire di notte. Non avevo i soldi e ho chiesto un prestito. Poi, subito dopo, ho perso il lavoro e tutta la famiglia, abbiamo tre figli, ha dovuto arrangiarsi con lo stipendio, mille euro o poco più, di mia moglie». Anche nel suo caso la discesa è stata lenta. «Fino al 2016 abbiamo sempre pagato le rate, poi abbiamo dovuto fare i conti con le agenzie di recupero crediti. Per loro la regola è pressing telefonico e stress psicologico, in qualunque modo vogliono farti pagare. E in più si prendono ogni volta 40-50 euro da aggiungere agli interessi già altissimi che dovevo versare sulle carte "revolving" che erano la mia ultima risorsa». La casa è finita sul mercato, ma è stata costruita tanti anni fa, quando le norme anti-sismiche nemmeno si conoscevano, nessuno la vuole. Dei 90mila euro di debiti, Luigi ne ha pagati la metà. Poi il giudice ha detto basta: della quota rimanente salderà il 22% in rate da 150 euro mensili. È il massimo, ha detto il tribunale, che la famiglia può permettersi.

### ADDIO IMPRESA

In molti casi i debiti in grado di mettere ko una vita nascono dal fallimento di piccole iniziative imprenditoriali. «Noi avevamo aperto un'atti-

vità commerciale, spiega Luisa, che vive nella provincia di Piacenza. «Non è andata bene: abbiamo dovuto vendere tutto, ci hanno portato via anche i mobili di casa. Pagati i fornitori sono rimasti i debiti con la banca e lo Stato: gli ultimi tempi non avevamo pagato l'Irpef e i contributi. Rata dopo rata vivevamo con 500-600 euro al mese. Si cercava di dare il possibile ai figli, noi rinunciavamo a tutto, ma anche questo non bastava. E il momento peggiore è stato quando ce ne siamo resi conto». Poi il taglio ai debiti: «Oggi continuiamo a pagare, ogni mese una quota. Ho trovato un posto in fabbrica e vedo la luce in fondo al tunnel».

### CONSULENTI PERICOLOSI

Non sempre però le cose filano lisce. Antonio, imprenditore agricolo, gestiva un allevamento nella zona tra Bergamo e Brescia: «Era stato di mio padre e prima ancora di mio nonno» racconta amaro. «Poi il mio cliente più importante è fallito. Il tribunale ha fatto i conti e ha detto che ha lasciato un danno di più di un milione di euro. A cascata sono finito nei guai anch'io. Il peggio è che mi sono rivolto a dei professionisti che mi avevano promesso di fermare il crollo e invece hanno peggiorato le cose. Mi sono costati altri 15mila euro e poi ho perso tutto lo stesso. Solo alla fine un giudice ha accettato la mia domanda: oggi faccio l'operaio sempre in campo agricolo, vivo con 1.400 euro per me e la mia famiglia. Tutto il resto lo verso ai creditori».

Angelo Allegri



Peso: 1-38%, 30-52%, 31-39%

2012

Anno di approvazione della cosiddetta legge anti-suicidi, che regola l'insolvenza personale. La sua applicazione è stata però lenta: il regolamento è della fine del 2014 e in seguito si sono dovute rispettare delle scadenze tecniche

500mila

È l'ammontare massimo dei debiti dei piccoli imprenditori oltre il quale non è possibile applicare le norme sull'insolvenza personale. Dalla legge del 2012 sono esclusi tutti i casi (aziende, cooperative) in cui si applica la tradizionale legge fallimentare

2017

L'anno scorso, nel mese di ottobre, è stata approvata in Parlamento la delega per la riforma della legge fallimentare. Ora bisogna entro pochi mesi approvare i regolamenti delegati.

12.009

È il numero delle aziende fallite nel 2017 (33 al giorno). Il calo rispetto al 2016 è stato di oltre l'11%. Dopo i picchi degli anni scorsi si è ritornati ai livelli pre-crisi

Marco: «Ho investito 40mila euro in un affare con un amico. Poi lui è scomparso con i soldi»

Mario: «Una separazione, un figlio e la casa da pagare lavoravo anche di notte ma non ce l'ho fatta»

Luisa: «Avevamo un negozio, ma non ha funzionato. Ci hanno portato via anche i mobili. Ora però respiriamo»

Antonio: «Beffato da chi aveva promesso di aiutarci con i creditori, ho solo buttato altri 15mila euro»

*Una legge consente l'abbuono delle rate a cui non si riesce a far fronte. L'importante però è dimostrare la «meritevolezza»*

*A beneficiarne sono persone comuni finite senza colpa sul lastrico. Sotto accusa finanziarie e prestiti al consumo*

per saperne di più

*Nelle settore delle crisi da sovraindebitamento sono attivi diversi tipi di operatori: professionisti e società private, associazioni ed enti pubblici (spesso nel ruolo di organismi di composizione della crisi).*

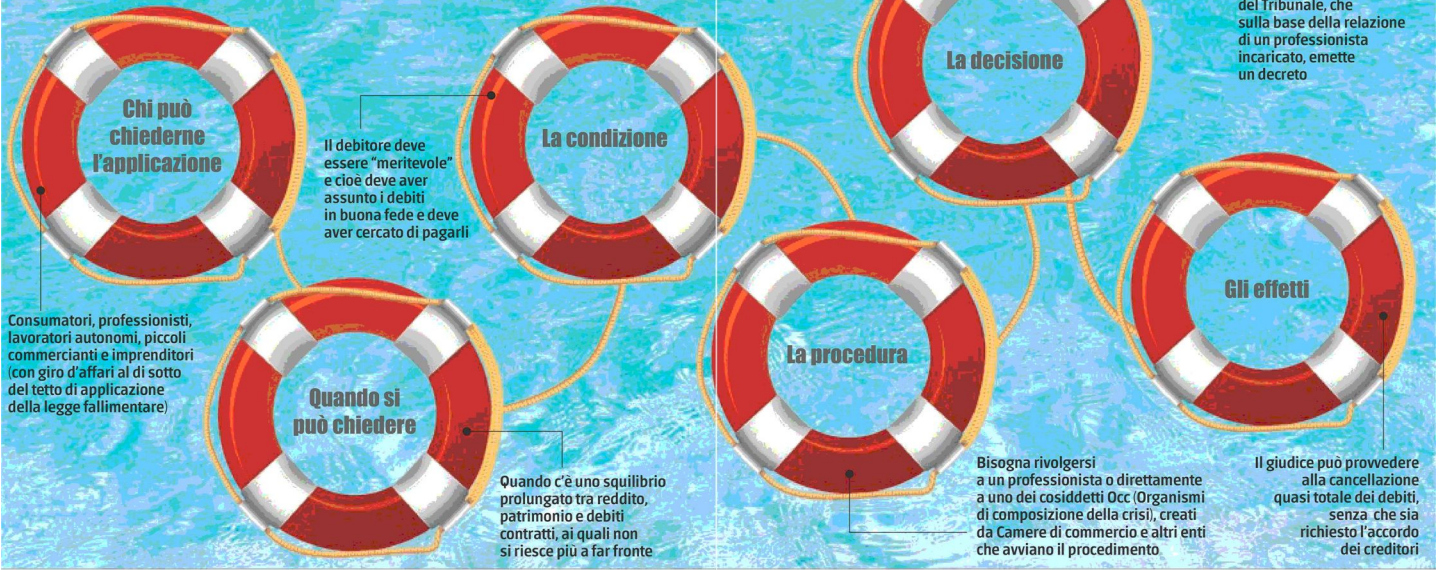
*Informazioni utili possono essere ricavate dai siti di istituzioni come la Camera arbitrale di Milano ([www.camera-arbitrale.it/it/occ-sovraindebitamento](http://www.camera-arbitrale.it/it/occ-sovraindebitamento)), oppure da quelli di associazioni come Riemergo ([www.riemergo.org](http://www.riemergo.org)), attiva con più sedi sul territorio. Spesso interessanti anche i siti di professionisti. Per limitarsi ad alcuni di quelli citati nell'articolo: [www.sudiolegalepaci.it](http://www.sudiolegalepaci.it) e [www.misdebito.it](http://www.misdebito.it)*



Peso: 1-38%, 30-52%, 31-39%



## COME FUNZIONA LA LEGGE



**Politica** Il premier incaricato stringe sulla squadra: senza fiducia voto dopo agosto. Spread a quota 237, la Borsa perde il 2,08

# Cottarelli al via, 5 Stelle in piazza

Il 2 giugno manifesta anche la Lega. Insulti a Mattarella, indagato il padre di Di Battista

Il presidente Sergio Mattarella ha affidato a Carlo Cottarelli l'incarico di formare il nuovo governo. L'economista ha accettato e dichiarato che presenterà in tempi stretti la lista dei ministri. Se non otterrà la fiducia del Parlamento, si andrà al voto dopo agosto. In caso di fiducia, si tornerà alle urne all'inizio del 2019.

I Cinque Stelle annunciano manifestazioni di piazza. E anche la Lega protesterà il 2 giugno, festa della Repubblica. Minacce in Rete contro il capo dello Stato. Ma nascono anche presidi per sostenere il presidente Mattarella. Male la Borsa che perde più del 2 per cento, lo spread vola a quota 237.

da pagina 2 a pagina 13

## Primo piano | La crisi

# Lega e 5 Stelle mobilitano la piazza Cottarelli, la distanza dei partiti

L'incaricato: senza fiducia urne dopo agosto. Il Colle smentisce M5S: non hanno proposto Bagnai e Siri

**ROMA** Il presidente della Repubblica ha conferito all'economista Carlo Cottarelli l'incarico di formare un governo neutro con l'obiettivo, se dovesse mai superare lo scoglio della fiducia, di varare la legge di Stabilità e di «assicurare una gestione prudente dei conti pubblici», per poi arrivare a dimissioni programmate all'inizio del 2019. Se invece, come sembra scontato, il nuovo esecutivo non supererà la prossima settimana l'esame del Parlamento, «il governo si dimetterebbe immediatamente e il suo principale compito sarebbe la gestione dell'ordinaria amministrazione e accompagnare il Paese a elezioni dopo il mese di agosto».

Resta da capire, nel secondo scenario, come sarà colma-

to il vuoto temporale tra la sfiducia (Cottarelli si presenterà prima al Senato dove M5S, Lega, Fi e FdI gli voterebbero contro mentre il Pd potrebbe astenersi) e lo scioglimento delle Camere che deve precedere di almeno 60 giorni le elezioni. Se veramente si dovesse andare alle urne a settembre, il governo dimissionario dovrebbe essere messo in condizione di tirare avanti fino all'inizio di luglio.

È questo il bivio prodotto dallo scontro istituzionale senza precedenti, tra l'asse Lega-M5S e il Quirinale, che ha determinato il fallimento del governo affidato a Giuseppe Conte. Di Maio e Salvini, che hanno tentato di imporre al capo dello Stato il ministro anti euro Paolo Savona, hanno

continuato ad attaccare il Quirinale. Al punto che l'ufficio stampa del Colle è stato costretto a una smentita: «Non risponde a verità la circostanza riferita dall'on. Di Maio a Pomeriggio 5 che al presidente della Repubblica siano stati fatti i nomi di Bagnai e Siri come ministri dell'Economia». Giorgetti ha confermato la versione del Quirinale smentendo così il leader pentastellato.

Di Maio e Salvini hanno già mobilitato le piazze per sabato 2 giugno, Festa della Repubblica, a Roma (il M5S) e in molti capoluoghi (la Lega), con parole d'ordine contro la Ue e il Quirinale che nella persona del presidente ha già subito minacce di morte sulla Rete. Venerdì 1, invece, il Pd scenderà in piazza a Roma per



Peso: 1-11%, 2-56%

difendere la Costituzione e Mattarella, che ha già avuto la solidarietà di 14 costituzionalisti guidati da Enzo Cheli e di decine di migliaia di cittadini con la petizione «Io sto con Mattarella». Oggi Cottarelli torna al Quirinale con la lista dei ministri (tutti si impegneranno a non candidarsi). Gio-

vedi il giuramento e voto di fiducia la prossima settimana. Poi navigazione a vista.

**Dino Martirano**

## Tensioni

● Dopo aver conferito il 23 maggio a Giuseppe Conte l'incarico di formare il governo, domenica il capo dello Stato Sergio Mattarella ha prima incontrato Luigi Di Maio e Matteo Salvini, quindi lo stesso Conte

● Conte, a seguito della contrarietà di Salvini e Di Maio a sostituire Paolo Savona a capo del ministero dell'Economia, ha rimesso il mandato

● Mattarella ha spiegato le ragioni del suo no: «Ho chiesto, per quel ministero, l'indicazione di un autorevole esponente politico della maggioranza che non sia visto come sostenitore di una linea, più volte manifestata, che potrebbe provocare la fuoruscita dall'euro»

● Mattarella ha poi insistito sull'importanza di tutelare i risparmiatori e le imprese, un ruolo che gli conferisce la Costituzione, nel suo tentativo di riuscire comunque a dare un governo all'Italia

● Per questo, ieri mattina Carlo Cottarelli è stato incaricato di formare un governo «neutrale»

● Salvini e Di Maio hanno reagito in modo duro. Il leader M5S ha ipotizzato per Mattarella la richiesta di impeachment, lo stato di accusa

## L'agenda

**Oggi**  
Il premier incaricato potrebbe presentare la lista dei ministri al presidente della Repubblica

**31 maggio**  
Il nuovo governo potrebbe giurare al Quirinale

**4-5 giugno**  
L'esecutivo potrebbe presentarsi al Parlamento per la fiducia



**8-9 giugno**  
G7 in Canada



**10 giugno**  
Elezioni amministrative in 762 Comuni. I ballottaggi si terranno il 24 giugno



**28-29 giugno**  
Consiglio europeo a Bruxelles



Date possibili per il voto anticipato delle elezioni politiche  
**9-16-23-30 settembre**  
**7 ottobre**

da 45 a 70 giorni prima, il presidente della Repubblica scioglie le Camere

## CAMERA



\*Massimiliano Fedriga (Lega) si è dimesso perché eletto presidente del Friuli Venezia Giulia e il suo successore non è stato ancora proclamato

## SENATO



Manca un seggio non assegnato in Sicilia al Movimento 5 Stelle

I partiti che non voteranno la fiducia al governo Cottarelli sono: M5S, Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Leu. Il Pd e le restanti forze politiche non hanno ancora dichiarato ufficialmente il proprio voto



**31 dicembre**  
Data entro cui il Parlamento deve approvare la legge di Stabilità



**21 ottobre**  
Regionali in Trentino - Alto Adige



**15 ottobre**  
Data entro cui il governo deve presentare al Parlamento la legge di Stabilità

In realtà, per consentire il voto degli italiani all'estero, occorre che le Camere vengano sciolte almeno 60 giorni prima

CdS



Peso:1-11%,2-56%

# DEMOCRAZIA SOSPESA

*Il governo Cottarelli parte già senza una maggioranza*  
*Intanto Lega e Cinque stelle preparano un contro-esecutivo*  
**Centrodestra in bilico. Berlusconi: uniti**

■ Oggi il premier incaricato Carlo Cottarelli presenterà al Quirinale la sua squadra snella (solo ministri con portafoglio) che non riuscirà ad ottenere la fiducia in Parlamento e che traghetterà il Paese verso il voto in autunno. Lega e M5s accusano il Quirinale: pronto un governo-ombra e manifestazioni di piazza

servizi da pagina 2 a pagina 11

## IL FATTO

# Cottarelli parte senza voti ma nasce un contro-governo

*Solo il Pd appoggia l'esecutivo del presidente. M5s e Lega pronti a prendersi le commissioni per dettare l'agenda*

### IL RETROSCENA

di **Roberto Scafuri**  
Roma

**P**iù che «anatra zoppa» rischia la misera vita dell'anatra allo spiedo, il nascente governo di Carlo Cottarelli. Gabinetto emergenziale in una situazione di conflitto di poteri, il Quirinale indebolito, l'orizzonte già delimitato da nuove elezioni (settembre-ottobre, al momento) e una ragione sociale non certo entusiasmante. «Vi posso assicurare nel modo più assoluto che un governo da me guidato assicurerebbe una gestione prudente dei nostri conti pubblici», ha annunciato the *Spending-review-man*.

La cosa peggiore, però, è che a sostenerlo in Parlamento ci sarà solo il partito sconfitto alle scorse Politiche, ovvero il Pd, con l'aggiunta di un esercito sparso che il compianto presidente Cossiga avrebbe definito «esercito di Valmy», cioè l'*esercito di pezzenti* che segnò la prima vittoria della Francia rivoluzionaria nel 1792. In questo caso, purtroppo, si tratterebbe però solo di truppe raccogliatrici, pronte a chiedere modesti «contraccambi» per concedere fiducia a Cottarelli. Lo scenario che si apre è perciò quello di un esecutivo sormontato nelle aule parlamentari da una maggioranza gialloverde che ha preso coscienza di sé (grazie agli sforzi del Quirinale) e che, dopo un vertice Salvini-Di Maio, non sembra affatto disposta a subire, bensì decisa a farsi valere. Senza neppure aspettare,

spiega Salvini, *il governo del cambiamento*: «quello se lo beccano tra tre-quattro mesi». Il programma dell'esecutivo deragliato a Savona «tornerà buono» prima, hanno stabilito i dioscuri di Lega e 5S che, con mossa astuta, vanno a creare una sorta di *governo-ombra*. «Vogliamo cominciare a lavorare e trasformare in fatti il contratto di governo che non possiamo realizzare al governo perché Mattarella ce lo ha impedito - chiarisce Salvini - e lo faremo tramite le commissioni parlamentari. Tutto quel



Peso: 1-20%, 3-58%

che è possibile fare lo faremo, dalla legittima difesa alla riforma della legge elettorale. Quel che non passerà dal governo perché nasce zoppo e senza la fiducia, lo faremo attraverso le commissioni». E Cottarelli? «Cottarelli non va da nessuna parte, perché non lo vota nessuno tranne il Pd...».

Il piano esposto da Salvini non fa una piega, salvo forse una, perché il capo leghista continua a rispondere di volere «elezioni al più presto». Ma una data ravvicinata, già nelle prime settimane di settembre, implicherebbe non solo una campagna elettorale ferragostana, ma anche che le Camere andrebbero sciolte già a giugno e comunque entro la terza settimana di luglio. Non ci

sarebbe il tempo materiale per approvare un bel nulla, né in commissione né in aula. Segno perciò di come Salvini abbia messo nel conto un allungamento dei tempi (eventualmente anche in virtù di un giudizio sull'*impeachment*) e di come si prefigga di usare questo «governo-ombra» parlamentare sia come arma di pressione verso il Quirinale, sia per tenere costantemente sotto scacco l'asfittico «governo del Presidente».

Sarà semplice suggestione storica, timore di sicuro esagerato, ma il piano «B» di Salvini, cui Di Maio pare essersi accodato senza remore, ricorda a taluni quel «Comitato di salute pubblica» che affiancò il fragilissimo governo girondino proprio poco dopo la vittoria

di Valmy, nell'aprile 1793. Non passarono che tre-quattro mesi, in quel caso, e l'organo che doveva soltanto affiancare i sei ministri del «Consiglio esecutivo» venne riformato e in luglio vide l'ingresso di Louis Saint-Just e, soprattutto, di un avvocato di nome Maximilien Robespierre (altro che «avvocato del popolo»). Il successivo 4 dicembre, al Comitato fu delegato tutto il potere.

#### «CI PORTIAMO AVANTI»

**Salvini: il Parlamento inizi a lavorare, faremo passare tutto il possibile**

### Le reazioni



Francesco Giro (Fi)

” *Mattarella dia l'incarico a Salvini per un governo del centrodestra*



Alberto Bagnai (Lega)

” *Cottarelli è uomo dei poteri forti, che gli hanno spianato la strada*



Gaetano Quagliariello

” *Mattarella può tirare la corda con la moral suasion ma non spezzarla*



Steve Bannon

” *Niente sovranità popolare, hanno voluto un altro burocrate del Fmi*



#### INFORMALE

Il premier incaricato Carlo Cottarelli (64 anni, di Cremona) al Quirinale e alla sua uscita dal palazzo



Peso: 1-20%, 3-58%

## IL FATTO

## SCENARI POLITICI Esecutivo balneare

l'intervista » Massimo Giletti

# «Ecco la mia rivincita: ho battuto Fazio facendo servizio pubblico»

*Domenica sera «Non è l'arena» sulla crisi di governo ha superato «Che tempo che fa»*

**Laura Rio**

■ «Nani e ballerine contro il vero servizio pubblico». Ci va giù duro Massimo Giletti nel giorno della sua vittoria, della rivincita sulla Rai che lo ha costretto a lasciare l'azienda pubblica. Domenica, nella serata culmine della crisi istituzionale, il talk di Giletti ha battuto il programma di Fazio. Un risultato storico (poche volte La7 ha superato il primo canale), ma soprattutto un risultato epocale dal punto di vista editoriale. Perché un piccolo canale privato si dimostra più pronto a seguire le vicende politiche di quello pubblico. Ecco i numeri: in sovrapposizione (dalle 20.50 alle 00.30) *Non è l'arena* con il 13,66% di share batte *Che Tempo che fa* con il 13,45%. Un soffio, ma che diventa una valanga se si considera il peso delle due reti. In assoluto *Non è l'arena* ha segnato il 13,51% di share, mentre *Che tempo che fa* il 14,31%.

**Dunque Giletti, è arrivata l'ora della vendetta...**

«Non parlerei di vendetta.

Piuttosto vedere La7 che supera Raiuno facendo servizio pubblico senza chiedere pagamenti di canone è una soddisfazione che mi ripaga di tante amarezze».

**Beh, però, non è che Fazio si sia dimenticato della crisi politica...**

«In quelle ore così concitate, noi in poco tempo abbiamo ribaltato la scaletta e, con i nostri ospiti e inviati, abbiamo offerto al pubblico un servizio ampio sugli avvenimenti in corso. Dall'altra parte, invece, non c'era un piano B: si è continuato a intervistare attori, comici e cantanti. Dunque, c'è da chiedersi: chi ha fatto servizio pubblico? Gli italiani che pagano il canone non avrebbero il diritto di essere informati seriamente?»

**Com'è riuscito a cambiare tutto così in fretta?**

«Quando ho visto il volto scuro e rivolto verso terra di Conte mentre entrava al Quirinale, ho capito che era finita. E ho scatenato tutta la redazione. Devo anche ringraziare Mentana che mi ha lasciato i suoi inviati, come la Sardoni».

**Cosa vorrebbe dire ora ai vertici Rai che hanno chiuso «l'Arena»?**

«Visti i risultati d'ascolto, chiedo a Orfeo (direttore generale Rai) se è vero, come disse per giustificare la mia cacciata, che la domenica il pubblico vuole trasmissioni rasserenanti. Chiedo a Orfeo se è il motivo per cui sono stato mandato via è che non volevo occuparmi di nani e ballerine. E mi chiedo se qualcuno gli chiederà mai di rendere conto delle scelte che ha fatto. Lui ha agito per conto di un mandante politico, ma un direttore generale saldo avrebbe dovuto mediare e non costringermi al licenziamento».

**E a Fazio cosa vorrebbe dire?**

«Ma chi sono io per giudicare? Ognuno risponde alla sua coscienza e al suo direttore di rete. So solo che domenica io sono andato a letto felice perché abbiamo lavorato come se fossimo stati nella tv pubblica».

**In Rai hanno sempre giustificato le scelte diverse su di**



**lei perché considerato troppo aggressivo e campione del populismo in tv...**

«Dare la colpa al populismo è l'alibi della classe dirigente che non vuol capire che la gente vuole cambiare. E intanto gli spettatori decidono loro stessi di cambiare seguendo la crisi su La7 invece che sulla liturgica Raiuno»

**Ma qualche giorno fa è stato visto a Viale Mazzini e si**

**vociferava già di un suo ritorno sulla tv pubblica in caso di successo dell'alleanza giallo-verde.**

«Non ci penso proprio a tornare finché non ci sono le condizioni. Il 30 giugno mi rivedrò con l'editore de La7 Cairo (con cui domenica sera ci siamo abbracciati a distanza) e decideremo del mio prossimo futuro».

**13,66**

la percentuale di share di «Non è l'Arena» nella sovrapposizione con «Che tempo che fa»

**SORPASSO STORICO**

Massimo Giletti: il conduttore di «Non è l'Arena» su La7 domenica sera, nell'apice della crisi politica, ha battuto di un soffio negli ascolti «Che tempo che fa» di Fabio Fazio (nella foto piccola) in onda su Raiuno

**13,45**

la percentuale di share di «Che tempo che fa» più «Il tavolo» in confronto con «Non è l'arena»

**le frasi****L'ATTACCO**

Mentre noi informavamo sulla crisi, su Raiuno andavano in onda cantanti e attori

**LA RICHIESTA**

Orfeo adesso dovrebbe pagare le conseguenze della scelta di mandarmi via



Peso: 48%

## tuttosalute

TAC, RISONANZE, ECOGRAFIE E MAMMOGRAFIE: ORA GLI ESAMI DIVENTANO INDAGINI INTEGRATE

# La via delle diagnosi passa per le iper-immagini

**DANIELE BANFI**

Il merito è delle apparecchiature di diagnostica per immagini: il nostro corpo non ha quasi più segreti. La tecnologia - sempre più all'avanguardia in fatto di Tac, risonanze magnetiche, ecografi e mammografi - consente ai medici di scovare in profondità i primi segni di malattia. Purtroppo, però, non sempre questo progresso trova ospitalità nei centri di cura italiani.

L'ultimo rapporto di Asso-biomedica a riguardo parla chiaro: nel nostro Paese più del 50% delle apparecchiature di diagnostica è obsoleto. Ma nella speranza di una progressiva sostituzione - frutto di politiche capaci di valutare l'impatto a lungo termine di diagnosi poco accurate - la vera rivoluzione potrebbe arrivare presto, grazie all'Intelligenza Artificiale applicata ai software di analisi delle immagini. Le immagini, infatti, non sono più soltanto delle «fotografie» del corpo, bensì si trasformano in una miniera di dati nascosti da studiare e integrare gli uni con gli altri.

**Arriva la tomosintesi**

Quando si parla di obsolescenza delle apparecchiature a farne le spese è innanzitutto la persona che si sottopone all'esame: con una tecnologia «vecchia», infatti, le diagnosi

sono meno accurate e precise, mentre l'esposizione alle radiazioni è maggiore e minore è la velocità di esecuzione. E anche l'informatizzazione del referto diventa più difficile. Basta pensare, per esempio, alla mammografia. «Dal 2008 la classica mammografia digitale - spiega Gianfranco Sca-perrotta, responsabile della Radiologia Senologica all'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano - si è arricchita della tomosintesi. Questa permette un studio stratigrafico della mammella. Così la sensibilità diagnostica, rispetto alla mammografia classica, aumenta del 30-40%. Un risultato non indifferente in termini di diagnosi precoce».

Attenzione, però, a pensare che l'obsolescenza sia solo questione di «macchinari». Ciò che negli ultimi anni ha assunto sempre più importanza sono i software di gestione, immagazzinamento e interpretazione delle immagini. Non più vecchie lastre e immagini stampate, piuttosto sistemi «virtuali» con cui il radiologo può valutare una serie di informazioni. «Un esempio di quanto siano importanti questi strumenti - spiega Fabio Tigani di Carestream, una delle aziende leader in queste tecnologie - è rappresentato dalla possibilità di valutare nel tempo le le-

sioni tumorali. Attraverso specifici «tool» il radiologo dispone di uno strumento che supporta la diagnosi e lo aiuta a comparare nel tempo le immagini per comprendere l'evoluzione della malattia». È un notevole vantaggio per capire se le terapie stanno conoscendo l'effetto previsto. Ciò è possibile solo se si può misurare con precisione la dimensione delle varie lesioni tumorali per poi compararle nei mesi successivi, quando sono in atto le terapie.

Ma se questa possibilità si sta diffondendo, ciò che sta davvero rivoluzionando la diagnostica per immagini - come è emerso dal recente convegno dell'American Society for Radiology - è proprio l'AI, l'Intelligenza Artificiale. Un esempio, che si sta sperimentando nel centro Cardiologico Monzino di Milano, è l'elaborazione dei dati provenienti da esami differenti: un software mette così a punto un modello tridimensionale del cuore del paziente in grado di evidenziare anche le più piccole problematiche.

**Patologie potenziali**

Non solo. Sempre grazie all'AI comincia a essere possibile l'individuazione di potenziali patologie finora non rilevabili. In uno studio su «Scientific Reports» un gruppo della Uni-

versity of Adelaide ha sperimentato un sistema in grado di predire - a partire dall'«imaging» - il rischio di morte entro una «finestra» di cinque anni con una precisione che arriva fino al 69%.

«Attraverso l'Intelligenza Artificiale - conclude Tigani - è possibile ricavare dalle immagini una serie di informazioni come, per esempio, la presenza di fragilità ossea e il rischio osteoporosi, oltre all'accumulo di calcio a livello delle coronarie, microfratture e fegato grasso. Significa essere in grado di intercettare precocemente i segni di una potenziale patologia». Un cambio epocale per la medicina preventiva con un duplice vantaggio: da un lato - quando queste tecnologie saranno diffuse nella pratica - i pazienti saranno curati tempestivamente e dall'altro il sistema sanitario godrà di significativi benefici: per i costi e in fatto di organizzazione. —

© BY NC ND AL CUNGI DIRITTI RISERVATI



Peso: 57%



80%

È la percentuale delle bioimmagini prodotte dagli ospedali italiani che non sono oggetto di alcuna procedura sistematica di archiviazione: così molte delle loro informazioni vanno perdute

+35%

È vertiginoso l'aumento registrato dalle immagini diagnostiche: rispetto a cinque anni fa le analisi high tech si sono diffuse, anche se spesso non vengono utilizzate nel modo più razionale

+69%

È il grado di accuratezza raggiunto dal software messo a punto dall'Università di Adelaide (Australia) per predire il rischio di morte in una «finestra» temporale di cinque anni



Controlli digitalizzati grazie alla Tac



Peso: 57%

# Spettacoli

## Gli over 60 salvano il nostro cinema e per i millennial non c'è solo pay-tv

### LA TENDENZA

Il cinema salvato dagli over 60. Sono sempre di più (+ 11 per cento rispetto al 2011) gli spettatori avanti con gli anni: pensionati, nonni, persone sole. Preferiscono i film nazionali, di tutti i generi, amano frequentare la stessa sala e in questo scenario antropologico la parte del leone spetta alle vedove: censisce nella categoria "nuovi single", riscoprono nel cinema un luogo di socializzazione.

### CAPELLI GRIGI

Ma non è finita. Affiancandosi ai "teen pics", i film per adolescenti, aumentano i "grey hair pics" concepiti per attrarre il pubblico dai capelli grigi: il successo più grande degli ultimi anni (oltre 6 milioni incassati) è stato *Youth - La giovinezza* di Paolo Sorrentino, protagonisti due divi senior come Michael Caine e Harvey Keitel.

### INCASSI IN RISALITA

Il peso crescente del nuovo pubblico over 60 è il dato più interessante emerso dall'annuale ricerca sul cinema compilata dall'Ente dello Spettacolo e presentata ieri presso la Radio Vaticana. Monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della

Cei, ha sottolineato «la forza straordinaria del cinema e il suo rapporto costruttivo con la Chiesa». Monsignor Davide Milani, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo, ha detto che «il cinema d'autore va tutelato» mentre Francesco Rutelli, alla guida dell'Anica, ha portato buone notizie: «Gli incassi, dopo un'annata nera, sono in risalita proprio nel momento in cui *Perfetti sconosciuti*, la commedia-blockbuster di Genovese, sbanca i botteghini cinesi piazzandosi al quinto posto della top ten».

La ricerca, che fa emergere tutte le trasformazioni che il cinema e l'audiovisivo stanno attraversando, è stata illustrata nei dettagli dai suoi estensori: Mariagrazia Fanchi, Alessandro Rosina, Bruno Zambardino, Angela D'Arrigo. «L'aumento degli spettatori over 60 non riguarda soltanto il mercato italiano, ma tutta l'Europa», ha spiegato Fanchi. Mentre in Italia diminuiscono le sale (dal 2000 al 2014, ben 888 hanno chiuso), Zambardino ha sottolineato un'altra tendenza comune ai Paesi del Vecchio Continente: «Crescono gli investimenti nei film nazionali». D'Arrigo ha esaminato bandi e finanziamenti europei.

### I GIOVANISSIMI

Ma il rapporto dell'Ente dello Spettacolo non si è limitato ad

analizzare il "nuovo" pubblico degli over 60. Qualche sorpresa è venuta anche dall'analisi dei millennial. In un mercato aggressivo e sovraffollato in cui Amazon, Netflix, Tim Vision e le pay-tv sfidano le distribuzioni tradizionali, gli spettatori più giovani non smettono di uscire di casa per andare al cinema. «Il 29,2 per cento vede più di un film alla settimana, il 12,6 per cento uno al giorno», ha detto Rosina.

### AGGREGAZIONE

Più della metà, il 53 per cento, crede ancora nella sala e nella sua capacità di aggregazione. Il 66,3 per cento preferisce i multiplex ai locali monoschermo. E quasi tutti rivelano che andrebbero al cinema ancora più spesso se il biglietto costasse meno (46,4 per cento) e se esistessero agevolazioni e abbonamenti (16,6 per cento).

Una politica praticabile sulla scia dei Cinema Days, la promozione a prezzi scontati? «Noi siamo disponibili ad agevolare i giovani», ha dichiarato Mario Lorini, presidente dell'Anec, l'associazione degli esercenti, «bisogna che sia d'accordo l'intera filiera cinematografica».

**Gloria Satta**

**LA RICERCA DELL'ENTE DELLO SPETTACOLO PARLA DI UNA CRESCITA DELL'11 PER CENTO DI SPETTATORI ANZIANI CALANO, PERÒ, LE SALE**



Michael Caine e Harvey Keitel, 85 e 79 anni, in una scena di "Youth"



Peso: 26%

## ***Leasing, il concedente paga l'Imu dalla cessazione del contratto***

**Nuova vittoria dei comuni sull'annosa questione dell'assoggettamento a Imu/Tasi degli immobili oggetto di leasing. Anche la Commissione tributaria provinciale di Rimini aderisce alla tesi favorevole ai sindaci, secondo cui il tributo è dovuto dal concedente a far data dalla cessazione del contratto e non dall'effettiva riconsegna del bene.**

**Con la sentenza n. 346 del 6 settembre 2017 della Ctp riminese, i giudici tributari sono tornati a pronunciarsi su un tema che da tempo vede contrapporsi tesi opposte, tanto da rendere opportuno (come evidenziato sul sito della Deflino&Partners) un intervento della Cassazione che possa chiarire in modo univoco i principi impositivi.**

**Tutto nasce dalle laconiche indicazioni fornite dal Mef con la circolare 109/E/1999, nella quale viene precisato che la soggettività passiva in tema di leasing si trasferisce all'utilizzatore con la consegna dell'immobile da parte del proprietario e termina con il rilascio del bene stesso.**

**Alla luce di queste affermazioni, le società di leasing (si veda la circolare Assilea del 2 novembre 2012) ritengono di non essere soggetti passivi fintanto che il bene non sia stato riconsegnato da parte dell'utilizzatore e ciò anche nel caso in cui tale fatto avvenga a distanza di anni dalla risoluzione del contratto.**

**Per contro, i comuni (cfr la nota Ifel del 4 novembre 2013) sostengono che le istruzioni ministeriali non hanno alcuna forza normativa e pertanto, nel caso in cui il soggetto utilizzatore non risulti più solvibile (ad esempio in quanto fallito), la soggettività passiva deve essere riconosciuta in capo ai soggetti concedenti, al fine di evitare che l'immobile oggetto del contratto non venga assoggettato al tributo per il lasso di tempo intercorrente tra la fine del contratto e la riconsegna dello stesso.**

**Per quanto concerne i giudici tributari, essi, dopo un iniziale contrasto, si sono indirizzati in massa verso la tesi comunale, da ultimo con la Ctp di Rimini la quale ha ribadito come le istruzioni ministeriali e la normativa di riferimento non facciano in alcun modo rilevare il requisito della consegna del bene, essendo soltanto menzionato l'elemento formale della durata del contratto di leasing. Del medesimo avviso, di recente, anche la Ctr di Milano (sentenza n. 1194/2018) e quella di Pesaro (sentenze n. 247-248-274/2018). In particolare, è stato precisato che la riconsegna del bene fa parte degli aspetti ultra-contrattuali, cioè è un effetto che non discende dal contratto, bensì dalla cessazione della durata del contratto. Il legislatore ha sancito esplicitamente che solo fino alla «durata del contratto» è soggetto passivo il locatario, una volta cessata la durata il locatario non riveste il ruolo di soggetto passivo». Con la conseguenza che «Nel periodo intercorrente fra la risoluzione del contratto di locazione e la riconsegna del bene, è il proprietario che deve versare tale tributo, in quanto il locatario è detentore senza titolo del bene».**

**Matteo Barbero**



Peso:24%



## Rete carburanti, convegno Anci-Regioni

a pag. 4

# Rete carburanti, convegno Anci-Regioni

*L'8 giugno a Roma*

Gli enti locali fanno il punto sulle novità normative per la rete carburanti arrivate con la Legge concorrenza. Venerdì 8 giugno si terrà infatti a Roma presso la sede dell'Anci il convegno "Nuove norme sulla razionalizzazione del sistema di distribuzione dei carburanti", organizzato dai Comuni insieme alla Conferenza delle Regioni e in collaborazione con Unione Petrolifera, Assopetroli e Assogasliquidi.

I lavori saranno introdotti dal responsabile del dipartimento Attività produttive dell'Anci, Stefano Campioni, e seguirà l'intervento del consulente dei Comuni, Potito Lascone, sul quadro di riferimento e gli aspetti tecnico-giuridici delle norme introdotte con la Legge 124/2017. Lo stesso Lascone approfondirà anche i temi degli adempimenti dei titolari degli impianti, le in-

dempienze e le sanzioni amministrative.

Innocenzo Di Donato della Regione Marche si soffermerà poi sugli aspetti e i contenuti dell'accordo in Conferenza Unificata sulle linee guida dell'anagrafe impianti (QE 19/3), in merito alla quale Guido Di Napoli del Mise illustrerà il funzionamento del Portale per le iscrizioni e le autocertificazioni. Previsto inoltre l'intervento di Massimiliano Giannocco dell'UP sulle modalità di attuazione e l'efficacia delle misure previste dalla Legge concorrenza.



Peso: 1-1%, 4-17%

## PRIMO PIANO

## ECONOMIA E SVILUPPO

Ruanda e Kenya guidano la fronda: "Ora basta sudditanza, vogliamo sviluppare il nostro artigianato". Gli Usa non ci stanno: "A rischio migliaia di posti"

# La rivolta degli africani contro l'America

## “Non compriamo più i vostri vestiti usati”

## IL CASO

LORENZO SIMONCELLI  
CITTA' DEL CAPO

**A**ncora pochi mesi e i vestiti usati importati dagli Stati Uniti potrebbero scomparire dagli affollati mercati dell'Africa Orientale.

Non un semplice dettaglio commerciale dato che, secondo le Nazioni Unite, l'80% degli africani veste abiti di seconda mano provenienti dal Primo Mondo (Europa ed America). All'ombra della ben più nota guerra dei dazi con Pechino, l'amministrazione Trump sta combattendo un'altra battaglia commerciale con il blocco dei Paesi dell'Africa Orientale, decisi a vietare dal 2019 l'importazione dei vestiti di seconda mano dagli Stati Uniti. Una decisione che ha fatto infuriare Washington, date le serie ripercussioni sull'occupazione americana. Secondo la Smart, associazione che tutela l'industria dei vestiti di seconda mano con sede in Maryland, sono a rischio 40 mila posti di lavoro. Inoltre, ne risentirebbe anche l'ambiente dato che, ogni anno, un cittadino americano si disfa di circa 30 kg di vestiti che, se non riciclati, finirebbero nell'immondizia. Così Donald Trump, fedele al motto «America first», ha minacciato i Paesi dell'Africa

Orientale di interrompere i privilegi commerciali derivanti dall'Agoa, un trattato di scambio quasi esentasse in vigore tra Stati Uniti e molti Paesi africani.

Capofila della rivolta, il Ruanda del sergente di ferro Paul Kagame che in un mix di pragmatismo e sagacia politica ne ha fatto un principio di dignità, rimanendo fermo, nonostante la minaccia trumpiana, sulla decisione di innalzare le tariffe sui vestiti di seconda mano importati dagli Stati Uniti. Il piccolo, ma sempre più influente Stato dell'Africa Orientale è conscio, al contrario di altri Paesi della regione, di rischiare meno in termini economici. Il Ruanda spende 100 milioni di dollari all'anno per importare abiti di seconda mano dagli Stati Uniti, ma i benefici di Agoa sono relativamente bassi, dato che esporta merci verso gli Usa per un valore pari a 43,7 milioni di dollari.

### Il rischio da correre

Con un'economia in forte crescita e l'avvallo degli imprenditori dell'industria tessile è un rischio che Kagame ha deciso di prendersi per ergersi sempre più come liberatore dall'imperialismo americano. «È una grande opportunità di business – ha detto la stilista ruandese Linda Mukangonga

e fondatrice della casa di moda Haute Baso – in Ruanda è arrivato il momento di produrre i nostri vestiti e indossare gli abiti realizzati qui». Se il divieto entrerà in vigore, 22 mila persone impiegate nell'industria degli abiti usati perderanno il lavoro, ma il presidente Kagame sembra aver pensato anche a questo. Un aumento della produzione supportata dagli investimenti cinesi, secondo lo statista, garantirebbe un immediato reintegro dei lavoratori nel settore tessile. Come avvenuto in Etiopia, tornata ad essere leader nella produzione dei tessuti in Africa grazie a Pechino.

### Come per le auto

Negli ultimi vent'anni, a causa del collasso dell'industria tessile, così come per le auto e gli oggetti elettronici, l'Africa si è trasformata nella pattumiera dove riversare capi di abbigliamento non più degni di essere vestiti dai cittadini del Primo Mondo. Nella Repubblica del Congo la produzione di kanga, indumento usato da uomini e donne, è diminuito dell'83% a causa della prolungata guerra civile e dell'instabilità politica. Il fragile contesto ha portato anche alla fuga degli investitori esteri e alla chiusura delle aziende che raccoglievano cotone: il colpo del ko per un settore già allo stremo.



Peso:92%

**I posti di lavoro**

Se da una parte lo stop all'import di vestiti usati potrebbe generare una rinascita della produzione tessile Made in Africa, dall'altra c'è il rischio che il sistema Paese, energia e trasporti su tutto, non sia ancora pronto per il grande salto. «Migliaia di persone in Africa vivono grazie alla vendita di vestiti usati, perché la maggior parte della popolazione non si può permettere abiti nuovi – ha detto Sunny Dolat, stilista kenyota e autore del libro “Not African

Enough” –. Serve una rete solida prima di abbandonare del tutto il mercato dell'usato». Secondo i dati del Dipartimento del commercio americano, infatti, il divieto potrebbe bruciare tra 219 e 335 mila posti di lavoro. Solo in Kenya, lo Stato che importa più vestiti dagli Stati Uniti, circa 130 mila tonnellate all'anno, 160 mila persone sarebbero disoccupate in poche settimane. —

**I NUMERI****LA BATTAGLIA COMMERCIALE****80%**

È la percentuale di africani che veste abiti di seconda mano provenienti dal Primo Mondo (in particolare venduti da Europa e Stati Uniti)

**100 mln**

Il Ruanda spende ogni anno 100 milioni di dollari per importare abiti usati dagli Usa, mentre riesce ad esportare merci negli Stati Uniti per 43,7 milioni di dollari

**30 chili**

Ogni anno, un cittadino americano butterebbe nell'immondizia circa 30 chili di vestiti usati, che invece vengono riciclati nel mercato africano di seconda mano

**22 mila**

Sono i posti di lavoro a rischio nell'industria degli abiti usati, se il divieto di importazione degli abiti americani promosso da Ruanda e Kenya entrerà in vigore



Peso:92%

Lo scenario *Il pressing sulla Banca centrale*

# Draghi stretto tra i falchi del Nord e la fragilità di un governo-ponte

*Dalla nostra corrispondente***TONIA MASTROBUONI, BERLINO**

**S**ei mesi fa una fonte chiese a Mario Draghi se fosse preoccupato per l'Italia e in particolare se una politica monetaria prevedibilmente più restrittiva, nei prossimi mesi e anni, avrebbe potuto compromettere il quadro economico, visto il ritmo di recupero molto lento del nostro Paese. Il presidente della Bce lo guardò, quasi sorpreso, e gli rispose che «il mio mandato è chiaro». Come a dire: il presidente della Bce si occupa della stabilità monetaria di diciannove Paesi, non di uno solo. E fece capire al suo interlocutore che Francoforte aveva già comprato abbastanza tempo all'Italia. All'epoca, oltretutto, a Palazzo Chigi sedeva Paolo Gentiloni, non un governo euroscettico con deliranti piani semi-segreti di uscita dall'euro. E Draghi, allora, poteva ancora obiettare ai tedeschi che lo tallonavano con la asfissiante retorica dell'azzardo morale, che alcuni Paesi sempre additati dalla Germania come i somari della classe – compreso il nostro – avevano fatto le riforme, erano su un sentiero di ripresa e stavano rispettando le regole europee sui conti pubblici. I margini del presidente della Bce per respingere le pressioni dei falchi, in quel momento, c'erano. Negli ultimi giorni, i programmi eversivi dei gialloverdi devono aver convinto Draghi a far sentire la sua voce, nelle ore di feroce scontro tra Lega e Quirinale su un nome, quello di Paolo Savona, che avrebbe fatto crollare i mercati e trascinato l'Italia – dunque l'euro – in una nuova fase di sfiducia.

Secondo due fonti, un colloquio tra il presidente della Bce e il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è servito, di sponda con la Banca d'Italia, a disegnare una linea del Piave netta, e scongiurare uno scivolamento del Paese verso il baratro. Facendo da scudo a una crisi dell'euro immediata. D'altra parte, proprio il radicale cambio di prospettiva a Palazzo Chigi rischia di rendere molto più stretto il sentiero di Draghi nei prossimi, difficilissimi mesi. A Palazzo Chigi non siede più un governo stabile e affidabile, ma un esecutivo-ponte che tragherà l'Italia verso nuove elezioni. Le politiche monetarie attuali sono improntate a un quadro economico che si è notevolmente rasserenato: secondo la maggior parte degli analisti, per la fine dell'anno il Qe (quantitative easing) sarà concluso e verso la metà del 2019 Francoforte potrebbe ricominciare ad alzare i tassi. Ma questo, appunto, in un contesto 'normale', al netto del disastro italiano. Il problema, d'ora in poi, è che ogni cedimento di Draghi ai falchi del Consiglio direttivo della Bce, che alla luce della disastrosa situazione italiana rialzeranno prevedibilmente la testa, rischierebbe di aumentare le tensioni sull'Italia. D'altra parte, se il nervosismo sui mercati finanziari dovesse accentuarsi, Draghi incontrerebbe molte più difficoltà, rispetto a sei mesi fa, a riallargare i rubinetti per calmarli. I tedeschi per primi lo accuserebbero di aiutare l'Italia. Gli analisti sembrano orientati a

prevedere una volatilità non troppo eccessiva, nei prossimi mesi: fino alle elezioni d'autunno. Ma alcune incognite enormi gravano sull'orizzonte italiano. Primo, il giudizio delle agenzie di rating: se dovessero decidere il declassamento sotto l'investment grade, la Bce dovrebbe sbarrare la strada all'Italia nel Qe. Secondo, se lo spread dovesse spingersi oltre la soglia di sostenibilità, l'Italia sarebbe costretta a chiedere l'Omt (il piano anti-spread) per non finire in default. Il nostro è un Paese troppo grande per chiedere semplicemente un prestito al fondo salva-Stati Esm, come fecero la Grecia o il Portogallo. L'Omt è il programma che Draghi varò nel 2012 e che prevede acquisti dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà – l'unica arma fine di mondo per tranquillizzare i mercati quando si tratta di Paesi grandi come il nostro – in cambio di riforme e aggiustamenti dei conti. E la domanda è: quale parlamento firmerebbe un piano con la Ue e la Bce per salvare l'Italia dalla prospettiva di una bancarotta? Quello attuale, ad esempio, lo farebbe?

Ma negli ultimi giorni il presidente della Bce ha fatto sentire la sua voce per impedire che l'Italia deragliasse



Peso:39%

**Formazione** Da giugno ad agosto i corsi della Luiss aiutano gli studenti degli ultimi tre anni delle superiori ad affrontare con consapevolezza l'ingresso in ateneo. A Roma e Milano otto percorsi in italiano e in inglese

# Prove tecniche per la scelta dell'università

**SALVO INTRAVALIA**

**C**orsi estivi per una migliore e consapevole scelta della facoltà universitaria. Le *Luiss summer school*, che sono proposte dalla Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli, possono rappresentare un cannocchiale sul futuro.

La scelta universitaria è una delle note dolenti del nostro sistema formativo. La scuola, infatti, non riesce ad orientare adeguatamente i ragazzi in uscita da licei e istituti tecnici e professionali e, in molti, dopo avere frequentato uno o due anni le facoltà, gettano la spugna. I dati sui laureati ci vedono nelle retrovie: soltanto il 26 per cento dei giovani di età compresa fra i 25 e i 34 anni ha di un diploma di laurea, mentre la media dei Paesi Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) si attesta al 43 per cento (dati 2016). Per questo la *Luiss summer school* si propone come strumento per sostenere gli studenti degli ultimi tre anni delle scuole superiori ad affrontare con consapevolezza le scelte che riguardano il loro domani.

Quest'anno sono previsti otto percorsi estivi della durata di una settimana ciascuno, in programma da metà giugno a fine agosto. Due, *Orientation summer school* a Roma e a Milano, per i ragazzi dell'ultimo e del penultimo anno delle superiori e i ragazzi che hanno concluso il quarto anno, consentono anche l'ammissione anticipata ad alcune facoltà. Si tratta in particolare di Economia, Giurisprudenza e Scienze politiche alla Luiss di Roma, Ingegneria industriale, Medicina e Chirurgia, Scienze della alimentazione e della nutrizione umana all'università Campus Bio-Medico della Capitale e ancora Economia, Giurisprudenza e Scienze

Politiche a Milano, e Medicina e Professioni sanitarie all'Humanitas University. «In una settimana - spiega Roberto Costantini, direttore Orientamento della Luiss - gli studenti incerti sulle scelte, cosa normalissima al terzo o quarto anno di superiori, possono assistere a lezioni universitarie vere, appena semplificate, di corsi di laurea molto diversi, come provare diversi nuovi sport nella stessa settimana. Inevitabilmente usciranno con le idee più chiare sul cosa fare all'università».

I corsi di orientamento per le facoltà organizzate dalla Luiss si possono seguire anche in lingua inglese e il costo varia dai 1.500 euro per la formula residenziale (con vitto e alloggio compresi) ai 1.300 euro per la formula non residenziale, a Roma, ai 1.300 o 1.100 a Milano per le analoghe formule: residenziale e non. I ragazzi che supereranno il test di ammissione con un punteggio eccellente e si ripeteranno alla maturità con almeno 90 centesimi, potranno accedere alle borse di studio che in alcuni casi coprono totalmente i costi di iscrizione ai percorsi universitari. Per i più giovani, i ragazzi del terzultimo anno della scuola superiore, sono previste sei scuole tematiche (1.110 euro per il programma residenziale e 900 per quello non residenziale).

Lezioni, laboratori e lavori di gruppo permettono ai giovani di esplorare il mondo della cyber security, di sviluppare competenze specifiche con la *Digital Innovation*, e ancora conoscere il mondo giuridico svolgendo laboratori sulla retorica e sull'oratoria forense. Oppure acquisire competenze economiche di base e imparare a sviluppare campagne di marketing, o confrontarsi con i temi legati all'esercizio della democrazia e al decision making



Peso: 59%

e, grazie alla *Writing summer school*, acquisire gli strumenti indispensabili per i mestieri della comunicazione: giornalismo, video-maker e scrittura creativa. Tutti i corsi riconoscono 40 ore di Alternanza scuola-lavoro.

#### Cyber e Digital summer school

### Sicurezza online e nuove professioni

La *Cyber summer school* permette agli studenti di approfondire il mondo della cyber security consentendo di affrontare con competenza i temi della minaccia cibernetica. Capacità molto richieste oggi in ambito professionale. La *Digital summer school* pone invece l'attenzione sui trend della digitalizzazione che interessano tutti i settori dell'economia con lo scopo di avvicinare gli studenti al mondo del management e del "data science". Entrambi i corsi preparano al test per la patente europea ECDL che certifica competenze informatiche di base.

#### Legal summer school

### Il diritto e la giustizia in tutte le declinazioni

Per i ragazzi interessati ad approfondire la sfera della giurisprudenza la *Legal summer school* introduce alle diverse aree giuridiche partendo da casi concreti ed esercitazioni pratiche. Infatti, gli studenti che frequentano questa scuola, hanno la possibilità di effettuare simulazioni processuali durante le attività di laboratorio previste in gruppo, sui temi discussi in aula relativi a difesa, giudizio e scrittura di sentenze. Insomma "prove tecniche" per futuri avvocati, criminologi, giuristi, magistrati e notai.

#### Marketing summer school

### Così si individuano business plan e strategie

Dall'impresa alla moda, alla pubblicità fino allo sport, il marketing tocca molto da vicino il mondo del lavoro. Ma servono competenze mirate per redigere business plan o organizzare strategie e campagne. Attraverso un programma formativo con esercitazioni pratiche, la *Marketing summer school* fornisce, tra l'altro, gli strumenti necessari per muovere i primi passi nel mondo digitale, ovvero l'insieme delle attività che, attraverso l'uso di strumenti digitali, permette di sviluppare campagne di marketing e comunicazione integrata.

#### Political Science summer school

### Dalla politica all'economia con laboratori e ricerche

La *Political Science summer school* ha lo scopo di dare agli studenti l'opportunità di confrontarsi con temi legati all'esercizio della democrazia e al decision making in ambito politico e di comprendere come le scienze sociali possano contribuire a interpretare l'economia attuale. Oltre al riconoscimento di 40 ore del percorso di Alternanza Scuola-Lavoro e l'accesso diretto in Luiss attraverso il percorso biennale per giovani di talento, il programma prevede laboratori pratici sui metodi di ricerca e di raccolta dati attraverso i social media, finalizzati all'analisi dei fenomeni sociologici.

#### Writing summer school

### Carta stampata e web i segreti del giornalismo

Per aspiranti giornalisti e appassionati di comunicazione la *Writing summer school* propone un'esperienza di una settimana dedicata ai temi dell'informazione a tutto campo con i docenti della scuola superiore di giornalismo della Luiss. Gli studenti entrano in contatto diretto con i nuovi mestieri dell'informazione legati allo sviluppo digitale che rivestono un ruolo sempre più importante in un mercato del lavoro in costante trasformazione e sempre più alla ricerca di nuove figure, dalla carta stampata al web.

#### L'evento

Ecco il calendario 2018 delle summer school della Luiss:  
*Orientation summer school* a Roma (in italiano): dal 17 al 22 giugno, dal 24 al 29 giugno, da 1 al 6 luglio, da 8 al 13 luglio, dal 15 al 20 luglio, dal 22 al 27 luglio, dal 29 luglio al 3 agosto, dal 26 al 31 agosto.  
*Orientation summer school* a Roma (in inglese): dal 24 al

29 giugno, dal 22 al 27 luglio. *Orientation summer school* a Milano: dal 17 al 22 giugno, da 1 al 6 luglio. *Cyber summer school*: da 1 al 6 luglio. *Digital summer school*: dal 17 al 22 giugno, dal 24 al 29 giugno. *Legal summer school*: da 1 al 6 luglio, da 8 al 13 luglio. *Marketing summer school*: dal 17 al 22 giugno, dal 24 al 29 giugno, da 1 al 6 luglio. *Political Science summer school*: da 8 al 13 luglio. *Writing summer school*: dal 15 al 20 luglio. Info: [www.luiss.it](http://www.luiss.it)



Peso: 59%

## Il punto

# “Basta abbandoni l'unica formula è l'orientamento”

«L'ottanta per cento degli studenti sceglie la facoltà universitaria senza mai avere assistito a una sola lezione universitaria», dice Nicola Parascandolo, referente Orientamento della Luiss. Quello della scelta consapevole è uno dei punti dolenti dell'istruzione universitaria italiana. Basta scorrere i dati sugli abbandoni per rendersi conto del fenomeno. Secondo l'ultimo rapporto dell'Anvur (l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario italiano) circa un quarto degli studenti che frequentano le lauree triennali abbandona gli studi entro i primi tre anni dall'immatricolazione. Abbandoni che salgono al 30 per cento dopo quattro anni dalla prima iscrizione e al 33 per cento se di anni ne sono passati addirittura sei. Anche a livello internazionale l'Italia figura tra i paesi che disperde il proprio capitale umano maggiormente. «Vado nelle scuole superiori - spiega Nicola Parascandolo - per presentare i nostri corsi. Siamo l'unica università in Italia che

svolge orientamento a carattere orizzontale: cioè, indirizzato a diverse facoltà. Non è necessario, ovviamente, che i ragazzi si scrivano alla Luiss. Ho capito che per diverse ragioni i docenti delle superiori non sono molto motivati a svolgere l'orientamento in uscita». E spiega: «Nelle settimane delle *summer school* i nostri ragazzi frequentano lezioni di diverso indirizzo, da quello legale a quello medico, per chiarirsi le idee. E, ripeto, non per riempire le nostre aule, ma per dare maggiore consapevolezza di scelta ai ragazzi. Puntiamo molto sulla motivazione e sfatiamo il mito che solo alcune facoltà assicurano un posto di lavoro. Se hai scelto bene e sei bravo qualsiasi facoltà ti dà buone possibilità di trovare un lavoro». La Luiss conta circa ottomila iscritti all'anno e la richiesta di accesso supera di tre o quattro volte le disponibilità. Ma nei campus non si studia soltanto. «Oltre all'alto livello accademico della nostra offerta formativa, quello che ci distingue sono le attività - conclude Parascandolo - che i ragazzi svolgono dopo le lezioni: volontariato, sport, esercitazioni. c'è la radio-Luiss.

Tutte attività che forniscono competenze diverse da quelle specifiche dei corsi universitari e che i selezionatori delle aziende guardano attentamente». Chi le *summer school* della Luiss le ha provate giura che si è trovato bene. «Ho frequentato la *summer school* qualche anno fa - racconta Lorenzo Tawakol - quando frequentavo il quarto anno del liceo scientifico in Sardegna. È stato lì che ho scelto Economia e la Luiss, mi è bastato vedere il campus per comprendere che mi sarei trasferito a Roma. Poi mi sono diplomato con 98/100 e l'ultimo anno non ho dovuto pensare a prepararmi per i test di ammissione». Prosegue: «Di giorno seguivamo lezioni di facoltà diverse, il pomeriggio simulazioni ed altre attività». E la sera in giro per la città eterna. Lorenzo Tawakol conclude: «È stata un'esperienza così positiva che l'ho fatta fare anche a mio fratello, non tanto per la Luiss ma per comprendere meglio cosa scegliere all'università».



**Non solo studio**  
Non solo corsi ma anche attività sportive alle “summer” della Luiss



Peso: 31%

Conte

“Incontrai Savona  
in un’ora e mezza  
mi ha convinto”

LIANA MILELLA, pagina 11



# Conte “Ci credevo, Savona andava bene gli avevo parlato io”

Intervista di **LIANA MILELLA**  
**Professor Conte come sta?**

«Sono un po’ stanco. Sono stati giorni di lavoro intenso e di grande concentrazione».

**Deluso? Triste?**

«Sono deluso come tutte le persone che non vedono avviare una esperienza di governo che si riprometteva di operare forti cambiamenti. Sono anche triste, perché avevo previsto che il Paese avrebbe subito un forte contraccolpo nel caso in cui questa speranza fosse andata delusa».

**Che effetto le fa tornare alla vita del professore?**

«Il periodo dell’incarico è stato molto breve. Una settimana fa insegnavo e riprenderò subito a farlo».

**Ha dei rimpianti?**

«Ci ho pensato. Ma quando opero mi sforzo di ponderare subito tutti gli aspetti in modo da prevenire rimpianti successivi».

**Oggi ha parlato con Salvini e Di Maio?**

«Ho parlato con loro sino a domenica sera tardi. Oggi è una giornata dedicata a mio figlio

Nicolò: nei giorni scorsi l’ho visto poco e sto recuperando».

**Senta, ma perché non ha accettato l’interim dell’Economia?**

«La lista dei ministri che ho proposto a Mattarella conteneva un elenco di persone, concordate con i leader della maggioranza, con la massima attenzione. Era una squadra equilibrata, forte di figure di rilievo politico e di qualche innesto di elevatissima competenza. Una diversa composizione non avrebbe garantito il raggiungimento degli obiettivi politici e operativi fissati nel contratto».

**Perché questa ostinazione su Savona?**

«Quando con gli esponenti delle forze di maggioranza abbiamo valutato il suo nominativo come ministro dell’Economia, mi sono sentito subito rassicurato, perché figura di grande rilievo scientifico e di grande esperienza anche istituzionale. Ho poi effettuato vari riscontri con importanti economisti, traendo un giudizio

sempre positivo».

**Ma lei con Savona aveva parlato?**

«Ho avuto con lui un incontro riservato che è durato oltre un’ora e mezza. Volevo capire meglio. Sono uscito dal colloquio profondamente rassicurato: Savona era ben funzionale al nostro progetto politico, che prevedeva la promozione di una nuova politica economica, meno legata all’austerità e più orientata a rilanciare gli investimenti produttivi. Anzi, con lui ho ragionato di come rafforzare alcuni aspetti del sistema europeo, rendendolo più equo. Di uscita



Peso: 1-2%, 11-64%

dall'euro nessuno ha mai parlato e comunque non era nel contratto di governo. È per questo che mi sono potuto fare garante, con il presidente della Repubblica, della permanenza del Paese nel sistema-euro, ma anche della nostra determinazione a rinegoziare le politiche economiche».

**Non ha avuto l'impressione che insistere su Savona nascondesse la voglia di rompere e andare alle elezioni?**

«Se avessi avuto questa impressione non mi sarei speso così tanto. Ero però consapevole che sia per M5S sia per la Lega non era solo importante formare un governo, ma farne uno che potesse perseguire gli obiettivi politici riassunti nel contratto».

**Cosa prova un uomo normale nel diventare premier in 24 ore?**

«Superata la sorpresa iniziale, è prevalsa subito l'attitudine professionale a tuffarsi nella soluzione dei problemi».

**Non ha temuto, vista la sua inesperienza politica, di**

**diventare uno strumento senza autonomia decisionale nelle mani di Salvini e Di Maio?**

«Il rischio c'era e per questo l'ho subito affrontato: con Di Maio, che già conoscevo, ma anche con Salvini, si è instaurato un rapporto molto franco, anche dal punto di vista umano. Ci siamo confrontati sugli obiettivi politici e sul modo con cui avrei diretto e coordinato l'azione di governo. Nessuno ha mai

posto in discussione il mio ruolo e questo ho anche spiegato al capo dello Stato, confermando la mia risolutezza a esercitare tutte le prerogative del presidente del Consiglio».

**Davvero pensava di poter decidere qualcosa da solo?**

«Non ho l'ambizione di decidere da solo. Sono persuaso che le decisioni migliori scaturiscono dai tavoli intorno ai quali siedono personalità diverse, dotate di differenti sensibilità e competenze, mentre a capotavola siede una persona capace di sintetizzare le soluzioni più efficaci».

**Ha detto che in passato il cuore batteva a sinistra. Come avrebbe fatto a stare con la Lega?**

«Non conoscevo personalmente gli esponenti della Lega, ma il confronto con loro è stato subito molto diretto. Non ci siamo incontrati per dissertare di questioni ideologiche, ma per confrontarci su questioni pratiche, collegate al contratto di governo. Ho detto anche al presidente della Repubblica che formando questo governo con Lega e M5S avremmo dato un forte contributo a rafforzare la fiducia dei cittadini».

**E cosa vede di "sinistra" dentro M5S?**

«Non credo molto ai vecchi schemi ideologici. Ma, a volerli seguire, nel contratto ci sono molte istanze di "sinistra" trascurate dalle forze politiche che pure si dichiarano di sinistra».

**Lei ha davvero lavorato al contratto di governo? Neppure una perplessità?**

«Non mi sono mai seduto al tavolo, ma sono stato costantemente aggiornato sulle varie questioni e ho dato anche vari suggerimenti. Qualche perplessità? È nella logica di un contratto che si debbano trovare punti di incontro anche rispetto a posizioni differenti».

**Cos'ha provato quando ha parlato con Macron?**

«Il tono è stato subito confidenziale e questo mi ha fatto capire che la tutela degli interessi del nostro Paese passa anche attraverso la capacità dei leader di instaurare e mantenere rapporti personali franchi e diretti. Peraltro, ci siamo scambiati anche delle prime impressioni su misure di politica economica meno recessive».

**Come giudica l'impeachment di Mattarella?**

«Oggi non ne parlo».

**Lei si candiderà con M5S?**

«La proposta non è arrivata. Se e quando arriverà, valuterò».

**Il curriculum pensa di aggiornarlo?**

«Quello che circola su internet risale a diversi anni fa ed è stato redatto frettolosamente. Lo aggiornerò anche alla luce delle cose che avevo dimenticato e che voi giornalisti in questi giorni mi avete ricordato».



VINCENZO LIVIERI/L'ESPRESSO

“

Sul ministero dell'Economia non erano possibili alternative, solo quel nome garantiva equilibrio tra le forze. L'impeachment? Di questo non parlo

Io esecutore degli ordini di Di Maio e Salvini al tavolo del governo? Macché, con loro rapporto di stima ma sarei stato io il capotavola

”

**4 giorni da premier**  
Giuseppe Conte, giurista ha provato a formare il governo a trazione Lega-M5S dal 23 al 27 maggio



L'intervista /2

**Giorgetti**  
 “L’alternativa  
 non ero io  
 Credo nell’euro”

CARMELO LOPAPA, pagina 10



Intervista



# Giorgetti “Non ero io il nome giusto per il Tesoro sono troppo leghista”

CARMELO LOPAPA, ROMA

«Nessuno ha fatto il mio nome. Né al Quirinale né fuori. Non sono mai stato in corsa per ricoprire la carica all'Economia al posto del professor Paolo Savona. Cottarelli? Scegliere lui è stato uno schiaffo a chi ha vinto le elezioni il 4 marzo». Giancarlo Giorgetti, capogruppo e vicesegretario della Lega, rientra a Roma dopo la tempesta delle ultime 48 ore e rompe il silenzio dietro il quale si è trincerato per giorni. I giorni caldi della trattativa per la nascita del governo coi Cinquestelle sono alle spalle. In quell'esecutivo virtuale il suo nome è rimbalzato per varie caselle di primissimo piano, da Palazzo Chigi al sottosegretariato alla Presidenza, dall'Economia, appunto, alle Infrastrutture. La drammatica involuzione della crisi aveva moltiplicato le voci più disparate, anche quella di possibili divergenze sulla linea dura col suo leader e fraterno amico Matteo Salvini. «Io sono un

fedele interprete della linea della Lega, anche per questo il mio nome non andava bene».

**Ma come, sembra che il profilo tracciato e proposto dal Quirinale in ultima istanza fosse proprio il suo, presidente Giorgetti?**

«Tra le tante caselle per le quali è circolato il mio nome, manca l'unica alla quale avrei tenuto più di altre».

**Quale?**

«Allenatore del Southampton. La mia squadra del cuore. Purtroppo hanno scelto il mister pochi giorni fa, spero sia quello giusto».

**Battuta a parte?**

«Io non credo che il mio nome sia mai stato fatto dal Colle per l'Economia. Forse il presidente ha tracciato un identikit che è stato liberamente interpretato, ma non mi risulta».

**Ha condiviso la soluzione “Savona o morte” di Salvini?**

«Il professor Savona rappresenta il dna di questo governo. E vorrei spazzare via il campo dagli equivoci. Se la strategia fosse stata

quella che portava all'uscita dall'euro, io non l'avrei sostenuta, né avrei condiviso il contratto che lo prevedesse».

**A dire il vero gli scritti e le dichiarazioni dell'economista non lasciano margini di incertezza.**

«Qui sta l'errore. È un falso che fossimo pronti a uscire dall'Euro. Non avevamo alcun piano B. Allarmi strumentali. Io per primo sono sempre stato per una critica all'Europa, ma senza eccessi».

**Forse proprio per questo lei piaceva di più al Quirinale.**

«Non è mai esistita un'alternativa Giorgetti-Savona, per il semplice



Peso: 1-2%, 10-37%

motivo che lui rappresentava la perfetta sintesi delle posizioni espresse da Salvini e Di Maio».

**Sarà in squadra anche in un futuro ipotetico vostro governo post voto?**

«Mi sembra scontato».

**Ma lei, sempre trattativista e diplomatico, condivide anche la linea dura contro il Quirinale? L'evocazione delle piazze? Dell'impeachment?**

«Quelle sono iniziative del M5S, quel che io noto è che c'è un elettorato che ribolle. E Salvini e Di Maio alla nostra gente una qualche risposta devono darla. Tutto si risolverà col ritorno rapido alle urne. In piazza si andrebbe solo se le elezioni venissero negate. Non accadrà».

**Del suo "collega" economista Cottarelli che opinione ha?**

«Io sono un parlamentare, non

siamo colleghi. Lo conosco, certo, tecnico di valore. Ma la sua designazione va nella direzione esattamente opposta a quella che avevano indicato i leader di Lega e 5stelle: in questi tre mesi ha lavorato per smontare il nostro contratto. Incaricare lui equivale a dare uno schiaffo a chi ha vinto il 4 marzo. Spero lo voti almeno il Pd, altrimenti per lui sarebbe davvero imbarazzante».

**Il contratto Lega-M5S sarà la base per il programma elettorale comune?**

«Le tre settimane di lavoro serio hanno consentito di elaborare una sintesi che è un buon programma di governo. E se è un buon programma di governo, che ha recepito le proposte del centrodestra, non vedo perché non possa essere anche un buon programma elettorale».

**Dunque addio centrodestra? Al voto in asse con Di Maio?**

«Andiamoci piano. Le dichiarazioni che si sono registrate in poche ore dentro Forza Italia sono contraddittorie. L'equivoco di fondo al loro interno va chiarito. La scelta ora ricade su Berlusconi: proni o trattativisti con l'Europa? Su una cosa il presidente Mattarella ha ragione: il tema dell'Europa, nel nostro caso su come cambiarla, sarà il cuore della prossima campagna elettorale».

**Il grande tessitore della Lega**

Giancarlo Giorgetti, 51 anni, braccio destro di Matteo Salvini, esclude di essere stato in corsa per l'Economia al posto di Savona



“Cottarelli un tecnico di valore ma l'incarico a lui è schiaffo a chi ha vinto Impeachment? No. Noi in piazza solo se non ci saranno subito elezioni

”



Peso: 1-2%, 10-37%



## Terremoto politico-istituzionale

# ECCO IL CAMBIAMENTO: UN CASINO MAI VISTO

*La terza Repubblica è già ko. Il capo dello Stato è ammaccato, i partiti sono tutti contro tutti, il nuovo premier sarà bocciato dal Parlamento. Lo spread non si ferma e andremo a votare con la stessa (orribile) legge elettorale*

di **RENATO FARINA**

Il famoso cambiamento atteso con l'avvento della terza repubblica si sta risolvendo in un casino che com'è noto è il nome volgare del caos, ma rende meglio la villania scosciata dell'ambiente. Le intenzioni delle parti contendenti si sono frantumate in cocci che hanno bucato le gomme alla marcia favolosa

della storia, e stanno tagliando i piedi a tutti quanti. Si è ferito il Quirinale, ma anche i partiti si stanno rompendo le unghie piantandole sulla te-

sta di amici e nemici. Vincitori morali e perdenti permanenti devono tutti fare i conti con una caterva di sospetti.

Il M5S si interroga se per caso Salvini non li abbia messi nel sacco, rompendo con Mattarella per tornare da Berlusconi e prendersi tutto il mazzo. Forza Italia guarda malissimo la Lega, temendo

che sia pronta a trovare ogni pretesto per rompere la vecchia alleanza di centrodestra e schierarsi (...)

segue a pagina 3

**Libero** PRIMO PIANO

## 86 GIORNI DOPO IL VOTO



Peso: 1-29%, 3-38%

# SI SALVI CHI PUÒ

## Ecco il cambiamento: un casino mai visto

*I grillini sospettano della Lega, al Carroccio va stretta l'alleanza con Fi. E anche il Colle non sta molto bene*

(...) a fianco dei grillini. A sua volta il leader del Carroccio, che è uscito dalla falsa sconfitta impugnando la spada di Brenno, spaventa i vecchi soci, paragonando Berlusconi alla Merkel, mentre il suo colonnello Centinaio dichiara «verso il voto può succedere di tutto». Del resto l'istituto Cattaneo assicura: se Salvini e Di Maio fanno le liste insieme a ottobre acchiappano il 95 per cento dell'uninominalità: maggioranza assolutissima. Complimenti Mattarella, vista lunga, non è vero?

E Mister Mercato? La scelta di Mattarella, rifiutando la nomina di Paolo Savona e scacciando il governo populista, aveva lo scopo dichiarato di «difendere i risparmi degli italiani». Mossa riuscita, almeno questa? Vittoria? Ma certo. Di prima mattina il Mercato era un signore felice: si era svegliato in una calda luce, come avrebbe detto Baudelaire. Lo spread in discesa, sotto i duecento! La borsa in salita! Tutto in Italia pareva essere ordine e bellezza; lusso, calma e voluttà. La figura di Carlo Cottarelli, il premier incaricato, che di lì a poco avrebbe preso un taxi per il Quirinale, aveva evocato la serenità propria dei suoi conti di ragioniere avveduto. Ah sì? Dura minga.

### CAMBIO DI ROTTA

Dopo le dieci, dev'essere entrata una spina nell'alluce del Mercato. Se un attimo prima era entusiasta del respingimento di un programma senza coperture economiche, un momento dopo si è reso conto che più osceno e destabilizzante del reddito di cittadinanza è stato il no di Mattarella alla volontà popolare, alimentata dalle minacce d'impeachment. Le quali però, per la loro estenuante complicazione otterrebbero lo scopo contrario ai progetti: allungerebbero il brodo in cui Cottarelli potrebbe nuotare, con il suo stile neutrale, per anni. Confusione, diletterantismo, gioco funesto dei 5 Stelle. Finché alla fine: spread su, borsa giù, e il rischio è che la menata continui.

La persona di Cottarelli è eccellente, capace di riscuotere una certa fiducia internazionale. Di sicuro però non avrà l'unica fiducia giuridicamente e democraticamente utile, e di cui dovrebbe preoccuparsi il Quirinale: quella del Parlamento. E avremo così il paradosso di un bravo professore, in gambissima, capace di tagliare le unghie agli spreconi dei ministeri. Uno che in tempi quieti avrebbe avuto un applauso sincero del popolo e quello ipocrita dei partiti. E che invece sarà appoggiato al massimo da un deputa-

to e un senatore su cinque: quelli del Pd. I quali daranno il bacio della morte a uno che Enrico Letta assunse nel 2013 e che Renzi liquidò nel 2014.

Un casino iperbolico. Ci si avvia a elezioni autunnali con un governo che non avrà i tempi e la forza di cambiare la legge elettorale. Tutti adesso rimpiangono, anche se non lo dicono, la riforma costituzionale fiorentina, che ci avrebbe dato un governo sicuro. Ora Renzi prefigura un duello tra democrazia e antidemocrazia, ma se fosse stato meno pieno di sé, e avesse reso più semplici i quesiti, non ostinandosi a

tenere in piedi un Senato dopolavorista, adesso non ci sarebbe bisogno di evocare il clangore di spade contro spade.

Confusione, confusionissima. Altro che cambiamento. Però non esageriamo. Si dice che sia la più grave crisi istituzionale della storia repubblicana. Un momento. Negli archivi re-





stano tracce di tempi più oscuri, allorché Pietro Nenni descrisse il periodo tra il dicembre 1963 e il luglio 1964 come quello del «tintinnar di sciabole», con un tentativo di golpe, che poi si scoprì essere un'invenzione dei sovietici per destabilizzarci.

### PRECEDENTI

E che dire di quando la sinistra, con le sue punte di diamante giornalistiche, cercò di ribaltare le istituzioni, al culmine degli anni di piombo, calunniando il presidente Giovanni Leone fino a costringerlo a dimissioni che esse sì furono un golpe? I tentativi di far

passare Francesco Cossiga per un criminale e/o un pazzo nei primi anni '90, come chiamarli? Essi non furono condotti da forze antisistema, ma dagli ex Pci che adesso come allora si fingono i soli difensori delle istituzioni. D'altra parte non pare che in quegli anni Mattarella abbia difeso con denti e unghie di tigre le prerogative del Quirinale.

Insomma: un casino. Un pasticciaccio, come abbiamo previsto in un titolo di prima pagina già quindici giorni fa. Dire che è una tragedia, ci pare un'esagerazione. Mattarella non ha preso il potere, ma annunciato elezioni, che non è precisamente una scelta ti-

rannica.

Buttarla in sommosa di piazza oltre che poco adatto alla stagione, serve a fornire occasioni a quelle speculazioni finanziarie dei poteri forti che, dopo aver strangolato la democrazia dal 2011 a oggi, riescono sempre a frugarci nelle tasche per portarci via i quattro quattrini dei nostri risparmi.

Per cui calma. Salvini, Berlusconi e Meloni risistematate per bene l'alleanza di centrodestra, e ciò vale di più per un futuro sereno di qualsiasi scombinato proclama di gloria o morte.

### RENATO FARINA



Peso: 1-29%, 3-38%

## Ha tradito gli elettori e va messo sotto accusa

di **PAOLO BECCHI**

La crisi provocata dalla decisione di Mattarella è senza precedenti. Abbiamo assistito (...)

segue a pagina 7

**Libero** PRIMO PIANO

86 GIORNI SENZA GOVERNO

# IMPEACHMENT PER MATTARELLA?

## Ha tradito gli elettori e va messo sotto accusa

segue dalla prima

**PAOLO BECCHI**

(...) ad un attacco, da parte del Presidente della Repubblica, ai meccanismi di funzionamento delle istituzioni, ad un esercizio illegittimo del suo potere di "nomina" (che non va confusa con la "scelta") dei ministri ai sensi dell'art. 92 della Costituzione.

La disposizione, come è stato sostenuto da autorevole dottrina, va interpretata nel senso che il Presidente della Repubblica non ha alcun margine «nella scelta dei ministri, formalmente demandata al Presidente del Consiglio» (Martines). La predisposizione della lista dei ministri da parte del Presidente del Consiglio in carica, infatti, «costituisce una proposta vincolante per il Capo dello Stato, il quale non potrebbe rifiutare alcuna nomina» (Paladin). Ancora Paladin, precisa che l'art. 92 «non può riconoscere al Pre-

sidente della Repubblica, nonché l'iniziativa nella scelta dei ministri, nemmeno il potere di opporsi per ragioni politiche all'indicazione dell'incaricato». Tecnicamente, poi, la dottrina ha parlato del potere di nomina dei ministri come di un «atto a struttura compartecipativa diseguale a favore del Presidente del Consiglio», dove il Presidente della Repubblica si dovrebbe limitare a verificare i requisiti legalmente richiesti per la copertura della carica pubblica, senza poter esercitare alcun controllo politico. Con la sua opposizione, Mattarella ha impedito la formazione del governo guidato dalle forze politiche che hanno vinto le elezioni, rifiutandosi di nominare un ministro proposto dal Presidente del Consiglio da lui stesso incaricato.

### I PRECEDENTI

È vero: non è la prima volta, nella storia repubblicana, che il Presidente della Repubblica si permette comportamenti analoghi. Era accaduto, anche nella Prima Repubblica, con Saragat, in

sede di rimpasto del secondo governo Moro, per la nomina di Fanfani a ministro degli Esteri. Ma mai queste pressioni e ingerenze erano giunte al punto da far sì che il Presidente imponesse, apertamente ed esplicitamente, la propria volontà. Inoltre, ed il punto essenziale è politicamente questo, la distinzione tra le "ingerenze" e le vere e proprie "violazioni" della Costituzione da parte del Presidente della Repubblica, risente inevitabilmente e dipende dalla reazione delle forze politiche: in situazioni di debolezza del sistema politico, il Capo dello Stato tende, si ricordi il caso di Napolitano, a ingerirsi e condurre una propria politica, forte dell'"immunità" che il siste-



Peso: 1-2%, 7-52%

ma stesso gli concede. Ma non è questo il caso.

### LA COSTITUZIONE

Ci sono state le elezioni politiche ed esiste una maggioranza parlamentare che sostiene questa coalizione di governo. E il Presidente della Repubblica che fa? Un governo tecnico del Presidente che probabilmente verrà sfiduciato dal parlamento e avrà il sostegno dei due partiti che hanno perso le elezioni. Questo è un insulto alla volontà popolare. Un colpo di

stato. Lega e M5S da soli hanno i numeri per promuovere la messa in stato d'accusa di Mattarella, e devono difendere fino in fondo la Costituzione e la democrazia italiana.

Ricordo, brevemente, che il procedimento di messa in stato d'accusa inizia con la riunione di comitato di venti deputati e senatori scelti tra i componenti delle rispettive giunte di Camera e Senato, competenti per le autorizzazioni a procedere, il quale, dopo una prima istruttoria, sceglie se sottoporre l'accusa al Parlamento in seduta co-

mune, che approva a maggioranza assoluta dei componenti. I numeri ci sono. E il Presidente della Repubblica capirà, allora, che questa volta la democrazia è disposta a reagire. Insomma, non finisce qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## "IMPEACHMENT": CHE COSA DICE LA COSTITUZIONE

Si tratta della messa sotto accusa del presidente della Repubblica, previsto all'articolo 90 della Costituzione, in caso di alto tradimento o attentato alla Costituzione

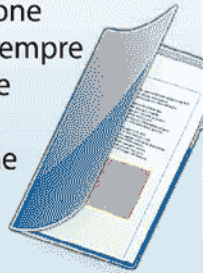
### Articolo 90

"Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri"



### Le tappe

- 1** Viene presentata, sostenuta da tutto il materiale probatorio, una richiesta di messa in stato d'accusa al presidente della Camera che poi trasmette il materiale ad un Comitato formato dai componenti della giunta per le autorizzazioni a Procedere di Senato e Camera
- 2** Ove stabilita la legittimità dell'accusa dopo un verdetto votato a maggioranza, viene presentata una relazione al Parlamento riunito in seduta comune. Il "dossier" a questo punto può essere archiviato o posto in votazione nell'Aula riunita sempre in seduta comune che deciderà sull'autorizzazione a procedere
- 3** Nel caso in cui non siano avanzate richieste di ulteriori indagini, si apre la discussione sulla competenza parlamentare dei reati imputati. Se la relazione propone la messa in stato d'accusa, il voto è a scrutinio segreto e la destituzione scatta se si raggiunge la maggioranza assoluta
- 4** La questione passa infine alla Corte Costituzionale che, coadiuvata da sedici giudici aggregati estratti a sorte, potrà, dopo un vero e proprio processo, emettere la sentenza inappellabile



P&G/L



Peso: 1-2%, 7-52%

**Perché la Lega ha tenuto duro su Savona****Salvini ha bluffato  
Non voleva  
andare al potere**di **ANDREA CANGINI**  
*Senatore di Forza Italia*

In un libro del 2000 intitolato «L'Europa legata, i rischi dell'euro», Giorgio La Malfa, non esattamente un pericoloso «sovranista», prendeva amaramente atto dell'inconsistenza politica dell'Europa e prevedeva che gli effetti di una crisi economica non governata da

Francoforte e da Bruxelles avrebbero spinto uno dei paesi fondatori (...)

segue a pagina 9

**Libero** PRIMO PIANO

86 GIORNI DOPO IL VOTO

**PERCHÉ LA LEGA HA INSISTITO SU SAVONA**  
**Salvini ha bluffato**  
**Non voleva il governo***Avrebbe potuto accettare Giorgetti al ministero dell'Economia  
Però sapeva che le sue promesse elettorali erano irrealizzabili*

segue dalla prima

**ANDREA CANGINI**

(...) ad uscire dall'euro. «Pensavo sarebbe stata la Francia - riflette oggi l'autore, allievo di Franco Modigliani e amico di Paolo Savona - invece potrebbe essere l'Italia. Non vorrei che a questo epilogo stia lavorando la Germania con la complicità inconsapevole di Matteo Salvini e dei cinque stelle». Dubbio tanto legittimo quanto allarmante. Lo alimentano diversi indizi. Non solo il fatto che negli ultimi giorni la grande stampa tedesca abbia sistematicamente offeso Italia alimentando di conseguenza l'orgoglio nazionale e

il potenziale elettorale delle forze cosiddette sovraniste. Discorsi del genere li ha fatti anche il capogruppo del Ppe Manfred Weber, e li ha fatti dando voce al pensiero e corpo alla strategia del ministro degli Interni Horst Seehofer, leader storico della Csu bavarese e attuale uomo forte del governo tedesco guidato dalla sempre più debole signora Merkel.

Il 14 marzo, l'influente Institute for economic research tedesco ha organizzato un convegno dal titolo «L'euro è sostenibile? E se non lo fosse?». Il 21 marzo l'economista Clemens

Fuest, vicino alla Merkel, in un'intervista al *Corriere della Sera* ha detto che «dopo il risultato elettorale in Italia, è opportuno introdurre nell'eurozona una clausola di uscita dall'eu-



Peso: 1-4%, 9-44%

ro». Il retropensiero appare chiaro: la Germania vede montare le richieste di revisione della governance economica europea, teme che a breve si renderà necessaria la collettivizzazione del crescente debito pubblico italiano e prima che ciò accada fa il possibile per spingerci fuori dalla moneta unica. Perciò agitano drappi rossi davanti agli occhi dei partiti italiani più critici, lo fanno nella speranza che si assumano la responsabilità di una rottura unilaterale. A quel punto, cavoli nostri.

Matteo Salvini sarebbe diventato, dunque, un utile strumento in mani tedesche e semmai l'alleanza tra la Lega e il Movimento 5 stelle da tattica che era dovesse diventare strategica il gioco sarebbe fatto. C'è solo da

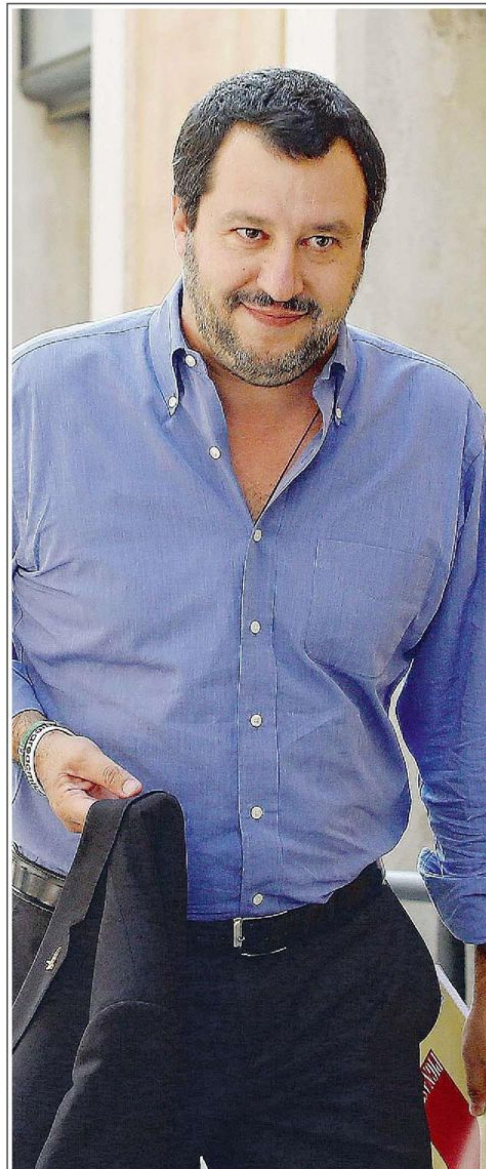
sperare che il giovane Giggino Di Maio abbia capito di essere stato usato.

Appare, infatti, chiaro che Matteo Salvini, evidentemente consapevole dell'impossibilità di onorare le promesse fatte, puntava alle elezioni sin dall'inizio delle consultazioni.

Ce lo dicono tre fatti: si è a lungo rifiutato di chiedere un pre incarico per formare un governo di centrodestra; ha sfidato la Nato e l'Europa prima di aver fatto nascere un esecutivo che gli desse la forza per sostenere la sfida; anziché affidare il ministero dell'Economia al fido Giorgetti (ribaltando così la prassi ultra ventennale per cui l'economia italiana deve essere amministrata da un tecnico e non da un politico) si è arroccato su un

nome, quello di Paolo Savona, che, a torto o ragione, non sarebbe mai passato. Un governo Lega-M5s porterebbe allo sfascio il Paese e farebbe il gioco della Germania. Un governo di centrodestra avrebbe la credibilità per esigere dall'Europa quei cambiamenti invocati non solo dai popoli, non solo dai partiti cosiddetti sovranisti, ma anche da miti economisti come Giorgio La Malfa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario della Lega Matteo Salvini [LaPresse]



Peso: 1-4%, 9-44%